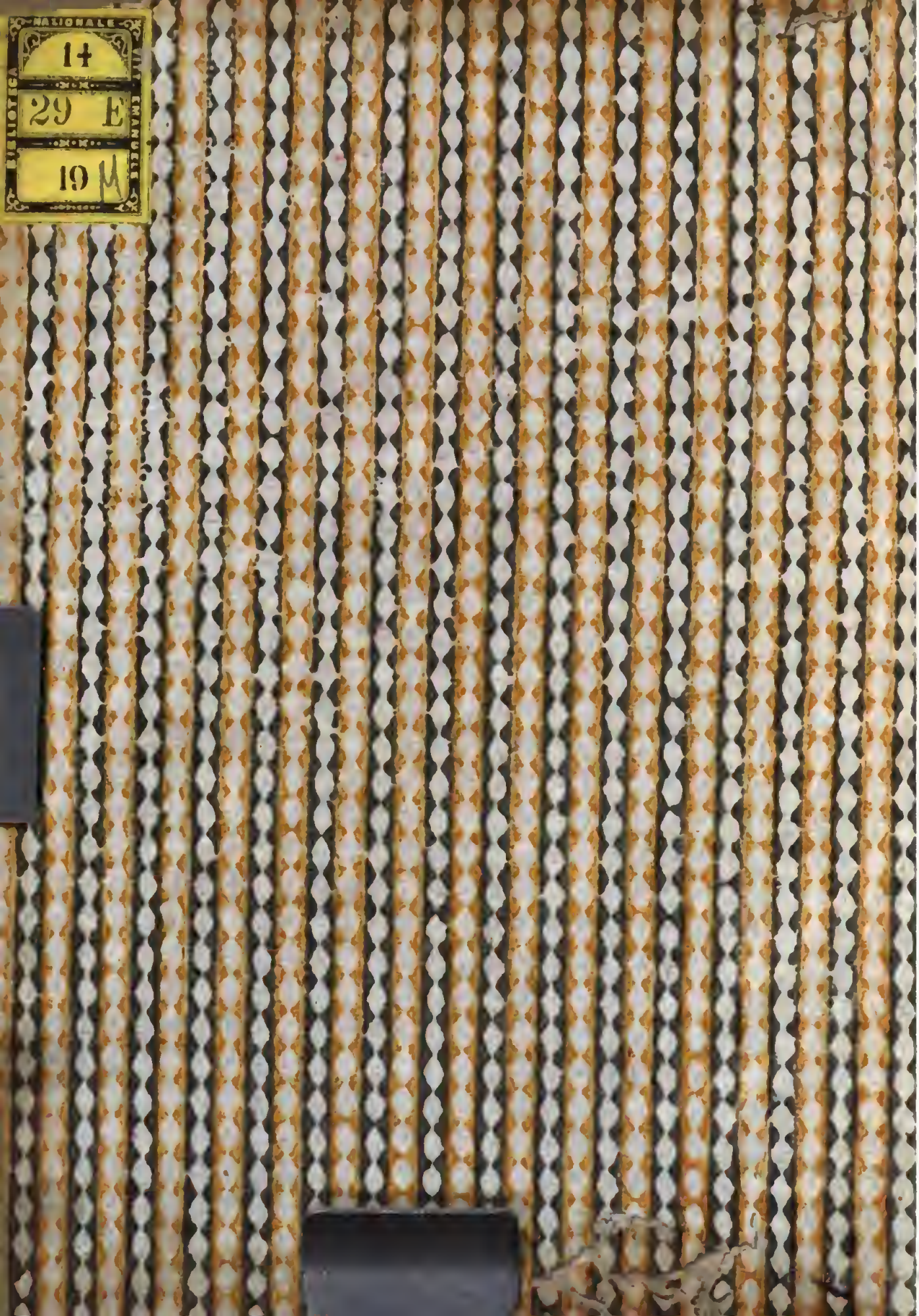
Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
14
29 E
19 M



COMPENDIO STORICO
DELLA VITA
DI S. FRANCESCO
CARACCIOLO

FONDATORE DE' CHIERICI REGOLARI MINORI

SCRITTA

DA AGOSTINO CENCELLI

SACERDOTE DELLO STESS' ORDINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ROMA 1805.

PRESSO ANTONIO FULGONI

Con lic. de' Superiori.

LO SCRITTORE
A CHI LEGGE.

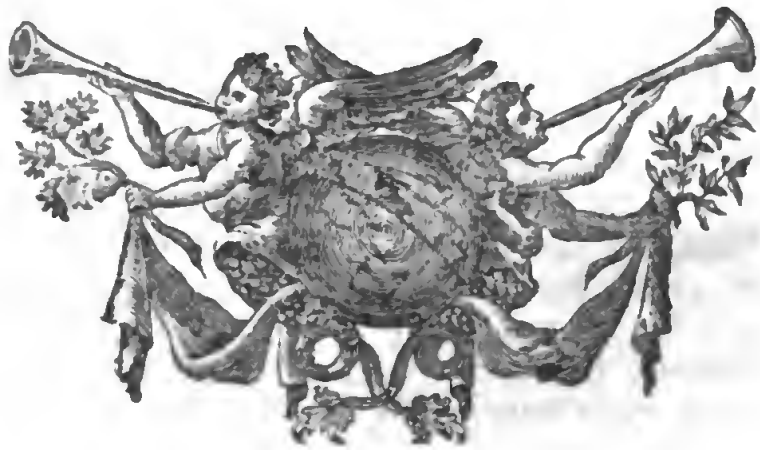
LE Storie de' Sacri Eroi ci ſogliono riuſcire tanto più utili quanto più ſono eſatte e ſincere: Dall' eſattezza noi allettati a ſpeſſo leggerle, ſi riaccende ancor ſpeſſo in noi il deſiderio d'imitar le loro virtù. La ſincerità non facendoci dubitare di verun fatto ancorchè ſorprendente, c'induce a riconoſcer la Divina Onnipotenza in lor ſtata operatrice di effetti prodigioſi. L' una e l' altra mi ſono iſtudiato di oſſervare con ogni diligenza nello ſcrivere il Compendio Storico della Vita e Miracoli del noſtro Beato Fondatore. Con ciò ſperando di aver io abbaſtanza proccurato il maggior frutto, che ritraer mai ſi poſſa dalla ſua lezione.

Il ſoſtanziale de' fatti, che quivi ſi leggono, ho io fedelmente eſtratto da' Sommarj de' Proceſſi formati per la ſua Beatificazione. Per la ſoſtanza de' fatti non poſſono giammai averſi documenti nè più eſatti nè più ſinceri di queſti. Nel *Sommario Grande* e nel *Sommario Aggiunto* ſulle Virtù, e ſpecialmente in un *Catalogo* a queſto anneſſo, vi ſon parte inſeriti parte indicati que' Scrittori tanto eſteri quanto noſtri, che regiſtrarono le azioni del noſtro Sacro Eroe, ed i prodigj dal Sommo Iddio per eſſo lui operati. Nel detto *Catalogo* tra gli eſteri è indicato il Dottore *Ignazio de Vivez*, dal quale nel 1684. ſi pubblicò in Napoli colle ſtampe una *Vita* ben voluminoſa del Beato. Or da queſta mi ſon fatto lecito di rilevare alcun' eſterne circoſtanze de' fatti, le quali non ſi richiedono dall' eſattezza de' Proceſſi ma benſì dall' eſattezza di una Storia. Per lo ſteſ-

ſo fine mi ſono ancor ſervito delle *Notizie Iſtoriche* del noſtr' Ordine date in Roma alle ſtampe dal *P. Clemente Piſelli* nel 1710.

Il tempo in cui ſcriſſe il *Vivez* fu molto proſſimo all'età del noſtro Beato. Queſti morì nel 1608. I fonti dai quali cavò le ſue *Notizie* il *Piſelli* ſon le Scritture eſiſtenti nei noſtri Archivj. Non potrà perciò alcuno aver dubbio di ricevere i loro documenti per autentici. Nè ſaranno queſti per derogar punto all' eſattezza e ſincerità del preſente Compendio Storico tratta principalmente da' documenti de' Sommarj.

I luoghi, donde ſon cavati i documenti di cui faccio uſo, ſi allegano colle ſeguenti lettere. G. che eſprime il *Sommario Grande*. A. l' *Aggiunto*. M. il *Sommario* de' *Miracoli*. V. la *Vita* del *Vivez*. N. le *Notizie* del *Piſelli*. Il numero ſegnato dopo ciaſcuna lettera nota la pagina. Per eſempio G. 127. ſignifica nel *Sommario Grande* alla pagina 127.



MICHAEL RECIO

Clericorum Regularium Minorum

PRAEPOSITUS GENERALIS.

CUM Librum, cui titulus: *Compendio Storico della Vita del Beato Francesco Caracciolo* a P. Auguſtino Cencelli Ordinis noſtri Sacerdote conſcriptum duo ex noſtris, quibus id commiſimus, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, ut typis mandetur poteſtatem quoad nos facimus, ſi iis, ad quos ſpectat, ita videbitur.

Datum Romae in Aedibus noſtris S. Laurentii in Lucina 16. Auguſti 1769.

Michael Recio Praepoſitus Generalis C. R. M.

Alexander Maria Licoè C. R. M. Rhi P. Gentis Secretarius.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

D. Jordanus Patriarch. Antioch. Viceſgerens.

APPROVAZIONE.

NEL Compendio delle Virtù, e Miracoli del Beato Franceſco Caracciolo Fondatore de' Cherici Minori, che ho letto per comandamento del Rmo P. Maeſtro del Sac. Palazzo Apoſtolico, non ſolamente non ho ritrovato coſa, che diſconvenga alla Fede, ai coſtumi: che anzi ho notata con mio ſingolar piacere la prudenza e 'l zelo dell'Autore, che ſtando alle regole di un ſuccinto ragguaglio, quale ſi voleva, della Vita del Beato, ha nondimeno inſerite ben ſpeſſo e a tempo gravi ſaviſſime rifleſſioni ben atte a far ponderare inſieme ed imitare il grand' eſemplare, che propone. Stimo quindi di gloria al Beato, e di vantaggio ai Fedeli il permetterne le ſtampe.

Dal Convento de' SS. XII. Apoſtoli 17. Agoſto 1769.

F. Giuſeppe Antonio Martinelli Conſultore delle Sacre Cong. dell' Indice, e Riti.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

IN-

INDICE

Lib. I. Cap. I. *Nascita del Beato. Primi saggj di virtù cristiane nella sua Puerizia e Adolescenza.* Pag. 3

Cap. II. *Infermità grave del Beato. Sua risoluzione di consagrarsi a Dio. Suo passaggio in Napoli.* Pag. 9

Cap. III. *Esercizj di pietà del Beato in Napoli. Sua promozione al Sacerdozio. Si ascrive alla Compagnia de' Bianchi.* Pag. 11

Cap. IV. *E' chiamato da Dio il Beato con modo prodigioso a fondare un nuovo Ordine di Preti Regolari. Sua prontezza in corrispondere alla divina chiamata.* Pag. 14

Cap. V. *Si ritira il Beato con due Compagni nell'Eremo de' RR. PP. Camaldolesi di Napoli per formar le Regole del nuovo Istituto.* Pag. 19

Cap. VI. *Si uniscono al Beato altri Compagni. Suo viaggio in Roma. E virtuosi atti in tal' occasione dal medesimo esercitati.* Pag. 23

Cap. VII. *Opere di pietà del Beato in Roma. Sua fiducia in Dio. Approvazione dell' Ordine e Beneficenze del Sommo Pontefice Sisto V.* Pag. 26

Cap. Ult. *Ritorna il Beato in Napoli. Sua ſolenne Profeſſione. Principio dell'Ordine.* Pag. 34

Lib. II. Cap. I. *Si parte Franceſco da Napoli per la Spagna. Sua carità, umiltà, e pazienza nel viaggio.* Pag. 42

Cap. II. *Arrivo del Beato in Madrid. Ciocchè ivi Egli opera. Suo paſſaggio in Valenza. E predizioni fattegli da due gran Servi di Dio.* Pag. 47

Cap. III. *Imbarco del Beato in Denia. Egli prevede una tempeſta, e aſſicura la liberazione dal naufragio. Perduto entro un boſco è ſoccorſo da Dio. Giugne in Napoli.* Pag. 60

Cap. IV. *Si ammala Franceſco gravemente. Ottiene la Chieſa di S. Maria Maggiore di Napoli per ſtabilirvi l' Iſtituto. Conferma dell'Ordine e Grazie de' Sommi Pontefici Gregorio XIV. Clemente VIII.* Pag. 70

Cap. V. *Il Beato è eletto Generale Perpetuo dell'Ordine. Sua rinunzia e accettazione per ſoli tre anni. Sue azioni virtuoſe in tale Officio. Viaggia la ſeconda volta per la Spagna.* Pag. 79

Cap. VI. *Alloggia Franceſco nel Pubblico Oſpedale di Madrid. Opere di pietà ivi eſercitate. Fondazione dell' Ordine in quel-*

la

la Città. Sua pazienza nelle perſecuzioni. Suo ritorno in Italia. Pag. 89

Cap. VII. *Premure del Beato per ſtabilire la Fondazione dell'Ordine in Roma e nella Spagna. Sua Conferma nella Carica di Generale. Ciò ch' Egli di ſingolare operaſſe. E' eletto Prepoſito e Maeſtro de' Novizj in Napoli.* Pag. 104

Cap. VIII. *Viaggia Franceſco la terza volta per la Spagna. Sua eroica virtù cogli avverſarj. Fondazione dell' Ordine in Vagliadolid. Beneficenze del Monarca Filippo III.* Pag. 117

Cap. Ult. *Franceſco ſi porta in Alcalà, e vi fonda un Collegio. Prende la direzione del Novizìato in Madrid. Sue virtù, predizioni, prodigj. Ritorna in Italia coll' Officio di Viſitatore Delegato.* Pag 124

Lib. III. Cap. I. *Zelo del Beato per l' oſſervanza del Quarto Voto. E' eletto in Napoli Prepoſito di quella Caſa, e Vicario Generale in Italia. Altre opere virtuoſe, profezie, e miracoli di lui.* Pag. 141

Cap. II. *Premure del Beato per ottenere in Roma la Chieſa di S. Lorenzo in Lucina. Conceſſione della medeſima e Beneficenze del Sommo Pontefice Paolo V. Quanto*

to Quegli vi operaſſe di meraviglioſo. Pag. 155

Cap. III. *Ottiene Franceſco l'eſenzione da ogni Carica dell' Ordine. Rinunzia alle Dignità Eccleſiaſtiche. Si predice la morte.* Pag. 167

Cap. IV. *Viſita il Beato la Santa Caſa di Loreto. Conſolazioni e Rivelazioni ivi avute. Viaggia per Agnone. Prevede vicino il ſuo morire.* Pag. 172

Cap. Ult. *Ultima infermità e morte del Beato Franceſco.* Pag. 180

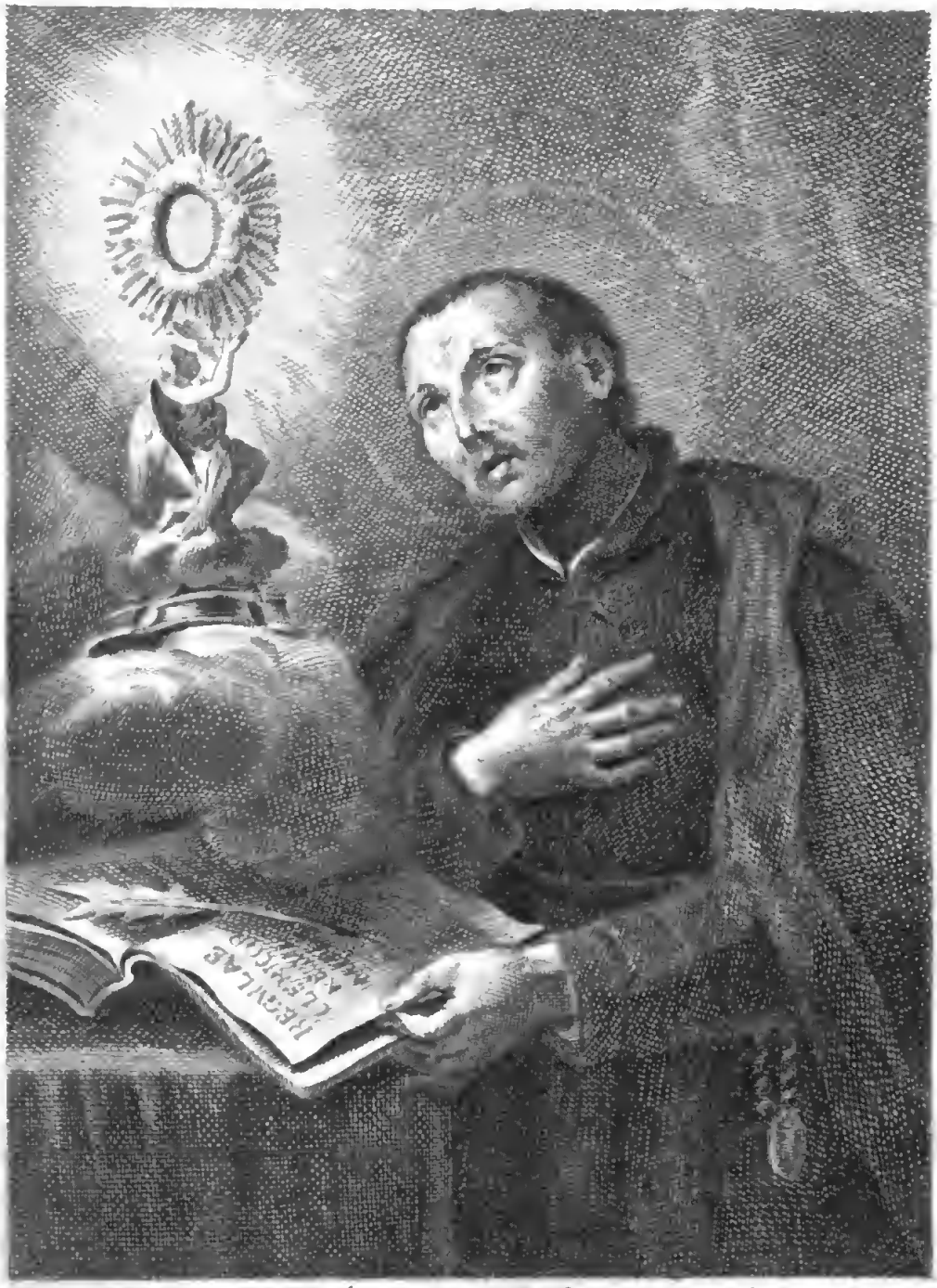
Lib. IV. Cap. I. *Eſequie, Apertura, e Traslazione del Sacro Corpo in Napoli.* Pag. 199

Cap. II. *Feſta celebrata ad onore del Beato in Napoli.* Pag. 206

Cap. III. *Introduzione della Cauſa nella Sacra Congregazione de' Riti. Sue vicende. Avvenimenti prodigioſi.* Pag. 219

Cap. Ult. *Proſeguimento della Cauſa. Altri accidenti, e prodigj. Beatificazione di Franceſco Caracciolo.* Pag. 247

COM-



S. Francesco Caracciolo

Bombelli inc. *Rom. Sup. Lic.*

Digitized by Google

COMPENDIO STORICO
DELLA VITA E MIRACOLI
DEL
BEATO FRANCESCO
CARACCIOLO

LIBRO PRIMO
CAP. I.
Naſcita del Beato. Primi ſaggi di virtù criſtiane nella ſua Puerizia e Adoleſcenza.

I. LE varie e numerevoli azioni di un grand'Eroe non ſi poteroṇo mai tutte ſu picciol quadro delineare da verun pittore, per quanto ch'ei ſi foſſe eccellente. Dalla picciolezza della tela ſu quegli ſempre

coſtretto a ritrarne poche in tutta proſpettiva, a toccarne delle altre ſol di ſcorcio, e a tralaſciarne moltiſſime. In una ſimile ſvantaggioſa condizione io mi trovo in dovendo ſcriver la Vita del BEATO FRANCESCO CARACCIOLO entro i termini anguſti di un compendio. Quivi non mi è poſſibile per la gran varietà e per lo gran numero delle ſue eroiche azioni di rapportarle tutte, nè di eſporre tutte quelle che rapporto nel loro intiero proſpetto. Per breve tempo egli viſſe ſu queſta terra. Ma i ſuoi pochi giorni furon tutti pieni di opere virtuoſe, di meriti, di prodigj. Le forze della grazia sì maravigliosamente in lui operarono, che nel corto ſpazio del ſuo viver terreno di 44. anni lo rendettero un grand' Eroe, un' Eroe prodigioſo. Nulladimeno in poche pagine racchiuderò tanto che baſti per far applauſo alle ſue glorioſe geſta, e per magnificare Iddio che fu ſempre *ne' ſuoi Santi mirabile* (*).

II. Tra i molti rami, ne' quali ſi diviſe la nobiliſſima Famiglia Caracciola, uno è quello che porta l' agnome di Piſquizio mutato dal volgo

(*) Salm. 67. v. 36.

go in Svizzero. Il quale poſcia diramandoſi ne' Duchi di Martina, ne' Principi di Marſicovetere, ed in quei di Santo Bono, da queſto ramo ne diſceſe quello de' Duchi di Celenza, e da queſto l'altro de' Principi della Villa, donde il noſtro Beato traſſe la ſua origine. I di lui genitori furono D. Ferrante, o ſia Ferdinando Caracciolo Piſquizio, e D. Iſabella Barattucci, che furono i primi Signori delle due vicine Terre di Villa Santa Maria, e di Montelopiano. Son queſte ſituate preſſo le rive del fiume Sangro nella Provincia di Abruzzo Citra in diſtanza da Chieti Capitale di detta Provincia 30. miglia, e da Napoli 90. Ebbeno queſti piiſſimi Conjugi tre maſchj ed una femmina, la quale ſi conſagrò a Dio nel ragguardevole Moniſtero di D. Regina di Napoli. Il Primogenito D. Fulvio iſpoſato con D. Aurelia Caracciolo di Santo Bono proſeguì la linea degli odierni Principi della Villa. Il Secondogenito D. Antonio proſeſsò nel chiariſſim' Ordine Teatino, e vi riſplendè nella pietà e dottrina. Il Terzogenito fu il B. Fondatore (*).

III.

(*) Alb. Genealog. MS.

III. Egli nacque in Villa Santa Maria ai
An. 1563. 13. di Ottobre nel 1563. (1). Fu levato dal Sacro Fonte col nome di Aſcanio (2). Paſsò la puerizia, e l'adoleſcenza nelle due Terre ſopraddette, dove i genitori alternativamente dimoravano (3). Sin da fanciullo lor moſtrava in tutte le azioni della ſaviezza, della pietà, della religione (4). Abborriva qualunque giuoco o leggerezza puerile, ſol dilettandoſi d'intertenimenti ſerj profittevoli e divoti (5). Il genio de' fanciulli ci fa pur troppo preveder l'opere, per le quali quei ſon nati. Vedendo i genitori che all'ottima indole di Aſcanio ſi accoppiava un'ingegno ſoprammodo fervido e acuto, non
An. 1568. traſcurano di fargli apprendere inſiem co' precetti della morale i primi rudimenti delle lettere. E dopo che fu in queſti iſtrutto con altrettanta ſollecita cura lo applicano agli ſtudj
An. 1575. delle ſcienze, nelle quali fece in breve tempo de' gran progreſſi (6). Non minore però fu il di lui avanzamento nella pietà criſtiana. Ben conoſcendo che lo ſtudio non è virtù quando non

(1) G. 16.17.18.&c. (2) G. ivi. (3) G. 29.31.
(4) G.30.32.33.35. (5) G.30.31.33. (6) G.30.V.11.

Digitized by Google

non ha il timor di Dio per baſe. Profeſſava ſin d'allora una particolare ardentiſſima divozione alla B. Vergine, ch'ei ſi era già ſcelta per Avvocata. In di lei oſſequio ſin d'allora intrapreſe le pie coſtumanze, che furon poi in lui perpetue, di recitare ogni giorno l'Uffiziuolo, ed il Roſario, di venerare qualche divota ſua Immagine, e di ſantificar tutti i Sabbati con rigoroſo digiuno (1). Divozione pur anche ardentiſſima ſi ſcorgeva in Aſcanio all'Auguſtiſſimo Sacramento, accoſtandoſi egli ſpeſſo alla Sacra Menſa con indicibile raccoglimento e fervore (2).

IV. Dalla adoleſcenza incominciò Aſcanio a ſpiegare la ſua carità coi poveri. Si vedea ſovente implorare da' genitori qualche ſuſſidio per ſovvenire alla fame o nudità di quelli (3). Ma di ciò non contento prende la coſtumanza, che poi ſempre ritenne, di ſottrarre buona porzione dalle migliori vivande per indi ripartirla a' poveri colle proprie mani (4). Compaſſione sì tenera ei nutriva verſo de' medeſimi,

(1) G. 198. A. 27. V. 558. (2) G. 31. 33. 34.
(3) G. 190. V. 468. 469. (4) G. 199. 200. V. ivi.

mi, che non potendo lor dare alcun ſoccorſo, grandemente ſe ne affliggeva. E più volte eſpreſſe col pianto la ſua grande afflizione (1). E appunto allora maggiormente lor dava ſenza avvederſene, donando loro una parte di ſe medeſimo, come S. Gregorio ci avverte (*).

V. Era ſopratutto ammirabile in Aſcanio
An. 1579. giovanetto avvenente e manieroſo una modeſtia e purità di coſtumi non ordinaria. Per mantenere illibata la ſua innocenza nega a' proprj ſentimenti ogni minima libertà, per cui ſi poteſſe ancor ſolo offuſcarne il candore (2). Nelle ore diſimpegnate dallo ſtudio, e da' ſoliti ſuoi eſercizj di pietà ſe n'eſce ſollecito fuor dell'abitato alle caccie, per fuggir così da ogni pericolo che la ſua purità aveſſe potuto incontrare converſando (3). In tal modo ſpecioſo ei deluſe gli allettamenti del ſenſo. Geloſo pertanto di conſervarſi puro di corpo e di mente, al ſentir parola poco men che oneſta accendevaſi di ſanto

(*) Qui exteriora largitur, rem extra ſe poſitam tribuit. Qui autem fletum aut compaſſionem, aliquid ſui ipſius dat. Lib. 20. cap. 27.

(1) V. ivi. (2) G. 233. 237. 238. 240.

(3) G. 34. 36. V. 12.

ſanto ſdegno. Aſcoltando ne' famiglj un parlar licenzioſo, acremente gli ammoniva, e fece ancor più d'uno licenziare dal ſervizio(1). *I cattivi diſcorſi corrompono i buoni coſtumi* (*).

CAP. II.

Infermità grave del Beato. Sua riſoluzione di conſagrarſi a Dio. Suo paſſaggio in Napoli.

I. IN età di anni 22. vien ſorpreſo Aſcanio dal mal di lebbra, che tutto lo deforma in una piaga ſtomachevole (2). Sotto la diviſa di peccatore così afflitto nel corpo non ſi ſmarrì egli punto qual' altro Giobbe nello ſpirito. I continui dolori, patimenti, e affanni del male riuſcivano alla ſua delicata compleſſione ſenſibiliſſimi. Pur tra quelli ſi mantenne ſempre ilare nel volto, e ſofferente nelle parole (3). Sicuro indizio dell' amor divino, che ſi andava dilatando nel di lui cuore. An. 1585.

(*) I. Cor. 15. v. 33.
(1) G. 33. (2) G. 37. 39. 40. (3) G. 44.

II. Si vede Aſcanio dalla fierezza del male abbattuto di forze, vicino a morire, già fatto nel corpo quaſi un cadavero abbominevole(1). Alla veduta di oggetto sì moſtruoſo comprende il di lui ſpirito da celeſte lume illuſtrato la vil condizione del corpo, e la vanità di ogni umana grandezza. Indi concepiſce un' odio ſanto di ſe, e di tutte le coſe mondane. A Dio rivolto con fervoroſe preghiere gli addimanda prolungamento di vita, purchè foſſe di ſuo piacimento. Promettendogli di abbandonare il ſecolo, e a lui intieramente dedicarſi. Avea già riſoluto d' impiegar tutta la vita, che foſſe Iddio per concedergli, in opere di maggior gloria e ſervigio divino; onde poteſſe colla vita temporale meritarſi l' eterna (2). Eſaudiſce Iddio le preghiere di Aſcanio, riſanandolo dall' infermità con guarigione quaſi miracoloſa (3). Degnoſſi Iddio in sì fatta guiſa ſcovrire i ſuoi imperſcrutabili diſegni ſulla perſona di Aſcanio.

III. Appena queſti riſanato manifeſta a' genitori la ſua riſoluzione, e promeſſa a Dio fatta. Ottien da loro la licenza di ſegregarſi dalla

(1) G. 37. 39. (2) G. 30. 37. 41. 44. (3) G. 39. 46.

la casa paterna, e ritirarsi in Napoli. Quindi lor rinunzia per sempre tutto ciò che sa di mondo, preferendo l'umiltà di Cristo al fasto del secolo per divenir vero nobile. Vendè tutto quel che avea di suo proprio uso, e dispensò il denaro ritratto a' mendici (1). Così de' beni terreni affatto spogliato per tesoreggiar de' celesti, umile e povero si trasferisce senza indugio in Napoli (2).

CAP. III.

Esercizj di pietà del Beato in Napoli. Sua promozione al Sacerdozio. Si ascrive alla Compagnia de' Bianchi.

I. LA prima cura di Ascanio giunto in Napoli fu quella di assumer l' abito chericale (3). Chi nell' interiore si è già vestito dell' uomo nuovo non soffre di vedersi ricoperto del vecchio nell'esteriore. A fin poi di rendersi idoneo ministro de' sacri Altari, e degno dispensatore de' Divini Misterj, si applica An. 1586.

(1) G. 190. 232. 228. (2) G. 34. 35. (3) G. 30. 39.

ben toſto agli ſtudj della Sacra Teologia (1). Impiegando le altre ore del giorno che gli reſtavan libere in orazioni e viſite di Chieſe (2). Di tal ſorta ſi affezionò all' eſercizio dell' orazion mentale, che privandoſi del ſonno vi ſpendeva buona parte ancor della notte (3). Sperimentò da principio eſſer quella la ſcuola dove ſi apprende la vera ſapienza. Andava in cerca delle Chieſe più rimote e meno frequentate, acciocchè ivi poteſſe con maggior libertà ſfogare orando i ſuoi affetti con Dio (4). Le ſue più delizioſe contemplazioni furon quelle di Gesù Crocifiſſo, e dell' amor ſuo infinito moſtrato all' uomo con farſi di lui cibo nel Pane Euariſtico (5). Qual' altre conſiderazioni più efficaci di queſte per infervorarſi nell' amor divino?

II. Avendo concepito ardente deſiderio di più ſtrettamente unirſi con Dio per mezzo del Sacerdozio, a queſto ſi diſpone con divoti e fervoroſi eſercizj in un ſacro ritiro di molti giorni. Dopo di che viene conſagrato Sacerdote con abbondantiſſima conſolazione del ſuo ſpirito (6).

An. 1587.

Ta-

(1) G. 36. (2) G. 34. V. 27. (3) V. ivi. (4) G. 40. (5) A. 27. V. 27. (6) G. 36. 38. 40. V. 27. 28.

Tacerò quivi gli atti di religione di pietà di amore, co' quali celebrò il primo Sacrifizio. Dirò ſol tanto che in Aſcanio ſi ravvivò lo ſpirito de' primitivi Sacerdoti di Santa Chieſa. Si preſcrive un tenore di vita, il quale foſſe conforme alla ſantità dello Stato Sacerdotale. Nè ad altro più attende, che alla ſola ſantificazione di ſe e de' proſſimi (1).

III. Or per potere a queſta maggiormente cooperare, proccurò di eſſere aſcritto alla Congregazione nominata *de' Bianchi*, eretta in un' Oratorio dedicato alla B. Vergine ſotto il titolo di *Succurre miſeris* (2). Ha ella per iſtituto l' ajutare a ben morire i condannati al patibolo, oltre a molte opere che pratica di miſericordia e pietà criſtiana. Stata ella ſempre, com' è ancora oggidì coſpicua, sì per le perſone della primaria nobiltà che la compongono, che per le ſante virtù che in quelle riſplendono. Ammeſſo Aſcanio a queſta nobiliſſima e piiſſima Adunanza tutto ſi diffonde in opere di ardente carità verſo Dio, e de' proſſimi (3). An. 1588.

CAP.

(1) G. 30. 38. (2) G. 30. 31. &c. (3) G. ivi.

CAP. IV.

E' chiamato da Dio il Beato con modo prodigioſo a fondare un nuovo Ordine di Preti Regolari. Sua prontezza in corriſpondere alla Divina chiamata.

I. FRA tante opere di ſua ardente Carità ſentiva egli tuttavia de' forti impulſi ad
An. 1588. abbracciar lo ſtato Religioſo, come avea nell' infermità a Dio promeſſo. Ma non ſapeva determinarſi ad alcun' Iſtituto Regolare di tanti varj, che fiorivano nella S. Chieſa (1). Nè potea conoſcere per qual Iddio il voleſſe, o per uno contemplativo ſol dedito al divin culto, o per un' attivo impiegato nel ſervigio de' proſſimi (2). Con ugual forza operava l'amor di Dio e del proſſimo nello ſpirito di Aſcanio. In tale ſtato di ſoſpenſione e di tenebre con aſſidue orazioni e penitenze ricorre al Padre de' lumi (3). Non ſtette molto a riſplendere ſopra di lui la divina luce.

II.

(1) G. 33. 41. 46. V. 30. (2) G. 32. 33. V. 31.
(3) G. ivi. V. ivi.

II. D. Giovannagoſtino Adorno Nobile Sacerdote Genoveſe era da qualche anno inſpirato a fondar un' Ordine di Preti Regolari. L' Iſtituto de' quali non foſſe tanto nuovo quanto particolare. Doveva unire inſieme la Vita Contemplativa coll' Attiva. Onde quei poteſſero a norma della Vita de' primitivi Cherici attendere alla propria ed altrui ſantificazione (1). Tale Iſtituto tutto a ſeconda del cuor del Beato volle preordinarſi dalla Sapienza Infinita. Si trovava l' Adorno parimente in Napoli nel 1588. coll' antico ſuo Direttore di ſpirito il Padre D. Baſilio Pignattelli Cherico Regolare. Fu queſti un uomo di ſingolar pietà dottrina ed eſperienza, che poi morì Veſcovo dell' Aquila. Vien quivi l' Adorno dal medeſimo eſortato ad effettuar l' inſpirazione e il diſegno del nuovo Iſtituto Regolare. Avea il Pignattelli sì nell' inſpirazione che nel diſegno riconoſciuta l' opera del Signore (2). Non volle dunque l' Adorno più prolungare l'eſeguimento. Manifeſta i ſuoi penſieri a D. Fabrizio Caracciolo de' Principi di An. 1588.

(1) G. 34. 42. 45. P. 2. 3. &c. (2) G. 41. P. 6.

di Marſicovetere, e Abate della Chieſa allora inſigne Collegiata di S. Maria Maggiore di Napoli. Se lo ſa compagno, e concerta ſeco di dar principio all' ardua impreſa (1).

III. Parve però queſta ai due gran Servi di Dio molto ſuperiore alle loro ſole forze. Perciò riſolvono di provvederſi di un terzo compagno, per cui ſi daſſe forte ſoſtegno al grave peſo della nuova macchina della Religione diſegnata. Dopo varie conſulte ſpediſcono per un ſervo un biglietto ad un altro D. Aſcanio Caracciolo (forſe del ramo ſteſſo de' Principi di Marſicovetere dal quale diſcendeva il Fabrizio) che ancora era lor Confratello nella memorata Compagnia *de' Bianchi* (2). L' Adorno e il Fabrizio ſtimaron meglio con biglietto, più toſto che a voce, d' invitare quell'Aſcanio ad eſſere lor compagno in un' opera di tanta gloria e ſervigio del Signore. Potea così egli deliberare con più matura rifleſſione (3). In queſto mentre ſe ne ſtava nell' Oratorio *de' Bianchi* il noſtro Aſcanio, fervoroſamente ſupplican-

An. 1588.

(1) G. 37. 42. 43. (2) G. 31. 32. 37. 40. &c.
(3) G. 31. 33. 41.

cando Iddio a trarlo fuori delle tenebre e ſoſpenſioni tra le quali era involto il ſuo ſpirito, con indicargli quell' iſtituto, che aveſſe dovuto ſeguitare (1). Colà giunto il ſervo ſpedito dai due Compagni, a dirittura in lui abbattendoſi gli conſegna ſenz' altro penſiero, o ricerca il biglietto a quell' altro Aſcanio indirizzato (2). Fu divina diſpoſizione, che nè il ſervo nè i padroni avvertiſſero di eſſervi due Aſcanj dello ſteſſo cognome Caracciolo.

IV. Non appena legge il noſtro Aſcanio nel biglietto l'invito, che toſto in queſto conoſcendo la divina chiamata ſi porta ſollecito a trovar l'Adorno e Fabrizio (3). A loro piedi proſtrato, benchè ſi confeſſi inſufficiente per la grand' opera a cui lo avevano invitato, pur confidando nell' ajuto divino lor pronto ſi offerisce per compagno e ſeguace (4). Attoniti rimaſero i due Compagni nel vederſi a piedi un' Aſcanio diverſo da quello che aſpettavano. E nello sbaglio fatto dal ſervo in conſegnare il biglietto ravviſando un tiro della Divina Prov-

C viden-

(1) G. 32. 33. 34. &c. (2) G. 31. 32. 37. 40. 41. &c.
(3) G. 31. 32. &c. A. 117. (4) G. 34.

videnza, ſteſe le braccia lo ſollevarono dalla terra. Quindi oſſervando nell'Aſcanio da eſſi non aſpettato una ſalda riſoluzione, un franco ſtaccamento dal mondo, maggiormente ſi accertano di averlo Iddio lor mandato; il ricevono pertanto con pienezza di giubilo in lor compagnia(1). Gli appaleſarono poſcia lo sbaglio fatto dal ſervo, per cui ſolo da Dio riconoſcevano la di lui elezione, confeſſandogli di aver' eglino all'altro Aſcanio diretto il biglietto(2). Servì queſto a'divini diſegni pei due Aſcanj, come la ſorte pei due giuſti Barſaba e Mattia(*). Ma il noſtro Aſcanio, che dal ſopraſcritto e dalla conſegna del biglietto non avea potuto ſoſpettare di verun' equivoco, in ciò udendo adora gl' incomprenſibili giudizj dell'Infinita Sapienza. Indi via più s'infiamma all'opera, a cui ſi riconoſce da Dio chiamato con modo prodigioſo(3). Nella divina chiamata benchè foſſe l' ultimo il Beato, era nondimeno il primo nella divina preelezione. Avevalo Iddio traſcelto per Capo e Fondatore di

(*) Act. 10. v. 26.

(1) G. 43. (2) G. 32. (3) G. 31. 32. 34.

di un' Ordine, che ſol da lui ſi dovea ſtabilire e propagare, come ſi farà noto nell' andar della Storia.

CAP. V.

Si ritira il Beato con due Compagni nell' Eremo de' RR. PP. Camaldoleſi di Napoli per formar le Regole del nuovo Iſtituto.

I. IN diſtanza da Napoli poco meno di 4. miglia ſulla cima di un monte, che la rimira dalla parte di tramontana, è ſituato l' Eremo detto *del Salvadore*, de' RR. PP. Camaldoleſi. Dove ſempre ſi è mantenuta la più ſtretta regolare oſſervanza del Sacro Iſtituto di S. Romualdo, e vi ſono ſtati Religioſi di ſanta vita. Quivi determinò Aſcanio di ſtar ritirato per qualche tempo coll' Adorno, e Fabrizio. Affinchè tutti e tre lontani dagli ſtrepiti del Mondo, e nell' orazioni e penitenze concordi, poteſſero implorare dal divino Spirito la pienezza de' ſuoi doni. Dai quali ſantificate le loro anime, ſi rendeſſero ancor vale- An. 1588.

voli a diriger l' affare importantiſſimo del nuovo Iſtituto, che Iddio ſi degnava per loro mezzo fondare nella ſua Chieſa (1). I SS. Apoſtoli nel ſolo ritiro del Cenacolo furon ripieni di forza divina per intraprendere e ſoſtenere il loro miniſtero (*).

An. 1538. II. In quella ſacra ſolitudine appena erano entrati i tre novelli Anacoreti, che già non più ſi diſtinguevano dai più fervoroſi anziani nella regolare oſſervanza. Convenivano di giorno e di notte ai Divini Officj, agli altri divoti eſercizj, e in tutte le aſprezze di quella vita (2). Nè di ciò paghi ſi preſcriſſero delle altre particolari penitenze ed orazioni (3). Dopo di aver'eglino a tutto ciò ſoddisfatto, ſi radunavano a conſultare intorno alle Regole da ſtabilirſi nel nuovo premeditato Iſtituto (4). E poichè queſto doveva eſſere parte Contemplativo e parte Attivo, ſi dettero a ſcegliere dagli altri Iſtituti Regolari di vita o Contemplativa o Attiva tutti quelli eſercizj, pei quali ciaſcun di

(*) Act. 1. v. 8.
(1) V.48.G.74. (2) V.48.49. (3) V.ivi. (4) V.ivi.

di loro ſpecialmente riſplende nella Santa Chieſa. E quelli per lo primo ſtabilirono come proprj del nuovo Iſtituto. Diſponendo in maniera, che da' ſuoi ſeguaci or ſi poteſſe converſare con Dio ne' cieli, ed or co' proſſimi in terra (1). A guiſa degli Angioli che aſcendevano e diſcendevano per la Scala miſterioſa di Giacobbe (*). A render poi più facile ai ſeguaci l'acquiſto della perfezione per mezzo dei ſtabiliti eſercizj, fu inoltre da loro determinato di obbligar quelli al quarto Voto di *Non Ambir Dignità* veruna fuori dell' Ordine (2). L' ambizione al dire di S. Bernardo è *la ruggine delle virtù*, *la tignuola della Santità* (**). L' amore però divino eſuberante nel cuor di Aſcanio gli dettò di aggiugnere un circolo di penitenze ed orazioni, per cui non ſolo ſi manteneſſe nei ſeguaci ſempre fervido e vigoroſo lo ſpirito, ma ancor ſi daſſe al nuovo Iſtituto il ſuo riſplendente diſtintivo. Colle Penitenze Circolari vi foſſe ogni giorno dalle Feſte in fuori un che digiunaſſe in pane ed acqua, un'

(*) Geneſ. 28. v. 12.
(1) G. 45.
(**) Sop. il Salm. 90.
(2) G. 37. 62.

un' altro che ſi faceſſe la diſciplina, ed un che portaſſe il cilizio. Coll'Orazione Circolare a vicenda in tutto il giorno ſi aſſiſteſſe orando avanti l' Auguſtiſſimo Sacramento per lo ſpazio di un ora da ciaſcheduno in giro (1).

An. 1588. III. Stabilite queſte ed altre regole animate tutte dallo ſpirito della ſanta diſcrezione, incominciaron ſubito i tre Compagni a praticarle per quello che potevano in loro ſteſſi. Abbracciando ſin dall'Eremo quella vita religioſa, che voleano proporre agli altri da ſeguitare (2). Ma quì prova Aſcanio un' interno combattimento. Se ne ſtava egli nella più fervente orazione, che quando ſente ad un tratto ribellarſi la parte inferiore di ſe contra la ſuperiore, queſta volendo quella ripugnando ſoggettarſi alla vita religioſa già intrapreſa (3). Sperimentò in ſe allora quella contrarietà tra le due leggi interne delle membra e della mente da S. Paolo ravviſata (*). E fu sì gagliardo ed oſtinato il

(*) Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Rom. 7. v. 23.

(1) G. 62. 77. 199. A. 27. (2) G. 181. V. 50.

(3) G. 113. A. 116.

il conflitto, che lo fece ſudar freddo e tramortire, e riduſſe il di lui ſpirito quaſi in procinto di cedere (1). Rinforzato però queſto dalla grazia, che venne preſto in ſoccorſo, vittorioſo ei riſolve di ſeguire l'abbracciato Iſtituto (2). Di sì bella vittoria volle la grazia coronare il noſtro Aſcanio.

CAP. VI.

Si uniſcono al Beato altri Compagni. Suo viaggio in Roma. E virtuoſi atti in tal' occaſione dal medeſimo eſercitati.

I. RItornati dall' Eremo in Napoli i tre Compagni divennero in breve col tenore della loro vita religioſa un'eſemplare riſplendentiſſimo di ſante virtù. Per cui in lor compagnia toſto ſi unirono altri nove ſoggetti ragguardevoli e per la naſcita, e per la dottrina, e per l' integrità de' coſtumi (3). Or già vedendoſi in cortiſſimo tempo moltiplicati in numero ſufficiente a formare Comunità Religioſa, concordemente giudicarono di non doverſi procedere più oltre ſenza l' autori- An. 1588.

(1) G. ivi. A. ivi. (2) G. ivi. A. ivi. (3) V. 52. P. 7.

torità della S. Sede Apoſtolica. E ſcorgendo ritratta al vivo in Aſcanio tutta la perfezione dell'Iſtituto, determinarono ch'ei ſi portaſſe inſieme coll'Adorno in Roma per ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione delle Regole, e la facoltà di congregarſi in corpo di Religione (1).

II. Solleciti ſe ne partono a piedi i due compagni da Napoli ſul principio della primavera, in abito umile da Cherici, privi di ogni umano ſuffidio, e ſolo affidati alla Divina Provvidenza (2). Da poveri e ſconoſciuti pellegrini limoſinando il vitto, e dimandando per carità l'albergo fanno il loro viaggio. Com'era ſcarſo il cibo, così breve ancora il ripoſo della notte. e il più delle volte ſulla nuda terra. I diſpregj de' viandanti indiſcreti, gl'improperj di albergatori incivili dovettero bene ſpeſſo lor ſervire di riſtoro (3). Null'ha di mirabile il ſoffrirſi tali coſe da chi ſia alle medeſime aſſuefatto o dalla baſſa ſua naſcita, o dalla miſera ſua condizione. I lor ſanti colloquj, i divoti loro eſercizj, le loro orazioni, e meditazioni ſpecialmente di Gesù Crocifiſſo, che faceano di gior-

An. 1588.

(1) G. 55. 171. (2) G. 58. 61. 75. (3) G. ivi.

giorno e di notte rendevan loro dolce e ſoave qualunque ſtrapazzo e patimento (1). Il monte del Calvario fu ſempre il monte degli amanti del Signore, ivi prendendo animo e conforto nel lor patire. Aſcanio ch' eccedeva nell'amore, volle di ſoprappiù veſtirſi di aſpriſſimo cilizio, che lo copriſſe in tutta la perſona. Con queſto viaggiò non ſolo, ma viſitò ancor le Baſiliche e i Santuarj di Roma, nè di queſto ſpoglioſſi finattantochè non ſi vedde lacerato tutto il corpo (2).

III. La partenza da Napoli dei due nobili e ammirabili Pellegrini non potè riuſcire tanto ſegreta, che non ſi penetraſſe da molti. Onde il loro arrivo in Roma fu prevenuto con lettere di avviſo a' lor parenti ed amici. I quali facendo a gara di avergli per oſpiti nei proprj palagj, ſi portaron fuori la porta della Città ad incontrargli, e ricevergli onorevolmente(3). Ma avendo eglino ciò preveduto, deviarono dal ſolito cammino per lungo tratto fuori delle mura, e all' abbaſſare del giorno entraro-

(1) G. 57. 61. 74. V. 57. 58. (2) G. 194. 202.
(3) G. 58. 61. 75.

no in Città per altra porta diverſa da quella che riguarda la ſtrada di Napoli, trasferendoſi dirittamente al Convento de' RR. PP. Cappuccini (1). Potevan mai gli umili viandanti con inganno più innocente render vani tutti i contraſſegni lor preparati di ſtima, di onore, di affetto?

CAP. VII.

Opere di pietà del Beato in Roma. Sua fiducia in Dio. Approvazione dell'Ordine e Beneficenze del Sommo Pontefice Siſto V.

I. CHiedono tutti ſupplichevoli i due noſtri Pellegrini un pò di ricovero per quella ſola notte a quei religioſiſſimi Padri. Ma ſenza lor punto darſi a conoſcere, anzi nel portamento nulla più lor moſtrare della mendicità ordinaria. Sono perciò accolti da' medeſimi colla ſolita carità (per cui come per tutte le altre virtù la Venerabile Religione Cappuccina ſi è reſa in ogni tempo illuſtre e ricettati dentro di una ſtanza picciola ed abbietta alla rinfuſa

(1) G. ivi.

ſa con altri poveri (1). Non ſarebbono ſtati tanto contenti nell' ampiezza de' palagj e tra il corteggio de' grandi, quanto quivi rimaſero i noſtri poveri volontarj. Di lì a poco appreſtataſi a tutti loro la refezione, toccò ad Aſcanio mangiare nella ſteſſa ſcodella con un lebbroſo tutto ſchifo e puzzolente, e da ogni altro abborrito (2). Non guſtò egli mai vivanda più gradita. Conſiderava di aver in quello per commenſale la perſona di Gesù Criſto (3). Che carico delle colpe degli uomini voll' eſſere a guiſa di lebbroſo in queſta terra raffigurato (*). Indi infiammatoſi di carità ſe lo ſtrigne ſtrettamente al petto. Imprime più baci ſulle di lui piaghe, che affettuoſamente netta e cura. Lo conſorta alla ſanta pazienza, e poſtolo ſopra letticiuolo di viliſſimo ſtrame, preſſo lui ſi corica per malamente alquanto ripoſare dalla ſtanchezza del viaggio (4).

II. All' apparire dell' alba s' incammina il Beato coll'Adorno per la viſita delle Baſiliche e de' Santuarj. In queſta v' impiegarono più

(*) Putavimus eum quaſi leproſum. Iſa. 53. v. 4.

(1) G.61. (2) G.61.74.75. (3) G.61. (4) G.62.167.

giorni con indicibile fervore, e conſolazione di ſpirito (1). Il primo mezzo da loro uſato per l'adempimento del retto fine, per cui era no venuti in Roma, fu l'implorare l'interceſſione de' Santi. Di ſoſtentamento cotidiano lor ſerviva quel poco cibo, che mendicavano alle porte de' Luoghi Pii alla confuſa cogli altri poveri. Prendevano la ſera un ſcomodo alloggio tra gli altri mendici negli Oſpedali (2). Dove eglino fra giorno ſoccorrevano gl'infermi nell'indigenze del corpo coi più vili offizj, e nell'indigenze dell'anima con ſante iſtruzioni, così a quelli facendoſi ad un tempo e di ſollievo e di profitto (3). Nel mentre però che in ſe medeſimi godevano di eſſere per tal modo ſconoſciuti e negletti, ſon ritrovati da que' Perſonaggi lor parenti ed amici, che dalla loro umiltà reſtarono deluſi nell'incontro lor fatto. I quali vedendo ne' noſtri Pellegrini una mendicità, che ſembrava troppo diſdicevole alla nobiltà della loro naſcita, ſi adoperarono con preghiere, con perſuaſive, e fin con violenze reiterate, acciocchè mutaſſer abito ed alloggio. Ma

(1) G. 58. V. 64. (2) G. 58. 74. 75. (3) G. ivi.

Ma eſſi furono ſempre più coſtanti in non accettar le corteſi offerte, come nell' oſſervar la forma del loro vivere umile e povera (1). Chi è al mondo crocifiſſo, ed ha a ſe crocifiſſo il mondo per amor di Gesù Criſto, non trova altr' onore nè altra gloria che nella di lui Croce (*).

III. Queſta loro nondimeno attenenza di ſangue co' primarj Perſonaggi nella Corte Romana facilitò di eſſer preſto ammeſſi, conforme bramavano, a piedi del Sommo Pontefice Siſto V. Cui dopo aver eſpoſto la loro inſpirazione di fondare un nuov' Ordine di Preti Regolari, e la ſoſtanza di quanto vi ſi dovea praticare, con tutta l'umiltà manifeſtarono l'ardente lor deſiderio di ottenerne il Beneplacito Apoſtolico (2). Dalla mente molto penetrante di quel gran Pontefice toſto ſi compreſe lo ſpirito ſuperiore, dal qual' erano guidati i due Soggetti. Donde ne concepì grandiſſima ſtima, come An. 1588.

(*) Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti, per quem mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo. Galat. 6. v. 14.

(1) G. ivi. (2) G. 62. 75. 77.

come appreſſo la dimoſtrò in amando di ſeco lõro ſovente trattenerſi in lunghi ragionamenti, ſpecialmente col Beato, della cui età aſſai giovanile n'era rimaſto ſorpreſo(1). Egli non oltrepaſſava i 25. anni. Deputò immediatamente il S. Padre per eſaminar le Regole, e per riſolvere ſopra l'approvazione del nuovo Iſtituto i dotti e zelanti Eminentiſſimi Porporati Lancellotto, Santa Severina, Giuſtiniano, e Caſtagna, che gli ſuccedette al Pontificato col nome di Urbano VII.(2). Nella prima Congregazione da eſſi tenuta, benchè ſi encomiaſſero le Regole, ſi commendaſſe l'Iſtituto qualmente ſanto e utile, contuttociò inſorſero nelle tante e tali difficoltà per approvar l'erezione di un nuov'Ordine di Preti Regolari, che fu determinato eſſer queſto un trattato da neppur per allora proporſi. Quindi poſtovi ſilenzio a nulla più vi ſi penſava(3). Ma il Beato pien di fiducia in quel Signore che lo avea moſſo all'impreſa, tuttavia ſicuro ne ſperava il ſuo felice compimento (4).

IV.

(1) G. 77. 88. V. 70. (2) G. 63. 77.
(3) G. 58. 59. V. 72. P. 7. (4) G. 57. 58. V. ivi. P. ivi.

IV. Erano già traſcorſi due meſi di ſilenzio, quando inaſpettatamente riaſſumono i predetti Eminentiſſimi la diſcuſſione del trattato(1). Non sò ſe più indotti da interno divino impulſo, o dalla fama della vita ſingolare dei due Sacerdoti Compagni. Avendo queſti riſaputo che di nuovo ſenz' alcuna lor opera ſi trattava dell' approvazione del loro Iſtituto, ſtimarono allor bene di adoperarſi preſſo il Cardinale Montalto, che nel ſenno e nella ſaviezza ſi ravviſava degno Nipote del Sommo Pontefice, per l'eſito favorevole. Conoſcendo che nelle opere ancor più importanti del ſervigio di Dio non ſono eſcluſi i mezzi umani, de' quali ſuole ſervirſi la Divina Provvidenza per condurle al termine. Preſentati che furonſi al medeſimo, ſi conciliaron ſubito e in tal modo la di lui eſtimazione ed affetto, ch' ei benignamente loro ſi eſibì per Protettore(2). E ne fu tanto valevole, che col mezzo de' ſuoi preſſanti officj gli Eminentiſſimi Deputati nella ſeconda Congregazione di comune conſentimento riſolvettero di doverſi approvare il nuov' Ordine; non oſtante

(1) V.72.73.P.8. (2) G.96. V.73.P.ivi.

te che molti altri di Preti Regolari foſſero ſtati poco innanzi approvati, e che già riſplendevano nella S. Chieſa (1). Si moſtrò in ciò portentoſa alla fiducia del Beato la Divina aſſiſtenza.

V. Avendo inteſa il S. Padre la riſoluzione de' Cardinali, ſiccom' egli era inclinatiſſimo ad approvare il nuovo Iſtituto, così ne fece immantinente ſpedir la Bolla di ſua erezione in Ordine Regolare ſotto il titolo di *Preti* o *Cherici Regolari Minori* in data del 1. Luglio
An. 1588. 1588 (*). Col titolo di *Minori* ſi degnò il Sommo Pontefice d' illuſtrare queſto nuovo Iſtituto Chericale (2). Con quello ſteſſo titolo ſotto di cui avea egli militato nella Serafica Inſigne Religione. Titolo già in queſta renduto glorioſo, per aver eſſa dato in ogni tempo alla Santa Chieſa de' rinomati Soggetti nella Santità, nella Dottrina, e nelle Primarie Dignità Eccleſiaſtiche. Non fu queſto un contraſegno del ſuo ſpecialiſſimo paterno amore verſo dell' Ordine novello? Come tale fu riconoſciuto dall'Aſcanio e dall'Adorno, accettando eſſi con ſommo

(*) Che comincia: *Sacræ Religionis*. An. 4.
(1) G. 73. V. ivi. (2) G. 63. V. 76. P. ivi.

mo giubilo l' impoſto onorevole titolo; tuttochè aveſſero deſiderato per la loro ardentiſſima divozione alla B. Vergine di aſſumer quello di *Mariani* (1). Nella ſpedita Bolla eſſendo ſtato ommeſſo il quarto Voto di *Non Ambir Dignità*, eglino prima di far ritorno in Napoli ſupplicarono il S. Padre della facoltà di profeſſarlo, la quale ottennero *vivæ vocis oraculo*. Unitamente con molti ſingolari Privilegj e Favori, de' quali furono dal medeſimo arricchiti (2). Lo ſteſſo di più eſortandogli, che ſtabiliti in Napoli cercaſſero d' introdurſi nelle Spagne. Dove ſempre avendo fiorite le Sacre Lettere e la Santità, ſarebbe ſtato lor facile di far de' progreſſi. E loro ſi offeriſce per Mediatore preſſo il Monarca di que' Regni molto benemeriti della S. Chieſa (3). Bramò il gran Pontefice la propagazione di queſt' Ordine, che riguardava qual ſuo figlio prediletto.

(1) V. 559. P. 10. (2) G. 63. P. 32. (3) G. ivi. V. 79.

CAP. ULT.

Ritorna il Beato in Napoli. Sua ſolenne Profeſſione. Principio dell' Ordine.

I. AScanio e l'Adorno colmi di tante Beneficenze dal Vicario di Gesù Criſto ſe ne ritornano in Napoli nel meſe di Agoſto da poveri e ſconoſciuti pellegrini come vennero (1). Nello ſteſſo anno 1588. in cui ſi erano uniti, avean formate le Regole, ottenuta l' approvazione dell' Iſtituto, deſideravano ancora di profeſſarlo e ſtabilirlo. Ma non poterono adempiere il loro deſiderio. Non trovavano luogo ſtabile ove poterſi congregare cogli altri Compagni in Comunità perfetta, e ivi poter fare eſſi due pei primi la Profeſſione (2). Stettero per qualche tempo in aſpettazione dell' eſito, che aveſſe avuto il trattato incominciato dal Fabrizio per ottenere la Chieſa di *S. Maria Maggiore*. Eſſendo già queſti riſoluto di rinunziare la Dignità di Abate, ed ogni altro Onore e Beneficio Eccleſiaſtico, per poi profeſſare nella

(1) G. 58. V. 81. P. 9. (2) V. 84. P. ivi.

la nuova Religione l' umiltà e la povertà evangelica. Erano però passati 9. mesi dalla spedizione della Bolla, che ancora non si vedeva la conclusione. Anzi più tosto si ondeggiava in un mare di opposizioni, le quali non davano a sperar vicino l' esito favorevole del trattato (1). Il Signore volle farsi per un poco lor vedere quasi di dormire, come già nella navicella de' suoi Apostoli (*).

II. Ma il desiderio di professare in Ascanio e nell'Adorno andava sempre più accendendosi e tormentando il loro spirito, che ormai non poteva più soffrire maggior dilazione. Pensano dunque di chiedere alla Congregazione *de' Bianchi*, da cui avean succhiato il latte della pietà cristiana, il loro Oratorio per ivi far essi due la Professione. Riponendo frattanto tutta la confidanza in Dio, che gli avrebbe appresso provveduti e di Chiesa e di Ospizio (2). Fatta la richiesta non solo da quella ottennero l' uso dell' Oratorio, ma ancora delle stanze annesse (3). Così dispose l'Altissimo,

(*) Matt. 8. v. 24.
(1) V. 85. P. ivi. (2) V. ivi. P. ivi. (3) G. 60. P. ivi.

acciocchè ſi riconoſceſſe in certo modo per Madre dell' Ordine quella Venerabile Aſſemblea, donde nella ſua Chieſa era germogliata queſta pianta novella. Senz' alcuna dimora ſi ritirano in quelle ſtanze, e dopo eſſere ivi ſtati racchiuſi per molti giorni e occupati nei più divoti e fervoroſi eſercizj; nell' Oratorio ſuddetto profeſſarono ſolennemente i quattro Voti ai 9. di Aprile 1589. nella Domenica *in Albis* (1). E
An. 1589. poichè in quel tempo Monſignore Arciveſcovo di Napoli D. Annibale di Capua ſi trovava nella Corte di Polonia Nunzio Apoſtolico, dal Sommo Pontefice Siſto V. mandatovi per l'elezione del nuovo Rè; fecero Aſcanio e l'Adorno nelle mani di Monſignore D. Flaminio Torcelli Vicario Generale di Napoli, e poi Veſcovo di S. Angelo e Biſaccia nel Principato Oltra la lor ſolenne Profeſſione (2). Chi potrà mai quì deſcrivere gl' infuocati lanciamenti de' loro cuori a Dio, le celeſti conſolazioni inondanti le loro anime in un tal' atto? Il noſtro Beato mutò allora il nome batteſimale di Aſcanio in quel-

(1) G.50.51.63.V.87. P.ivi. (2) G.74.75.&c. V.ivi. P.ivi.

quello di Franceſco (1). Non tanto per eſſer egli divotiſſimo del gran Patriarca S. Franceſco di Aſſiſi, quanto per farſelo un' eſemplare di perfettiſſima oſſervanza de' Voti profeſſati (2). Anelava egli di portarſi nell' opere come un de' veri ſuoi figli, giacchè ſotto lo ſteſſo loro nome di *Minori* per ſuprema diſpoſizione militava nell' Ordine Chericale (3).

III. La confidanza da eſſi avuta nella Divina Provvidenza fu tantoſto da Dio premiata. Pochi giorni dopo di aver profeſſato ottengono per modo di provviſione la Caſa e Chieſa Parrocchiale *della Miſericordia* ſituata nel Borgo detto *delle Vergini* (4). Quindi riducon ſubito la Caſa all' uſo religioſo. E perchè quella era molto anguſta, lor convenne di formar le Camere e le Officine neceſſarie con ſeparamenti di tavole, per lo che riuſcirono quelle a guiſa di tanti piccioli armarj. Non vi mancò della gente ozioſa, a cui ciò non ſerviſſe di motivo per motteggiargli. Eſſi però gioivano per vederſi riſtretti in un' abitazione tutta con-

(1) G.55.135. A.74. (2) G.207. V.89. P.82.
(3) G.ivi. V.ivi. P.ivi. (4) G.63.174.175. V.91. P.11.

conforme a quella povertà, sù di cui era fondato il lor Ordine (1). A Franceſco e all'Adorno quivi toſto ſi unirono gli altri dieci Compagni. Aſſumendo un' abito da Preti Regolari nella forma, benchè ruvido e peſante nella materia, ſtretto a' fianchi con cintura di cuojo. Era quello di panno comunemente chiamato Zigrino (2). Che come teſſuto di peli non riſcalda nell' inverno per la ſua ruvidezza, e tormenta per la ſua gravezza nell' eſtate. Raffigurava ciaſcun di loro nell' abito quaſi un' altro Battiſta penitente (*). Inalzarono l'Immagine di Gesù Criſto Riſorgente coll' iſcrizione *Ad Majorem Reſurgentis Gloriam* per inſegna dell' Ordine; in memoria di aver queſto avuto colla Profeſſione di Franceſco e dell'Adorno il ſuo principio nel giorno lietiſſimo per l' Ottava de' Trionfi del Signore a vita immortale riſorto (3).

IV. Così diſpoſte le coſe incominciarono a
An. 1589. praticar l' Iſtituto. Il buon odore che di ſe diedero colla lor Vita Apoſtolica, e particolarmente

(*) Erat Joannes veſtitus pilis Cameli, & Zona pellicea circa lumbos ejus. Marc. 1. v. 6.

(1) P. ivi. (2) P. 12. (3) P. 9.

te ne' Pulpiti, ne' Confeſſionarj, e per ogni dove ſi aggiravano in ajuto ſpirituale degl' Inferni, de' Moribondi, degli Afflitti, conciliò loro tanta venerazione ed affetto, che da ogni parte della Città accorreva a quella Chieſa gran frequenza di Popolo. Il quale quanto era avido, altrettanto ſoddisfatto della carità indefeſſa de' novelli Operaj (1). A tutti eſſi però ſerviva di norma e di ſanto incitamento il Beato. Queſti benchè foſſe il primo a travagliare nella Vigna del Signore e non ceſſaſſe mai dall'opera; pur nondimeno l' ardente ſuo zelo dell'onor divino e della ſalvezza delle anime lo facea ſempre più anſioſo ſollecito e perſeverante (2). Una carità eroica non conoſcendo limiti reputa per poco il molto e per picciolo il grande che opera.

(1) G. 174. 175. V. 92. P. ivi. (2) G. ivi. V. ivi. P. ivi.

LI-

LIBRO SECONDO

CAP. I.

Si parte Franceſco da Napoli per la Spagna. Sua carità, umiltà, e pazienza nel viaggio.

I. ERa ſtato l'Adorno per alcuni anni da ſecolare nella Corte di Spagna. Ed ivi ancor teneva pendenti molti ſuoi affari d'importanza, i quali turbavano alquanto la quiete del ſuo ſpirito. Deſiderava perciò egli di preſto quei terminare. Ma conoſcendo da molte circoſtanze che a tanto ſi richiedeva la propria perſona, determinò di colà portarſi (1). A intraprendere sì lungo e laborioſo viaggio glie ne dava di più impulſo la premura fattagli dal Sommo Pontefice Siſto V. di tentare in que' Regni Cattolici la Fondazione dell' Ordine, che già vedeva ben incamminato in Napoli (2). Manifeſtò queſta ſua determinazione al Beato col deſiderio inſieme che avea di condurlo ſeco in ajuto per sì ardua impreſa. Temeva però l'Adorno,

(1) G. 64. V. 99. P. 12. (2) G. ivi. V. ivi. P. ivi.

no, che Franceſco non ſi ſarebbe volentieri diſtolto da quelle molte e grandi opere, le quali alla giornata eſercitava in ſervizio divino. Per cui era talmente infervorato, che pareva tutto vivere in Dio e non più in ſe ſteſſo. Pure il Beato ſi moſtrò prontiſſimo all'Adorno di eſſergli Compagno. Con proteſtargli di vantaggio ch'ei non aveva altra volontà che di ſervire al Signore obbedendo alle direzioni di lui, nelle quali riconoſceva i divini voleri (1). Iddio non è mai ben ſervito ſe non quando è ſervito com'egli vuole.

II. Si mettono eſſi dunque ſenza indugio nel meſe di Maggio del 1589. in cammino per la Spagna ſoli, a piedi, da poveri Pellegrini di tutto il neceſſario ſforniti (2). Non avendo accettato il denaro offertoli da molti loro divoti; nè la compagnia ed il ſervizio che altri bramavano fare ad eſſi in tal viaggio. A tutti ſol chiedendo l'ajuto delle loro orazioni, per le quali ſperavano da Dio l'opportuno ſoccorſo (3). E' ſuperfluo il narrare i diſagj, e pati- An. 1589.

F men-

(1) G. 64. 229. V. 100. P. 12. (2) G. 64. 228. P. ivi.
(3) V. 103.

menti che dovettero incontrare in queſto ſecondo pellegrinaggio di gran lunga maggiori di quelli, i quali incontrarono nel primo da lor fatto in Roma. Ognuno da ſe comprende, che nelle ſolitudini alpeſtri e foreſte campagne, per le quali doveano paſſare, foſſero più fiate coſtretti a ſoffrire fame e ſete, diſpregj ed ingiurie nel mendicare pochi tozzi di pane per ſoſtentarſi. E talvolta neppur queſti trovando, eſſere neceſſitati a non poterſi ſdigiunare per giorni interi. E la notte a cielo ſcoperto prendere duro ripoſo ſulle pietre o ſul nudo terreno (1). Vi vuole una fortezza ſoprannaturale per accomodarſi tranquillamente a tutti gl'incontri per quanto malagevoli e penoſi che ſieno.

III. Dopo il paſſaggio diſaſtroſo per l'Appennino giunſero verſo la ſera Franceſco e l'Adorno ad un'albergo di campagna tutti oppreſſi dalla ſtanchezza e dall'inedia. E quando quivi ſperavano dall'albergatore di aver ricetto, e riſtoro, ſono da quello mal viſti, poco inteſi, e non accolti. Da ciò punto non ſi perturbò la loro

(1) G. 64. 228. V. 104. P. 12.

loro umile e ſofferente coſtanza nel patire. Anzichè ritiratiſi in un cantone, ſe ne ſtavano tutti compoſti e tranquilli a trattenerſi con Dio al loro ſolito con qualche divota conſiderazione (1). Reſtarono talmente ſorpreſi da queſta loro sì rara modeſtia umiltà e pazienza due nobili Paſſeggieri poco prima ivi giunti, che ſi moſſero ad obbligargli coi più amorevoli riſpettoſi ed efficaci officj di cenare inſiem con eſſi (2). Ma la carità corporale di quelli ſi ricambia co' ſpirituali ragionamenti, e avvertimenti ſalutari da' noſtri Pellegrini. I quali parcamente rifocillando il corpo, abbondantemente paſcevano le anime de' lor Benefattori (3). Non poterono però queſti indurre i loro Oſpiti a ripoſare ſopra di morbido letto, che avean fatto lor preparare in una ſtanza ben corredata. Con quanta ſommeſſione gradirono i noſtri negletti Pellegrini l' offerta de' nobili Paſſeggieri, con altrettanta modeſtia ſe ne ſcuſarono. Ritirandoſi ad un' altra ſtanza diſagiata ſprovveduta di ogni arredo, nella quale trovandovi due ſole tavole, queſte lor ſerviro-

(1) V.105. P.13. (2) V.ivi. P.ivi. (3) V.ivi. P.ivi.

no di morbidiſſime piume (1). Sebbene il notturno loro ripoſo potea dirſi colla Spoſa de' Sacri Cantici un continuo vegliare de' loro cuori a Dio (*).

IV. Nella mattina vegnente i due Paſſeggieri ſempre più ammiratori delle ſante virtù che rilucevano in Franceſco e nell'Adorno, dopo di aver da queſti eſplorato a qual termine foſſe diretto il lor viaggio, loro perſuaſero d' imbarcarſi in un picciolo legno di tragitto per un fiume vicino, acciò riſparmiaſſero il cammino periglioſo per ſtrade non battute di due faticoſe giornate (2). Benchè i noſtri Pellegrini foſſero amanti di patire; nondimeno per accorciare il viaggio ſi piegarono all' inſinuazioni de' loro Benefattori. Dai quali furono eſſi accompagnati ſino al fiume, e raccomandati con gran calore a' condottieri, dando a queſti per eſſi doppia mercede (3). Nel mentre che Franceſco e l' Adorno valicavano il fiume; ed erano tutti intenti con eſortazioni e ammaeſtramenti ad accendere ne' cuori de' compagni paſſeggieri l' amo-

(*) Ego dormio, & cor meum vigilat. Cantic. 5. v. 2.
(1) V.ivi. P.ivi. (2) V.106. P.13. (3) V.ivi. P.ivi.

l'amore de' beni celeſti; aſcoltano le maledizioni e le beſtemmie di quei, che in tirando la barca dalla riva del fiume contro la corrente delle acque ſi trovarono inviſchiati nel fango cretoſo di un ſentiero (1). Inorridito Franceſco a tali voci ſcende in un tratto alla riva, e tutto acceſo di zelo riprende quella gente ſcoſtumata della loro eſecrabile empietà, con cui provocavano lo ſdegno di Dio allor quando dovevano implorarne l'ajuto. Indi preſa in mano la fune ſi pone di tutta forza in mezzo a quella ciurmaglia a tirare la barca. Nè volle giammai ceſſare benchè iſtantemente pregato da sì vile e laborioſo impiego, fino a tanto che non ſi giunſe al termine (2). La vera carità non ſentendo fatiga, quanto è più fervente tanto è più durevole nell'alleggerire quella degli altri.

V. Ebbe parimente il Beato in queſto viaggio altra ſimile occaſione di eſercitare la ſua carità umiltà e pazienza. Dovendo egli coll'Adorno viaggiare per Alicante (Città con Porto di mare nel Regno di Valenza) trovò altri Benefattori che lor diedero l'imbarco a quel-

(1) V.107.108. P.13. (2) G.64.71. A.40. V.ivi. P.ivi.

quella parte in una picciola nave (1). Quivi ſi applicarono indifferentemente a tutti i miniſterj sì di Marta che di Maddalena. Ora ſe ne ſtavano ritirati e ſoletti in orazione. Si applicavan'ora nell' iſtruire gli altri paſſeggieri e marinari nelle coſe neceſſarie per conſeguire l'eterna ſalute, loro inſinuando l'amore di Dio l'orrore al peccato. Ora ſi vedeano tutti affaccendati nel ripulire ogni immondezza, nel purgar la ſentina, nel varare, e rimurchiar la nave (2). Si addeſtravano per elezione di virtù a quel che non portavagli la condizione della naſcita. Erano contenti fra tante fatighe di quel poco alimento che veniva lor dato a titolo di limoſina; e del duro ripoſo nella notte ſopra le gomene che ſi aveano ſcelte per letto (3). Sbarcati che furono in Alicante, ripigliarono il loro viaggio verſo Madrid col ſolito tenore di vita. Per cui dando eſſi a qualunque ſorta di perſone rarj eſempj di virtù criſtiane, laſciando di ſe ſteſſi per ogni dove un sì alto concetto, che ſi avanzò in ſomma venerazione di ſantità (4). Non può queſta occul-

(1) V.110. P.85.
(2) G.64. V.ivi. P.ivi.
(3) G.ivi. V.ivi. P. ivi.
(4) G.85.88. V.110. P.85.

cultare i ſuoi ſplendori, nè non farſi venerare ancor dalle creature inſenſate.

CAP. II.

Arrivo del Beato in Madrid. Ciocchè ivi egli opera. Suo paſſaggio in Valenza. E predizioni fattegli da due gran Servi di Dio.

I. GIunti Franceſco e l'Adorno in Madrid tutti languidi, e disfatti ſi portarono ad un pubblico alloggiamento. Ivi chieſero con molta ſommeſſione da miſeri mendici, che foſſe lor dato per carità ricetto in un'angolo, ſol per poterſi ricoverare nella vegnente notte al coperto. Il padrone di quell' alloggiamento gli mirò alla bella prima come poveri pellegrini con occhio benigno e compaſſionevole. Ma dappoi avendo udito che erano Sacerdoti, corteſemente gli accolſe, e aſſegnata che loro ebbe una ſtanza delle migliori, ſi offerì pronto a ſovvenirgli ad ogni biſogno pel loro mantenimento (1). Sopraffatti i noſtri umili Pellegrini da

sì

(1) G. 141. V. 112.

sì corteſe proferte gli rendettero vive grazie, ſoggiugnendo che a riſerba della ſtanza non aveano di altra coſa biſogno (1). E poterono con verità ciò eſſi affermare, eſſendo contenti per riſtorarſi di alcuni tozzi mendicati che portavano, e di quello che avrebbe lor mandato appreſſo la Divina Provvidenza (2). Il riſpetto uſato al Sacerdozio da quell'albergatore, più che il ſuo meſtiere nol prometteva, manifeſtò quanto in lui foſſero vive la fede cattolica e la pietà criſtiana; come ſono ancora oggidì in quella floridiſſima Nazione.

II. Entrati Franceſco e l'Adorno nella ſtanza loro deſtinata dal pio albergatore, convertiron toſto la medeſima in un Santuario. Ivi praticando gli eſercizj ſtabiliti nell'Ordine di orazioni di afflizioni de' loro corpi, oltre alle volontarie che aggiugnevano. Quivi ſtando ritirati da quel tempo in fuori che impiegavano nell'eſterne occupazioni, ſpecialmente nel celebrare il Diviniſſimo Sacrifizio, nel mendica-

re

(1) V. 113.
(2) G. 194. V. ivi.

re il ſoſtentamento cotidiano, che qualora più del lor biſogno foſſeli dato, ſcelto il migliore lo diſpenſavano ad altri poveri (1). Fu in ſomma la ſtanza da lor ridotta in rigoroſa clauſura. Lo comprovò il fatto ſeguente. Accadde allora il feſteggiarſi in quella Corte Reale l'anniverſario giorno natalizio di quel Regnante Monarca Filippo II. con una magnificenza e pompa forſe non mai più veduta, e che neppure potea ſperarſi di vedere in futuro altra che l'uguagliaſſe nello ſplendore. Il più raro però e il più ſontuoſo apparato era quello di una moltitudine di Soldati, i quali veſtiti all'Indiana, conducevano ſopra de' carri in trionfo diverſi animali traſportati dall'Iſole, che nell'Aſia aveva ultimamente conquiſtate l'Invitto Regnante, e che dal ſuo nome furono appellate *Filippine* (2). Ad aſpettare il paſſaggio de' carri trionfali ſtava il popolo affollato per le ſtrade, particolarmente per quella dell'alloggiamento de'noſtri Pellegrini, e calcate ſtavano le perſone alle fineſtre. Ognuno ancora il più ſolitario e il meno curioſo dovette ſentirſi tirato a vedere

(1) G. 64. V. ivi. (2) G. 141. V. 115.

nuove ſpecie di animali nuova foggia di veſtire. Nondimeno i noſtri Pellegrini raccolti nella ſtanza tenevan chiuſa la fineſtra con ammirazione di chi la riguardava. Era quella la più comoda per veder bene il tutto. Fatto di ciò avvertito il padrone dell'alloggiamento ſe ne corre a' medeſimi. E nell'aprire tutto ad un tratto la ſtanza da eſſi laſciata per dimenticanza ſocchiuſa, gli trova con ſommo ſuo ſtupore genufleſſi e attenti all' orazione (1). Non furono valevoli a rimuovergli da queſta, nè i ſuoi premuroſi inviti ad affacciarſi, nè il ſuono degli ſtrumenti muſicali e le voci di applauſo che già rimbombavano da per tutto (2). Chi non vuole punto da Dio alienarſi col cuore, ha ſomma cura di tenere ancora i guardi ſempre fiſſi in lui ſolo.

III. Un tal fatto di virtù in vero eroica ſi divulgò per la Città di Madrid dal corteſiſſimo loro albergatore. E' incredibile la venerazione che indi poi riſcoſſero Franceſco, e l'Adorno dal popolo e dalla gente di ogni maggior conto. A truppa ſi affollavano intorno a loro le perſone o nell'alloggiamento o nelle ſtrade, facen-

(1) G. ivi. 198. V. 116. (2) G. ivi. V. ivi.

facendo ciascuno a gara di baciarli le vesti di ricever da loro la benedizione, eccitandosi l'uno coll'altro a venerar i *Pellegrini di una nuova Religione*. Così erano comunemente chiamati (1): Ma cotesti atti ossequiosi recavano ad essi continua l'occasione di affliggersi, e di maggiormente umiliarsi (2). Riesce molesto ogni ossequio a chiunque si crede di solo meritare disprezj per la bassa stima che ha di se stesso. E talmente angustiavano il Beato ch'ei stimolava del continuo l'Adorno a trovare ricetto in qualche Chiostro per sottrarsi dalla frequenza del popolo, e per fuggire quanto più fosse possibile di essere da alcuno ossequiato (3). L' umiltà però in fuggendo gli onori più gl' incontra. Si trasferirono ammendue al Convento de' RR. PP. Carmelitani Scalzi per aver' ivi l' alloggio. Da quei esemplarissimi Religiosi, ai quali erano i due Pellegrini già noti per fama, furono essi accolti con tali dimostrazioni di stima di rispetto di onore, che nell'umile loro spirito cagionarono delle nuove e maggiori molestie angustie ed umiliazioni, veggendosi quasi andati incontro a An. 1590.

(1) G. 97. 141. V. 118. (2) V. 119. (3) V. ivi.

quello che avevano tanto desiderato di fuggire (1). Eglino poi rimasero tutti racconsolati per vedersi ammessi dentro di un santuario. Da ogni angolo di quel Chiostro spirava santità. I suoi abitatori erano animati dallo spirito della Santa Madre Teresa Riformatrice dell'Antichissimo ed Illustre Ordine Carmelitano, come lo sono tutt' ora i di lei Figlj, pei quali al medesimo si aggiugne inceſſante splendore. I novelli Ospiti uniformarono la loro vita a tutte le Regole di quella Santa Riforma, dissomigliando nel solo abito dai seguaci di essa (2).

IV. Frattanto l'Adorno avendo posto già
An. 1590. fine ai suoi affari e in calma il suo spirito, si adoperò con Francesco per la fondazione dell'Istituto nelle Spagne. La supplica da lor fatta presentare alla Sacra Maestà del Re, fu da questo rimessa al Supremo Reale Consiglio (3). I nostri Supplicanti ebbeno il rescritto, che della loro richiesta se ne sarebbe parlato a suo tempo (4). Quantunque per lo gran concetto, in cui essi stavano fin presso la Reggia Corte, si fosse-

ro

(1) G. 57. 97. V. 120. 122.
(2) G. 72. V. ivi. P. 13.
(3) G. 64. 65. V. ivi.
(4) G. ivi. V. ivi.

ro interpoſti molti autorevoli perſonaggi per ottenerne la grazia (1). Ma il Decreto, che aveva lo ſteſſo Supremo Reale Conſiglio poco innanzi emanato di non ammettere in quei Regni ſino ad un certo tempo nuove fondazioni di Caſe Religioſe, precluſe a' noſtri l'adito, e tolſe ogni ſperanza di poter fondare per allora nelle Spagne. Una tale circoſtanza diede loro apertamente a conoſcere, che ad altro tempo aveva Iddio riſerbata l'eſecuzione di sì grand'opera in ſuo ſervigio (2). Dovea di queſta fondazione il ſolo Beato riportare per Divino Decreto il merito e la gloria, come appreſſo dimoſtrarono gli effetti. Raſſegnatiſi eglino alle divine diſpoſizioni riſolvettero di far ritorno in Italia. Preſo dunque congedo da quei Religioſiſſimi PP. Tereſiani, dopo ſei meſi di Oſpizio avuto co' medeſimi, indirizzarono il cammino verſo la Città di Valenza. ſu i primi di Aprile 1590. colla ſolita loro proviggione di una perfettiſſima povertà evangelica (3). La partenza di sì degni Oſpiti riuſcì molto diſcara a tutta quella ragguardevoliſſi- An. 1590.

(1) G. ivi. V. 123. P. 13. (2) G. ivi. V. 124.
(3) G. 228. V. ivi.

liſſima Comunità Religioſa; per lo gran profitto ſpirituale che ne ritraeva dalla loro eſemplarità (1). Specialmente dalla ſanta converſazione di Franceſco, cui ſi era quella talmente affezionata, che non lo avrebbe mai voluto da ſe lontano. Veneravalo qual Santo, e come Sacre Reliquie conſervava ciocchè foſſe ſtato di ſuo uſo (2).

V. Diſtanti Franceſco e l'Adorno da Valenza mezza giornata attraverſarono la via per portarſi alla celebre Certoſa nominata *Porta Cæli* (3). Queſta è oggidì ancora un Santuario frequentato dalla divozione de' popoli, e illuſtrato dalla ſantità de' Solitarj oſſervatori eſattiſſimi del Sacro Iſtituto di S. Brunone. Vi riſplendeva allora tra gli altri un Monaco naturale di Londra comunemente appellato il *Priore Ingleſe*. Era egli dalla ſua patria fuggitivo a cagione della fieriſſima perſecuzione moſſa dalla Regina Eliſabetta contro i Cattolici nell' Inghilterra. Ed eraſi ricoverato ſotto la protezione del Re Cattolico, il quale benignamente accoglie-

(1) G. 96. V. ivi. 125. P. 15. (2) G. 64. 65. 96. V. ivi.
(3) V. 126.

glieva tutti i Cattolici, e con ſingolarità i Religioſi fatti eſuli per motivo della Santa Fede da quel Regno eretico; largamente inſieme provvedendo a' loro biſogni (1). L' oſſequio alla Cattolica Religione è ſtato celebrato in ogni tempo come ereditario nei Monarchi delle Spagne. Al giugnere che fecero i noſtri Pellegrini in quel Santuario ſi trovò pronto il ſuddetto gran Servo di Dio a ricevergli (2). Senza che uno ſapeſſe degli altri s' incontrarono tutti e tre inſieme guidati certamente da ſpirito ſuperiore. E quaſi che quegli aveſſe molto prima conoſciuti i nuovi Oſpiti, o foſſe pienamente informato de' loro affari, ſi poſe a prima viſta con eſſi a diſcorrere intorno al loro Iſtituto, e alle fatighe ſofferte per la fondazione e propagazione del medeſimo. Dopo frappoſti altri varj ſpirituali colloquj, il ſant' uomo nell'atto di licenziarſi ſcambievolmente tirato in diſparte Franceſco gli predice, che avrebbe tra poco fondata e dilatata nelle Spagne la ſua nuova Religione, e che ſarebbe il primo Generale da eſſa elet-

(1) V. 127. (2) G. 140. 209. A. 40. 97. V. ivi.

eletto(1). Eccitarono maggiormente queſte predizioni nel Beato il zelo della gloria di Dio, e l'abbiezione di ſe ſteſſo.

An. 1590. VI. Ripigliata la via dai noſtri Pellegrini per Valenza, ivi giunſero a tempo della cotidiana limoſina, che ſi facea nel famoſo Convento de' RR. PP. Predicatori. Dove già ſi erano radunati in gran numero poverelli tutti cencioſi, e mezz'ignudi. Tra i quali ſi pongono eſſi in fila per avere qualche tozzo di pane, con cui riſtorarſi (2). Ma loro accadde tutt'altro da quello che aſpettavano. Viveva allora in quel Convento il P. Domenico di Anadon, Religioſo molto rinomato non meno per l'eminenza del ſuo ſapere che per la ſantità della ſua vita. Il quale eſercitando per ſua elezione l'umile ufizio di Portinajo perpetuo, ſoleva a' poverelli con ſomma carità diſpenſare la limoſina (3). Andava egli dunque ancora in quel giorno attorno diſtribuendo ad ognuno di eſſi una porzione di pane con altra ſorta di cibo. Ma giunto che fu ai noſtri Pellegrini, ſi pone a mirargli

(1) G. ivi. V. 128. P. 15. (2) G. 140. 146. A. 43. V. 130.
(3) G. ivi. V. ivi. P. 15.

gli fiſſamente, e come in atto di rimanere ſoſpeſo. Si trattenne dal porger loro il cibo preparato; a ciaſcuno di eſſi donando in vece di quello una coroncina di legno rozzamente infilzata. Era di quelle che lavorava colle proprie mani e poſcia dava ai ſuoi divoti (1). Indi fece lor cenno che ſi ritiraſſero in diſparte. Sbrigatoſi tantoſto dagli altri poveri ſi accoſta loro, e co' tratti di ſincera amabilità gl' invita alla ſua cella. Quivi gli fa ripoſare dalla ſtanchezza, e riſtorare dalla fame (2). Reficiati Franceſco e l'Adorno più nello ſpirito da' ſanti colloquj che nel corpo dal cibo loro appreſtato, ſi congedano dal P. Domenico rendendogli i dovuti ringraziamenti. Egli però con ſorriſo riſponde, che voleva il pagamento di quanto avea lor fatto. Conſiſteva queſto in un favore, quale pregava loro iſtantemente di non negargli. E in ciò dicendo proſtratoſi a terra bacia ad ammendue i piedi, non oſtante ch' eglino con tutto lo sforzo della loro umiltà cercaſſero d' impedirlo (3). Ripieni di confuſione gli

(1) G. ivi. V. ivi. P. ivi. (2) G. ivi. V. ivi.
(3) G. ivi. V. 131.

umili Pellegrini da un tale atto impenſato; addimandano al P. Domenico la cagione, per cui aveſſe voluto così mortificargli. Svela egli il motivo della venerazione lor dimoſtrata per quell' atto con tali parole. *Voi ſiete Fondatori di una Santa Religione, che dovrà dilatarſi in ſervigio di Dio e benefizio de' Proſſimi, e particolarmente dovrà fiorire in queſti Regni di Spagna* (1). Ed eſſendo allora il gran Servo di Dio interrogato dal noſtro Beato in fra quanto tempo ciò ſeguirebbe, riſpoſe: che prima della fondazione in quelle Provincie ſarebbono ſcorſi più di tre anni, ne' quali incontrarebbero non pochi travaglj ma non inſuperabili, dopo de' quali avrebbono conſeguita molta pace e tranquillità. Cui replicò il Beato che più di quattro anni ne ſcorreranno, ed a noi ſarà neceſſario di armarci frattanto di una grande pazienza, e di una forte ſperanza nel divino ajuto (2). L' eſito comprovò lo ſpirito Profetico ancora in Franceſco.

VII. Nello ſteſſo ragguardevole memorato Convento fu fatta molto prima all'Adorno altra

(1) G. ivi. V. ivi. P. ivi. (2) G. 247. V. ivi.

tra ſimile predizione da S. Lodovico Bertrando, gloria e ſplendore non meno della Città di Valenza, che dell'Inclita Religione Domenicana. La quale tuttavia ſi conſerva Madre feconda di celebratiſſimi Santi e Dotti Uomini. Era colà entrato a caſo l'Adorno nel paſſaggio che fece da giovane ſecolare per Valenza nel 1573. Quando tutto ad un tratto ſi vedde innanzi genufleſſo il Santo per baciargli i piedi. Riſentitoſi l'Adorno a tal'atto come ſe a uno ſcherno della ſua condizione, placidamente riſpoſegli il Santo: *Ben vi ſi dee tale oſſequio, avendovi Iddio deſtinato per Fondatore di una Religione, che ſarà per recare gran ſervigio alla Chieſa, e non minor profitto alle anime* (1). Si avverò poi nell'Adorno ciò che allora egli credette ſcuſa del Santo (2). Non ſi dovrà attribuire a' meriti del noſtro Beato l'avere Iddio diſpoſto, che il di lui Iſtituto, coll'eſſere approvato e predetto da' glorioſi Figli di due Ordini che fin dalla loro origine ſono lo ſplendore ed il ſoſtegno

(1) V. 132. P. 2. 14. (2) V. ivi. P. ivi.

del Vaticano, da queſti in un certo modo a ſommo ſuo onore ne diſcendeſſe?

CAP. III.

Imbarco del Beato in Denia. Egli prevede una tempeſta, e aſſicura la liberazione dal naufragio. Perduto entro un boſco è ſoccorſo da Dio. Giugne in Napoli.

I. NEL proſeguire che volevano Franceſco e l'Adorno il viaggio per l'Italia, ſi
An. 1590. abbatterono in alcuni Mercatanti, che aveangli conoſciuti in Madrid, e profeſſavan loro particolare divozione. Moſſi queſti a pietà del loro viaggiare con tanta fatiga ed incommodo, con affettuoſa violenza gli coſtrinſero ad imbarcar ſeco in una Nave, la quale in breve dovea far vela verſo l'Italia (1). Si accomodarono di buona voglia i noſtri Pellegrini a prender la via del mare, benchè doveſſero trattenerſi in Va-

(1) V. 133. P. 14.

Valenza ſino che tutto ſi diſponeſſe all'imbarco. Sperando che ſarebbono così più preſto giunti in Napoli conforme deſideravano, affine di promuovere via più l' Iſtituto (1). Fu però divina diſpoſizione per far ſpiccare la virtù di Franceſco. Dopo un meſe di lor dimora in Valenza avviſati ſono da quei Mercatanti di eſſere ogni coſa in pronto per imbarcarſi. Intraprendono eſſi dunque il cammino verſo Denia, Città con Porto di mare diſtante una giornata in circa da Valenza. Ma chi potè mai ritenere gran quantità di perſone divote, che nel loro partirſi non gli circondaſſero? Altre per vedergli e raccomandarſi alle loro orazioni. Altre per baciar loro le veſti ed eſſer da loro benedette. Molte per aver la conſolazione di accompagnargli per più miglia, ed alcune ſino al Porto (2). Una ſoda virtù com' è ſempre uguale a ſeſteſſa nell' operare, così è ſempre efficace a conciliarſi l' altrui ſtima e venerazione. Arrivati a quella ſpiaggia fece il Beato ragunare quanti marinari e paſſeggieri fu poſſibile dentro una vicina

(1) V. 134. (2) V. 139. P. 15.

cina Cappelletta conſegrata alla Santiſſima Vergine. Quivi con un fervoroſo ragionamento infervorì tutti ad implorare la Protezione di Maria propizia ſtella del Mare, lor dicendo che ne avrebbero avuto eſtremo biſogno in quella navigazione (1). Recitate pertanto in comune alcune divote preci, e ſupplicata la Madre di Dio a conceder loro la ſua materna benedizione, ſi avviarono verſo la Nave (2). Prediſſe Franceſco quel che doveva accadere, da ſe conoſciuto per lume ſuperiore.

II. Dopo che furono imbarcati ſciolſero le vele a vento sì favorevole, che dava loro ſperanza di preſto giugnere a ſalvamento in Italia. Ma nel terzo giorno della loro navigazione col cangiarſi il vento ſvanì ancora ogni ſperanza. Poichè per due giorni e due notti fu agitata la Nave da sì fiera e impetuoſa burraſca, che riempì i marinari ed i paſſeggieri di un'alto timore di perderſi (3). Da ogni parte ſi udiva dirottamente piagnere. Chi per la morte vicina che temea. Chi per lo dolore delle ſue

(1) G. 142. V. 140. P. 15. (2) V. ivi. P. ivi.
(3) V. 140. 141.

ſue colpe per le quali paventava l'inferno. Frattanto i noſtri affatto dimentichi di ſe medeſimi ſi applicarono all'ajuto degli altri. Accorrevano a tutto ciò che poteva eſſere di ſollievo non meno de'corpi che delle anime. Soprattutto Franceſco era indefeſſo nel confortare gli ſmarriti, nel rincuorare i fiacchi, nel ridurre i traviati al conoſcimento di Dio e di loro ſteſſi. Animava tutti a ſperare nella Divina Miſericordia, a ricorrere con fiducia a Maria da loro invocata prima di metterſi in mare. Tra le onde rigoglioſe egli ſempre intrepido, quà e là ſcorreva per la Nave tutto acceſo nel volto dal zelo, che gli ardeva nel cuore dell'altrui ſalvezza (1). Venendo a poggiare ſulle antenne una groſſa punta di uccelli sbattuti dal vento, volevano i marinari diſcacciargli, affinchè non aggravaſſero la Nave. Il Beato però nol permiſe (2). A ſalvare per quanto foſſe ſtato poſſibile fin quei animalucci dalla morte ſi eſteſe la ſua carità. Era queſta in lui sì ardente quale nella Sacra Spoſa de' Cantici, non avendola po-

(1) V. 141. (2) G. 65. 159.

potuta eſtinguere nè pur la moltitudine delle acque (*).

III. In queſto mentre la furia dei venti parve che andaſſe calmando, e che prometteſſe bonaccia. Ma di lì a poco ſi ſconvolge più furioſamente di prima tutto l'incoſtante elemento. Vien quindi portata la Nave dalla diſcrezione dei venti. E sbalzando ora in una parte ora nell'altra, perde il timone, le ſi sfiancano gli alberi. Sono di nuovo e marinari e paſſeggieri in pianto. Si raddoppiano in loro le angoſcie, non ſapendo come più reggerſi, e vedendo ſicuro e vicino il naufragio. Tutti confuſi e sbigottiti non avevano altro rifugio che di correre ad abbracciare i noſtri, quaſi che in eſſi poteſſero trovare lo ſcampo (1). In mezzo a sì fatta generale coſternazione ſpariſce loro all'improvviſo Franceſco. E temendo che fra quelli diſordinati ravvolgimenti non foſſe a caſo perito, ſi diedero con anſietà a cercarlo (2).

Dopo

(*) Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. Cant. 8. v. 7.

(1) G. 66. V. 142. 143. P. 15.

(2) G. 139. 142. V. 144. P. ivi.

Dopo qualche ſtento lo ritrovano nel più alto della poppa in atto di orare, tutto fuor de' ſenſi, col volto per altro ſereno e tranquillo (1). La ſua carità lo fece porre in orazione alle ſtrette con Dio per la vita de' naufraganti. L' amore contende di fortezza colla morte (*). Chiamato egli più fiate da quei ch' erano andati in cerca di lui, finalmente ſi riſcoſſe come da un placidiſſimo ſonno. E toſto alzatoſi in piedi cominciò ad animargli a confidare nel divino ajuto, perchè tutti ſi ſalverebbero (2). In fatti quando ſi credeva che andaſſe a ſdrucirſi la Nave in certi ſcogli, rimaſe tra quelli arrenata ſenza venir feſſa in alcuna ſua parte. Onde i miſeri naufraganti balzati ſu de' medeſimi, indi approdarono ad una ſpiaggia deſerta ed ignota (3). Innarrabili ſono gli atti amorevoli che eſercitarono con Franceſco, dalle cui ſole orazioni riconoſcevano aver da Dio ottenuto il ſalvamento (4). Si degnò l' Altiſſimo di conce-

I dere

(*) Fortis eſt ut mors dilectio. Cant. 8. v. 6.
(1) G. ivi. V. ivi. P. ivi. (2) G. ivi. V. ivi. P. ivi.
(3) G. 66. V. ivi. P. ivi. (4) G. 139. &c.

dere al Beato come ad un' altro Paolo le anime di tutti quei che ſeco navigarono (*).

IV. Vicino a quella ſpiaggia ſurgeva un
An. 1590. boſco di altiſſimi e ſpeſſi alberi. Colà dentro alquanto s' internano Franceſco e l'Adorno per paſſarvi la notte in orazione. Ma ſentendoſi molto infievoliti dall'inedia e laſſi da' patimenti, convenne loro di prendere alcune radici di erbe per cibo, e ſul terreno un breviſſimo ſonno (1). Alle neceſſità della natura è forza che talvolta ceda il ſervore dello ſpirito. Fatto giorno rivolgono i paſſi verſo la ſpiaggia donde ſi partirono. Nel progreſſo del cammino ſi accorſero di aver ſmarrita la ſtrada, e in cercando a rimetterſi per eſſa, trovanſi affatto perduti nel più folto di quella boſcaglia (2). Quattro giorni andarono eſſi raminghi fra balze e ſaſſi, ſterpi e ſpini, ſenza ſperanza di rinvenire perſona che loro additaſſe qualche ſentiero, e con timore continuo di eſſer paſto di animali feroci in quelle orride foreſte. Nella quinta mattina non avendo più lena per camminare, furono

(*) Act. 27. v. 31.
(1) V. 146. (2) V. 147.

no obbligati a ſedere ſopra di un ſaſſo, ed ivi aſpettare da Dio unicamente il ſoccorſo (1). Non tardò Egli punto a concederglielo; dopochè fin' allora ſi era preſo diletto delle virtù da loro praticate di raſſegnazione, di pazienza, e di fiducia nella Provvidenza Divina. Odono tra quelle macchie un ſollecito calpeſtio, e improvviſa compariſce loro una femmina tutta irſuta e come ſalvatica, con capelli ſcarmigliati, coperta di laceri panni dal mezzo in giù, portando un bambino in braccio ed un'altro che tenea per mano. Appena queſta ſi avvedde dei noſtri raminghi, che riſtette per poco attonita, ed indi gettando altiſſimo grido ſi rinſelva di tutta carriera (2).

V. Reſtarono Franceſco e l'Adorno da sì ſtrano avvenimento ſorpreſi, quaſi temendo di qualche illuſione. Ma riflettendovi ſopra, lo preſero qual ſegno ſtraordinario di ſoccorſo dal Signore loro inviato. Quindi animati dalla confidanza in Lui, a tutto potere ſi sforzano di andare per quella parte dond'era uſcita la donna. In camminando per un ſtretto ritro-

(1) G. 146. 147. V. ivi. (2) G. ivi. V. 149. P. 16.

vato ſentiero s'incontrano in una grotta, ſulla cui apertura vi ſtava una Capra, che loro moſtratasi tutta docile quaſi invitògli ad entrarvi (1). La prudenza umana avrebbe riſpinto in dietro ognuno ſul dubbio che non foſſe tana di fiere più toſto che abitazione di uomini. Fatti da ciò animoſi vi entrarono. E trovandovi in picciolo ceſto poche frutta ſecche e pochi tozzi di pan nero muffito, preſane porzione dell'une e degli altri, cibaronſi parte di quelle parte di queſti ammollati nel latte, che ſpremettero dalle poppe di quella Capra che manſueta loro porgea (2). Guſtarono eſſi tal cibo qual manna loro venuta dal Cielo. Sentironſi toſto rinvigoriti. E proſeguendo vigoroſamente per l'intrapreſo ſentiero il cammino, dopo brev'ora ſi ritrovarono fuori di quel boſco in un'aperta campagna a viſta del mare, e di alcuni paeſi che ſcoprivan da lungi. Avanzano i paſſi verſo gli orli di una rupe. Appiè di queſta veggono un ridotto di mare a guiſa di un Porto chiuſo da colline, e ſparſi alcuni tugurj e tende di contadi-

(1) G. 66. 127. 146. 147. V. 150. P. 16.
(2) G. ivi. V. 151. 152. P. ivi.

tadini de' quali udivano le voci (1). Tentaron subito d'indirizzarsi a quella volta. Ma non essendovi nè via nè sentiero alcuno, discesero a poco a poco per quelle scoscese balze ora andando carponi ora aggrappandosi a que' sassi, finchè giunsero a poter essere ajutati da certi pescatori, dai quali furono benignamente accolti, ed informati del luogo dov'erano. Gli avea la Divina Provvidenza condotti al mare Ligustico o sia alle Riviere di Genova nelle radici dell'Appennino (2). La mano del Signore non è mai abbreviata in consolare gli afflitti per amore di Lui. Da' medesimi pescatori vennero avvisati che in poca distanza eravi un Vascello rifuggito per ischivare una fiera tempesta, e che stava in procinto di far vela per Napoli. Ciò inteso a quello si portarono sollecitamente. Dalla pietà del Capitano fu loro dato per carità l'imbarco, e trattati nella sua camera di poppa e alla sua tavola (3). Spiegate tantosto al vento le vele, quasi che non aspettasse altro il Vascello che d'imbarcare i nostri Passeggieri, con prospero viaggio in pochissimi gior-

(1) V. 152. 153. (2) V. ivi. P. 15. (3) V. 154.

giorni approdarono al Porto di Napoli ai 6.
An. 1590. di Giugno 1590. (1). Quel Dio, che il tutto con alto disegno dispone, per far accrescere il merito ed accorciare il cammino a Francesco, si servì della tempesta in mare e dello smarrimento in terra.

CAP. IV.

Si ammala Francesco gravemente. Ottiene la Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli per stabilirvi l'Istituto. Conferma dell'Ordine e Grazie de' Sommi Pontefici Gregorio XIV. Clemente VIII.

I. L'Arrivo di Francesco e dell'Adorno nella Casa Parocchiale della *Misericordia*, che tenevano per modo di provvisione, riuscì a' loro Religiosi tanto più di consolazione e di giubbilo, quanto meno da questi così presto aspettato. Non appena si vedde quì giunto Francesco che tantosto ripigliò, e con eccessiva arden-

za,

(1) V. 155. P. 16.

za, e aſſiduità, i ſuoi ordinarj faticoſi apoſtolici eſercizj interrotti dal viaggio, e le ſue ſtraordinarie penitenze (1). Continuò di prendere i ſuoi breviſſimi ſonni ſopra una ſemplice ſtoja diſteſa ſulle nude tavole (2); per patire più toſto che per ripoſare. I veri amanti del Signore ne' nuovi patimenti trovano il ripoſo de' paſſati. Ma la ſua debile compleſſione non potè molto reggere a coteſta vita laborioſa ed auſtera, da ſe ripigliata ſenz' alcuno interrompimento dal ſofferto nel penoſiſſimo viaggio, per cui era quella già abbattuta. Due meſi dopo il ſuo ritorno ei ſi ammalò di una infermità, che fu giudicata pericoloſa, e che a lungo tormentollo (3). In queſta nondimeno ebbe nuovo campo di eſercitare la ſua eroica pazienza. Quando tutti gli altri ſi affliggevano della ſua malattia, egli ſolo ne godeva. Scorgevaſi in volto ſempre giocondo e tranquillo. Più forte ed allegro di ſpirito, quanto più era infermo e languente nel corpo. Nulla ſi curava di dare a queſto il neceſſario miglior trattamento.

(1) G. 174. V. 156. (2) G. 196. V. 157.
(3) V. ivi.

to. Anzi ripugnando egli di coricarſi in letto adagiato come richiedeva il biſogno, induſſe l'Adorno a fargli qual buon padre un precetto di ubbidienza, da cui ſolo fu vinta la ſua ripugnanza (1). Conoſceva che la più auſtera penitenza è quella di negare obbedendo la propria volontà.

An. 1590. II. Tutto giorno talmente creſceva il numero de' Soggetti qualificati da Dio chiamati alla nuova Religione, che l'anguſto luogo della *Miſericordia* non era più capace a contenergli (2). Si adoperò pertanto Franceſco tutto che convaleſcente di dar l'ultima mano al conſeguimento della Chieſa di *S. Maria Maggiore*, per cui eraſi da due anni continui fin' allora il Fabrizio affaticato (3). Avea già queſti ottenuto il Breve Apoſtolico della conceſſione di detta Chieſa dal Sommo Pontefice Siſto V. fin da' 10. Marzo 1590. (4). In vigore del quale ſi potea prendere il poſſeſſo della medeſima ſenza l'aſſenſo di Monſignore Arciveſcovo, e la ceſſione de' Signori Canonici che la officiavano.

De-

(1) G. 201. V. ivi. (2) G. 174. V. 162. 163. 167.
(3) V. 167. (4) P. 17.

Derogandoſi alla neceſſità per via ordinaria sì dell' uno che dell' altra in detto Breve eſpreſſamente con formola non ſolita ad inſerirſi (*). Ancora in tal congiuntura ſi compiacque il Santo Padre di favorire con Beneficenza inudita i ſuoi Cherici Minori, la ſua (conforme ivi egli ſi eſprime) Religione prediletta (**). Contuttociò Fabrizio e con ragioni efficaci e col ſuo eſempio rinunziando l'Abadia volle guadagnarſi gli animi de' Signori Canonici a cedere ogni loro diritto (1). Come ancor volle ottenere il conſenſo di Monſignor Arciveſcovo per mezzo dell' efficace autorità dell' Eminentiſſimo Cardinale Caetano a que' tempi da tutti venera-

(*) Decernentes præſentes Litteras, & illarum vigore per te (*il ſuo Nunzio Apoſtolico cui era indirizzata l' eſecuzione*) facienda hujuſmodi, etiam ex eo quod ordinarii, aut aliorum conſenſus forſan deſuper neceſſarius ad præmiſſa non accesſerit; aut cauſſæ, propter quas præmiſſa facta fuerint, coram Domino Ordinario examinatæ & verificatæ non fuerint &c.

(**) Nos, qui dictam Congregationem, quam nuper ereximus & inſtituimus, ſincerè in Domino diligimus, illiuſque profectum & augmentum vehementer exoptamus, volentes illam ſpecialibus favoribus & gratiis proſequi &c.

(1) V. 169.

to per la ſua ſomma pietà e dottrina (1). Il favore de' Principi non dee ſervire ai favoriti di mancare di riſpetto agli altri, nè l'intenzione di Siſto ſi era che ſi traſandaſſe di queſti l'aſſenſo ſe non quando ſi foſſe oſtinatamente negato. Dopo aver Fabrizio così vinto l'Arciveſcovo ed il Capitolo vi rimanevan da vincere i forti oſtacoli della Reggia Corte. Ma tal vittoria fu da Franceſco, cui Iddio la riſerbò, glorioſamente riportata (2). Ond'egli con quiete ſoddisfazione e piacimento univerſale fu meſſo in poſſeſſo della Chieſa di *S. Maria Maggiore*; e vi ſi trasferì co' ſuoi Religioſi, avendo già diſpoſta una Caſa contigua, dalla Parrocchia
An. 1591. della *Miſericordia* ai 9. Febbrajo 1591. (3). Non poſſono ridirſi le conſolazioni che inondarono lo ſpirito del Beato nel veder ſtabilita la ſua Religione in una Caſa e Chieſa alla Santiſſima Vergine dedicata.

III. Egli quindi ſi avvisò nè ſenza fondamento del Patrocinio di Maria verſo dell'Ordine. Stando l'Adorno nel 1588. ancora irriſoluto e timido d'intraprendere la fondazione

(1) P. 17. (2) G. 174. P. ivi. (3) G. 63. V. 169. P. ivi.

ne del medeſimo, ſi portò ad orare innanzi ad una divota Immagine di Maria nella Chieſa degl' *Incurabili* di Napoli. E nel ſupplicarla fervoroſamente ad eſſergli o ſua Mediatrice ad eſimerlo o ſua Protettrice in ajutarlo circa l'ardua impreſa, udì ſenſibilmente le ſeguenti parole: *Giovannagoſtino non più temere, l'Ordine che tu premediti corre per conto mio* (1). Or ſiccome la Vergine con tali voci ſi degnò di animare l'Adorno all'Opera, e di prometterne la ſua Protezione; così di queſta Franceſco ne concepì un feliciſſimo auſpicio, nel fondare la prima Caſa e Chieſa della Religione ſotto il Santiſſimo Nome di Maria. Queſto iſteſſo attribuì egli a grazia ſpeciale della Regina del Cielo (2). Era di più giubbilante il di lui cuore per poſſedere una Chieſa molto atta a dilatare il culto divino, e a praticarvi de' divoti eſercizj in ajuto ſpirituale delle anime (3). E' ſtata ſempre queſta frequentata dalla divozione del popolo sì per la ſua antichità, che per le Sante Indulgenze che vi ſi acquiſtano. Fu eretta dal glorioſo Veſcovo di Napoli S. Pomponio nel 520. Dal Som-

(1) P. 5. (2) V. 171. P. 17. (3) G. 174. V. ivi.

mo Pontefice Giovanni II. nel 533. fu conſegrata, ed arricchita di un grandiſſimo numero di Sante Indulgenze. E dal Sommo Pontefice Innocenzo IV. a' 5. di Agoſto 1253. venne decorata colla ſolenne celebrazione del Diviniſſimo Sacrifizio (1).

IV. Nel mentre che Franceſco in *Santa Maria Maggiore* co' ſuoi Religioſi era tutto intento all'amminiſtrazione de' Sacramenti, alle Prediche, a' Catechiſmi, e ad altre ſomiglianti opere pie, ſtava l'Adorno in Roma per ottenere dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. la Conferma dell'Ordine (2). La fama ſempre vaga di rendere curioſi i ſuoi racconti colle novità, avvalorata dall' invenzioni di alcuni malevoli del nuovo Iſtituto avea fatto apprendere, che morto l'amante ſuo Padre il Sommo Pontefice Siſto V. ogni altro Succeſſore che foſſe venuto lo avrebbe ſoppreſſo. Ma quel Signore che diſtrugge i macchinamenti de' maligni (*), fece che l'Adorno conſeguiſſe più di quello che cercava (3). Il Cardinale Montalto, cui il Sommo Pon-

(*) Qui diſſipat cogitationes malignorum. Job. 5. v. 12.
(1) V. 169. (2) G. 223. V. 158. P. 16. (3) V. 160.

Pontefice Sisto V. aveva prima di morire caldamente raccomandata la nascente sua prediletta Religione, ottenne in favor di questa dal Regnante Santo Padre Gregorio XIV. due Bolle Apostoliche. La prima di Conferma, la seconda di Grazie, che si degnò compartire al novello Regolare Istituto (1). L'una e l'altra spedita ai 18. di Febbrajo 1591. (*). Comunicò alla Religione de' Cherici Minori tutti gl' Indulti, Privilegj, Esenzioni, e Grazie tanto spirituali quanto temporali da' Pontefici suoi Predecessori concedute al Chiarissimo Ordine Teatino. In tal modo sopraffatto l'Adorno dalle benigne dimostrazioni di amore verso la sua Religione del Sommo Pontefice Gregorio XIV. se ne ritornò in Napoli (2). E dopo alcuni mesi gravemente s' inferma nella Casa di *Santa Maria Maggiore*. E consumato dalle fatighe sofferte per la gloria di Dio e per la salute delle anime, rendè placidamente lo spirito al Signore a' 29. Settembre dello stesso anno 1591. An. 1591.

Nel

(*) Comincia la prima: *Ut ea*. La seconda: *Romanus Pontifex*. An. 1.

(1) G. 223. V. ivi. (2) V. 171.

Nel quaranteſimo della ſua età. Due anni e mezzo dalla fondazione dell'Ordine (1). Così diletto a Dio e agli uomini qual'altro Mosè, che in eterna benedizione vive la di lui memoria (*). All'Adorno ſuccedette il Beato come il più antico profeſſo nel governo di quella Religioſa Famiglia. E ſopra di lui ſolo ſi posò tutto il carico di ſoſtenerla e di propagarla (2). Quindi la prima ſua cura fu di renderla più ſtabile nel ſoſtanziale, e nel luogo dov'era fiſſata. Ricorſe pertanto al Sommo Pontefice Clemente VIII. per avere la Conferma sì della conceſſione della Chieſa di *S. Maria Maggiore*, che del quarto Voto di *Non Ambir Dignità* conceduto a voce dal Sommo Pontefice Siſto V. e non inſerito nella ſua Bolla, e fin'allora praticato ſenz'altra autentica. Dal Sommo Pontefice Clemente VIII. colla mediazione del zelantiſſimo Protettore Cardinale Montalto, non ſolo ottenne ciocchè deſiderava; ma di più la Confer-

(*) Dilectus Deo & hominibus Moyſes, cujus memoria in benedictione eſt. Eccli. 45. v. 1. Vedi la ſua Vita ſtampata in Genova 1753. dal Marangoni.

(1) A. 17. V. 176. P. 27. 31. (2) A. ivi. V. 179. P. 32.

ferma dell'Ordine, e l'ampliazione de' ſuoi Privilegj (1). Con Bolla ſpeciale datata del 1. Giugno 1592. (*) atteſtò il Santo Padre alla novella Religione il ſuo paterno benefico amore. An. 1592.

CAP. V.

Il Beato è eletto Generale Perpetuo dell' Ordine. Sua rinunzia e accettazione per ſoli tre anni. Sue azioni virtuoſe in tale Officio. Viaggia la ſeconda volta per la Spagna.

I. STabilito l'Ordine colla Conferma di tre Sommi Pontefici, pensò Franceſco di venire all'elezione Capitolare del ſuo Capo. Conforme diſponevaſi nella Bolla del Sommo Pontefice Siſto V. da cui era ſtato nella medeſima dichiarato Prepoſito Generale Perpetuo l'Adorno. Ed affine ancora di eſimerſi dal governo, ch' egli da un'anno e mezzo eſercitava (2). Riputandoſi il più infimo di tutti ſol godeva di ſervire non di comandare, di ſoſtener le fatighe non le

(*) Che comincia: *Sacræ Religionis*. An. 1.
(1) V. 183. 184. &c. P. ivi. (2) V. 185.

le dignità. Ma il ſuo affetto alla propria abbiezione è defraudato. Ai 9. di Marzo 1593.
An. 1593. nella Caſa di *Santa Maria Maggiore* ſi celebra da quei Padri il primo Capitolo Generale, in cui è eletto di unanime conſenſo in Generale perpetuo dell' Ordine Franceſco. Il quale dolente per sì fatta elezione, quando al contrario tutti gli altri gioivano, con ragioni dettategli dalla ſua umiltà perſuade agli elettori di penſare ad altro Soggetto. Mentre ei per diſcarico di ſua coſcienza rinunziava a tale onorevole Officio (1). Non ſi poterono però in verun conto rimuovere gli elettori dalla fatta elezione; anzi più in queſta ſi confermavano vedendo il ritiramento di Franceſco. Ben conoſcevano, che quegli eſercita con maggior perfezione la dignità che la fugge con abborrimento; ed allora uno ſe ne rende più meritevole quando con magnanimo rifiuto ſe ne reputa men degno. Contuttociò non deſiſteva il Beato dalle ſue umili renitenze. Con preghiere, col pianto ſupplicavagli ad accettare la ſua rinunzia. Talmente che furono eſſi aſtretti per acchetarlo in

(1) G. 205. 208. 209. 214. 221. P. 35. V. 186. 187.

in parte a ſcioglierlo dalla perpetuità eleggendolo per ſoli tre anni (1). E poichè era in ciò ancora ripugnante, ſi fecero tutti ad obbligarlo in virtù di Santa Ubbidienza ad accettare il Generalato per un triennio (2). Quivi Franceſco in conoſcendo eſſere voler divino raſſerena il ſuo umile turbato ſpirito. E ricordevole delle predizioni fettegli dal *Priore Ingleſe*, acceſo di ſanto zelo del maggiore ſervizio di Dio aſſume la Carica triennale (3). Chi in tal guiſa conſeguiſce gli onori gli ottiene due volte, e quando gli traſcura per umiltà e quando gli accetta per ubbidienza.

II. Il grado preminente in Franceſco ſervì lui di ſtimolo a maggiormente eſercitarſi nelle ſante virtù. A un tempo ſteſſo parea Superiore qual'era, e Suddito qual bramava di eſſere. Impiegavaſi nei più vili miniſterj della Caſa, fino accorrendo in ajuto de' Fratelli Laici Officiali con una perfetta ſubordinazione a tutto ciò che venivagli da quelli ordinato (4). A tutti ſi umiliava, ſoccorrendo ognuno ſpecialmen- An. 1593. 1594.

(1) V. 188. P. ivi. (2) G. 206. 222. V. ivi. P. ivi.
(3) G. 205. 207. 217. (4) G. 205. 226.

te infermo in qualunque ſua neceſſità (1). Si era fatto ſecondo la dottrina dell'Apoſtolo tutto a tutti per guidar tutti a Gesù Criſto(*). Quanto piacevole e pieno di tenerezza ed affetto ſi portava per elezione di virtù co' ſuoi Religioſi; altrettanto ſantamente ſevero ſi moſtrava nell' eſigere da loro una puntuale regolare oſſervanza, per cui poteſſero far progreſſo nella via della Perfezione Vangelica (2). Ed in ciò più che con ogni altro era ſeco ſteſſo eſattamente rigoroſo, amando più di comandare coll' eſempio dell' opere, che colla moltitudine de' precetti. Regolandoſi ſempre con una prudenza in tutto libera da ogni ſvario di paſſione e da ogni altro intereſſe, ſuor che del ſervigio di Dio, del comun bene dell'Ordine, e del profitto ſpirituale delle anime (3). Tre baſi ſu cui poſa la ſanta politica, ed il buon reggimento di Comunità Religioſa. Alle penitenze ed orazioni comuni aggiunſe delle altre, e di ſoprappiù alle ſue già ſolite ſtraordinarie. In

(*) Omnibus omnia factus ſum, ut omnes facerem ſalvos. I. Corint. 9. v. 22.

(1) G. ivi. 217. (2) G. 48. (3) G. 181.

In tre giorni della Settimana, in tutte le Vigilie, dal primo di Agoſto ſino alli 15. cibavaſi di ſolo pane ed acqua; e giornalmente era tanto ſcarſo il ſuo cibo, che potea dirſi un continuato digiuno (1). Maltrattava sì aſpramente il ſuo corpo con cilizj, con flagellazioni ogni notte ſino a laſciar bagnato di ſangue il pavimento, che ſembrava impoſſibile mantenerſi in vita ſenza un ſoccorſo ſpeciale della grazia (2). Paſſava le notti parte ſtudiando parte orando innanzi all' Auguſtiſſimo Sacramento. E quando prendeva ſonno, ſpeſſiſſimo ſulla pradella dell'Altare, non era più lungo di tre o quattr'ore (3). Ripartitamente nella giornata dava ſette ore alla contemplazione della Paſſione di Gesù Criſto, che appellava le *Sette Stazioni*. Donde poi ſotto tal titolo compoſe un libretto di meditazioni, dalle quali ſi raccoglie quanto foſſe il ſuo cuore infiammato di amore in Gesù Crocifiſſo (4). Le anime unite a Dio per amore tengono in lui

(1) G. 196. 197. &c. (2) G. ivi. 155.
(3) G. 11. 196. A. 114. (4) G. 137. A. 26. P. 84.

i loro penſieri per mezzo di una continua orazione.

III. Da tanti eſempj di eroiche virtù, che i Religioſi vedevano riſplendere nel loro Capo, acceſo ſempre in eſſi mantenevaſi il fervore dello Spirito. E benchè nell'abitazione, nel veſtito, nel vitto, e in ogni altra coſa ſoffriſſero tutti quei patimenti, che ſuole portar ſeco la poverta di chi nulla poſſiede nulla chiede; pur tuttavia contenti ne ſtavano come avidi ſolo di patire (1). Con ſomma e indefeſſa carità ſi occupavano in ſervizio de' Proſſimi non ſolo moſſi dalle parole di Franceſco, che gli voleva in quello eſercitati, ma molto più ancora dalle ſue opere. Tuttochè Generale andava limoſinando con una ſporta per le pubbliche ſtrade, per indi ſovvenire a' poveri ſingolarmente infermi negli Oſpedali (2). Si vedea Franceſco co' ſuoi Religioſi portarſi ne' ridotti di gente ſcioperata ed ozioſa per ridurla al buon cammino con ſanti e profittevoli avvertimenti (3). Si trovavano

ſem-

(1) P. 36. (2) G. 205. 206. 217.
(3) G. 171.

ſempre pronti a tutti gli eſercizj di pietà e di carità ſoliti a praticarſi dalla Compagnia de' *Bianchi*. Cui volle Franceſco, che ſi aſcriveſſero parecchi de' ſuoi Religioſi. I quali ad imitazione del Beato con eccеſſivo fervore s' impiegavano nel confortare ed ajutare a ben morire i miſeri Condannati(1). Laonde per lo piacere che aveva Franceſco nel veder favoriti dal Cielo i deſiderj della ſua carità ne' ſuoi ſeguaci, e per l'edificazione che ne traevano quei Fratelli, bramoſi di aver ſempre sì fatti Operaj, ottengono dal Sommo Pontefice Clemente VIII. nel 1594. un Breve, per cui ſi dà facoltà a' Cherici Minori di eſercitarſi in quella ſanta opera, e di cuoprir l'Abito Religioſo colle veſti bianche proprie della Compagnia (2). Come oggidì ancora uſano ſei de' medeſimi che vi ſono ſempre aſcritti. Non volle Franceſco che ſeco lui perchè Generale ſi uſaſſe alcun ſegno di diſtinzione. Si confeſſava per lo maggior peccatore del mondo, perciò immeritevole di ogni onore. Anzi tutti pregava a riconoſcerlo per tale, ſottoſcrivendoſi a queſto fine nelle Lettere *Fran-* An. 1594.

(1) G. 157. 168. 173. (2) P. 36.

Franceſco peccatore. E con sì grande interno ſentimento ciò affermava, che colle lagrime davaſi a conoſcere di parlare in lui il cuore (1). Proteſtandoſi inſieme, che dalla Religione era ſopportato e mantenuto per ſola carità. Perciò veſtivaſi delle veſti conſumate e laſciate dagli altri Religioſi. E quando veniva lui data alcuna nuova toſto la cambiava colla più lacera di alcun Fratello Laico (2). Si ricettava ora in un'angolo ora in un vano della Caſa, non volendo tenere ſtanza fiſſa (3). Stimandoſi qual ſervo il più infimo e diſutile (4). Secondo l'inſegnamento del Vangelo: *Quando avrete ſeguito tutto quello che vi è ſtato comandato, dite ſiamo ſervi diſutili, abbiam fatto ciò che dovevamo fare* (*).

IV. Era ſtata in queſto tempo dal Cattolico Monarca Filippo II. conferita la Carica di Reggente nel Supremo Conſiglio d'Italia al Marcheſe Gianfranceſco d'Aponte. Queſti prima di partire da Napoli per la Spagna volle congedarſi

(*) S. Luca 17. v. 10.
(1) G. 206. 207. 214. 217. (2) G. 205. 206. &c.
(3) G. 216. 228. (4) G. 206. 214. 217.

gedarſi dal ſuo figlio Lorenzo che era già profeſſo, ma non ancora Sacerdote nella Religione. Parimente eſercitare tale uffizio con Franceſco, di cui ne aveva un altiſſimo concetto. Nel diſcorſo che il Marcheſe ebbe ſeco lui, gli ſi offerì d'impiegarſi in ſervizio del ſuo Ordine nella Spagna, e particolarmente circa la fondazione in Madrid. Invitandolo a partirſi con eſſo ſulle Galee per quella volta, quando voleſſe nuovamente tentarla. Accettò Franceſco prontamente l'offerta, conoſcendola fatta per divina mozione (1). Riſoluto pertanto d'intraprendere il ſecondo viaggio per la Spagna volle prima provvedere a' biſogni, che laſciava in *Santa Maria Maggiore*. E andando ad oſſervare a qual termine ſtaſſe certa pittura che ſi facea nella Chieſa, il pittore ſi era naſcoſto per ritrattarlo, ſiccome aveangli ordinato i Religioſi, perchè deſideravano di ritenere in Napoli almeno l'Immagine del loro amato Padre. Ma Franceſco di ciò accortoſi, ſubitamente ſi coprì il volto con ambedue le mani. Indi poi a tutti fece rigoroſa proibizione

(1) V. 200. 201. &c. P. 36. 37.

ne di non tentar più in avvenire ſimil coſa (1). A chi Dio è tutto, punto non gli cale di eſſere nella memoria degli uomini. Aviſato Franceſco dal Marcheſe che ſi attendeva alle Galee per far vela, preſi per Compagni il Padre Gioſeppe Imparato ed il Cherico Lorenzo d' Aponte, con eſſi da Napoli ſi partì a' 10. Aprile 1594. (2). Viaggiando
An. 1594. Franceſco gli fu dato nelle mani da un gentiluomo certo caraffino che immediatamente gettò in terra lui dicendo eſſervi ligato un folletto. Sorpreſo il gentiluomo dalla virtù del Beato confeſsògli il ſuo errore, e fu da eſſo ridotto ad un ſincero ravvedimento (3). Volle Iddio illuſtrare Franceſco e col diſcoprimento di un' occulto malifizio e colla converſione di un' anima.

(1) G.210.A.126. (2) V.203.P.37. (3) G.242.

CAP. VI.

CAP. VI.

Alloggia Franceſco nel Pubblico Oſpedale di Madrid. Opere di pietà ivi eſercitate. Fondazione dell' Ordine in quella Città. Sua pazienza nelle perſecuzioni. Suo ritorno in Italia.

I. Giunto in Madrid, non oſtante le corteſi violenze del Marcheſe per ritenerlo nella propria abitazione, ſi portò col Padre Gioſeppe ad albergare nel pubblico Oſpedale, detto *degl' Italiani*, permettendo al Cherico Lorenzo di rimanerſi col ſuo Padre (1). Quivi ſenza diſtinzione di tempi occupavaſi il Beato nel cibare di propria mano gl' infermi più debili, di riſar loro i letti, di nettargli dall' immondezze, di lavar panni ſudici, di rattoppare veſti cencioſe, e di ſervire in ogni altro miniſtero, tuttochè ne foſſe ineſperto (2). La carità è una maeſtra che tutto inſegna. Tutto zelo era poi nel conſolare gli afflitti, nell' iſtruire gl' idioti nelle coſe ſpettanti all' anima, nell' infervorargli alla frequenza de' Sacramen-

(1) G. 66. P. 37. (2) G. ivi. V. 209. 210. &c.

ti, ad amare Iddio, a odiare il peccato (1). Da' moribondi non ſi diſcoſtava mai, ſempre inginocchione preſſo il lor fiato ajutandogli a ben morire. E quantunque da' Medici avvertito a diſcoſtarſi alquanto da infermo talora di male contagioſo per evitare il pericolo della propria vita, egli punto non curava, nè era vinto da alcun timore (2). Il perdere la vita temporale per dare altrui l' eterna è perdita di guadagno. Sì fatte giornali fatighe ei riparava cogli avanzi del cibo dato agl' infermi o con tozzi di pane mendicato per la Città, col ſonecchiare preſſo ad un letto di qualche infermo o ſulle nude tavole (3). All' iſteſſe opere di pietà traeva l' Imparato e il d'Aponte, che fedelmente imitando il lor Padre e Maeſtro con fervoroſa ſollecitudine in quelle ſi eſercitavano (4). Quaſi ſenza numero erano le perſone di ogni condizione che concorrevano a quell' Oſpedale, parte per la conoſcenza che avevano di Franceſco dall' altra volta che era ſtato in Madrid, parte per eſſere ſpettatori de' rari eſempj di umiltà

(1) G. ivi. V. ivi. (2) G. 169. (3) G. ivi. 187.
(4) V. 212.

tà e di carità che davano col tenore della loro vita già divulgati per la Città, desideroſi tutti di ritrarne qualche profitto(1). Molti fin ſi moſſero a far loro delle copioſe limoſine, che Franceſco riceveva con giubbilo per poter con eſſe provvedere all'altrui miſerie ſpecialmente de' poveri infermi. Nulla per ſe ritenendo e tutto lor diſpenſando, contento di addivenire per amor loro povero e mendico(2). Si adoperarono alcuni di averlo per Oſpite nella propria caſa, ma ſempre indarno, ei non volendo miglior trattamento di quello del ſuo Oſpedale(3). Chi ha guſtato quanto ſia ſoave il patire per Gesù Criſto, ne reſta ſempre famelico e non mai ſazio. Solo condiſceſe a dimorare per tre giorni tra i RR. PP. Carmelitani Scalzi tirato dalla conſolazione, che convivendo ſeco loro altra volta ſperimentò il ſuo ſpirito (4).

II. Avea già Franceſco fatta preſentare al Cattolico Monarca Filippo II. la Supplica per la facoltà di fondare ne' ſuoi Regni e ſingolarmente in Madrid la Religione. Fu quella dalla Sacra Maeſtà del Rè preſentemente rimeſ- An. 1594.

(1) V. 213. (2) V. ivi. (3) V. 214. (4) V. ivi.

ſa all' Eminentiſſimo Arciveſcovo di Toledo Cardinale di Quiroga. Acciocchè queſti informatoſi dell' eſpoſto e conoſciutolo eſpediente, daſſe a ſuo nome la facoltà che ſi addimandava per la fondazione(1). Il dottiſſimo e prudentiſſimo Porporato avuta che ebbe la relazione della fama di Santità da Franceſco acquiſtataſi preſſo tutti colle ſue opere, deſiderò di conoſcerlo. Dalla compoſizione del ſuo aſpetto e dalla virtù delle ſue parole toſto quegli compreſe di eſſer uomo ripieno del Divino Spirito. Nè potè contenerſi per ſegno di affetto e di ſtima ſingolare di non abbracciarlo. Quindi gli ſi offerì pronto a favorirlo. In fatti nel giorno ſeguente mandògli in iſcritto una facoltà ampliſſima di poter fondare in Madrid, e in ogni altro luogo della Spagna(2). Nè badò punto il Cardinale Arciveſcovo di farne prima partecipe il Supremo Reale Conſiglio, o per gl' impulſi efficaci ch' egli ebbe di non prolungarne più l' eſecuzione, o perchè ſtimaſſe di non aver biſogno di altra dipendenza in un affare direttamente dal Monarca commeſſogli. Una

(1) V. ivi. 215. P. 37. (2) V. ivi. P. ivi.

Una moltitudine di amorevoli ſparſa che fu la voce dell' ottenuta licenza concorſero a Franceſco facendogli delle generoſe offerte. Ma egli come amante della povertà ſi contentò di una Caſuccia a pian terreno di due ſtanze ed un cortiletto donatagli dal Cavaliere D. Jacopo di Grazia. Colle limoſine ricevute dalla pietà di quella pia Nazione riduſſe le due ſtanze in forma di Chieſa, e diviſe il cortiletto in celle con ſpartimenti di tavole (1). Così poveramente diſpoſta l'abitazione, e ornata al meglio che fu poſſibile la Chieſa, che venne dedicata al glorioſo Patriarca *S. Gioſeppe*, con tutta ſolennità fu aperta ai 25. Luglio 1594. (2). Giorno memorabile per eſſere conſegrato alle glorie del gran Protettore e Apoſtolo delle Spagne S. Jacopo. An. 1594.

III. Non tardò il noſtro Beato a ſtabilirvi tutti quelli eſercizj, che la ſua induſtrioſa carità per la ſalute delle anime potè ritrovare più profittevoli alle medeſime. Se ne veddero in molte de' maravigliosi effetti. Era perciò sì grande il concorſo del popolo, che nè la Chieſa era ca-

(1) V. 218. P. 38. (2) V. 221. P. ivi.

capace a contenerlo, nè avanzava un'ora del giorno e talvolta nè pur della notte ai due Operaj Franceſco e Imparato da prender cibo o ripoſo per conſolar tutti, per udir di tutti le Confeſſioni. Ciaſcuno bramava di eſſere da lor diretto nello Spirito, di manifeſtar loro le proprie coſcienze(1). Indefeſſo era ancor Franceſco nel predicare, e con tale dolcezza ed efficacia inſieme, che non era minore il diletto dell'utile nel ſentirlo. Infiammava egli i tepidi, confortava i puſillanimi, atterriva i peccatori. Nelle ſue prediche dava chiaramente a conoſcere quanto mai foſſe il ſuo cuore acceſo di vive fiamme dell'amor divino. E a tal ſegno ch'era indi poi comunemente chiamato *il Padre il Predicatore dell' amor di Dio*(2). La Sereniſſima Infanta Suor Margarita detta della Croce, figliuola dell' Imperadore Maſſimiliano II. e Monaca Scalza di S. Chiara nel Reggio Moniſtero di Madrid, volle più volte conferire intorno allo Spirito con Franceſco, e ſentendoſi dalle ſue parole via più accenderſi di amore divino ſe lo ſcel-

(1) V. 222. 223. (2) G. 81. 82. 154. 161.

ſcelſe per ſuo Direttore (1). E' indicibile il profitto che fece nelle anime Franceſco non meno colle ſue prediche che colle ſue ſante opere. Si l'une che l'altre induſſero molti al diſpregio del Mondo, lui chiedendo di prender l'Abito Religioſo, e di farſi ſuoi ſeguaci (2). Ma nel mentre che per sì felici principj della fondazione godeva il Beato, permiſe Iddio che foſſe con perſecuzioni eſercitato affin di raddoppiargli il merito delle ſue fatighe.

IV. Fu rappreſentato da alcuni malevoli al Supremo Reale Conſiglio, che aveva recata meraviglia a tutta la Corte nel vedere, ſenza il di lui aſſenſo e colla ſola licenza del Cardinale Arciveſcovo di Toledo fondata una nuova Religione da due ſtranieri, ſtati altra volta dal medeſimo Supremo Reale Conſiglio rigettati. Quando l' ammettere in quei Regni nuove Religioni ſolo ſpettava a quel Supremo Tribunale. Cui perciò non conveniva di paſſarvi ſopra, acciocchè nell' avvenire non ſi arrogaſſe alcuno l' autorità che non aveva (3). A sì fatta rappreſentanza ſpiccò immediatamente il Real Conſiglio An. 1595.

(1) G. 177. V. 225. (2) V. 226. (3) G. 66. V. 233.

ſiglio a quei Religioſi l'ordine, che dentro dieci giorni ſi partiſſero dalla Corte per tornarſene in Italia (1). I puntigli di giuriſdizione paſſano preſto in forti impegni. A tale improvviſo ed infauſto annunzio rimaſero gl' innocenti Religioſi ed i benevoli attoniti e sbigottiti. Solo il Beato ſi vide intrepido e tranquillo. Senza deſiſtere punto dagl' intrapreſi eſercizj ſi ritirò co' ſuoi all' orazione animando tutti alla fiducia in Dio. Frattanto un Cavaliere per divino impulſo ſi moſſe a ottener loro dal Monarca la proroga di quindici giorni, la quale fu poi prolongata ad un meſe, indi a tre meſi (2). Le orazioni de' giuſti unite colla concordia e animate da un medeſimo ſpirito ſono poſſenti a conſeguire il tutto da Dio. Non baſtando a' malevoli di aver paſſati uffizj così pernicioſi all' innocenza de' Padri cominciarono a denigrarne la fama con mille calunnie. Collegandoſi ancor con eſſi il Cavaliere di Grazia, che da fautore ſi cangiò per ingiuſti motivi in loro fiero perſecutore (3). E vedendo quei

(1) G. 67. V. ivi. (2) P. 38.
(3) G. 72. 73. V. 238. 239. &c.

E vedendo quei andar vane le calunnie a lor diſegni, ricorſero nuovamente al Supremo Reale Conſiglio. Il quale poſto da eſſi in maggiore impegno, mandò a' Religioſi un' altr' ordine perentorio di partirſi dentro il termine dell'ultima proroga, e contravvenendo ſarebbero portati ſopra de' carri fra i ludibrj della plebaja fuori di Madrid (1). Pubblicatoſi tal' ordine, benchè ognuno gli compatiſſe, non ſi arriſchiava però alcuno di dar loro ajuto come prima, per timore di non incorrere come loro fautore nell' indignazione di quel Supremo Tribunale (2). In tanto travaglio ed abbandono Franceſco punto non ſi ſmarrì. Siccome in lui ſempre più creſceva la confidenza in Dio; così Dio non mancògli mai in preſto ajutarlo.

V. Un dì fra gli altri non avendo in caſa di che potere nè pur ſcarſamente ſoſtentare i Religioſi, inaſpettatamente gli furono mandati dieci ſcudi dal Reggente d'Aponte. Il quale ſentiſſi a ciò moſſo da un penſiere paſſeggiero, che Franceſco non aveſſe da mangiare (3). Una

N mat-

(1) G. 67. P. 39. (2) G. ivi. V. 244.
(3) G. 125. 128. 139. &c.

mattina nell' apparecchiarſi al Diviniſſimo Sacrifizio avviſato dal Sagreſtano che mancavano le cere il vino e il danajo per comprarne, franco gli riſpoſe: *Andate preparate il di più che biſogna, e confidate in Dio che ci provvederà*. Di lì a poco ſi preſenta al Beato un gentiluomo, e nel pregarlo di raccomandare a Dio un ſuo grave affare gli pone in mano delle monete di argento, e incontanente ſe ne parte (1). In tali ſtrettezze ſi ſarà forſe il Beato riſtretto coi poveri? Nell' uſcire un giorno di caſa, trovò circondata la porta di mendici. Egli toſto comandò al Portinaro che lor daſſe del pane. Ma queſti quaſi ripugnando per timore che i Religioſi nella ſera non foſſero rimaſti digiuni, eſſendovi in caſa ſoli cinque pani, venne dal Beato aſſicurato, che i Padri non reſtarebbero digiuni, non mancarebbe loro il biſognevole, ma di più ne avanzarebbe per darne a' poveri. Nel ſuo ritorno in fatti ſi abbattè in un Cavaliere non mai veduto, che gli diede ſette ſcudi, animandolo a proſeguire l'opera intrapreſa non oſtante le contrarietà che pativa

(1) G. 125.

va (1). Diſpenſando un'altro giorno alla porta com' era ſolito la limoſina a' poveri, vedde fra eſſi un meſchino mezzo ignudo e interezzito dal freddo. Moſſoſi a pietà di lui, ſi ſpogliò de' ſuoi veſtimenti che tenea di ſotto per veſtire quel miſerabile, cui volentieri avrebbe ancor dato l'abito eſteriore, ſe foſſegli ſtato decente. Nel giorno appreſſo un mercatante inviò a Franceſco per limoſina dieci ſcudi con due pezze di panno (2). La divina promeſſa non può mancar giammai: date che vi ſarà ridato con miſura piena e traboccante (*).

VI. Si avvicinava il termine dell' ultima proroga, e nello ſteſſo tempo ſopraſtavano de' nuovi diſturbi. Onde il Beato preſoſi per Compagno un Fratello Laico s' incamminò verſo il celebre Moniſtero di *S. Lorenzo* detto l' *Eſcuriale* diſtante 32. miglia da Madrid, ove ſtava Sua Maeſtà a diporto, per preſentargli altra Supplica (3). Ma ivi giunto la ſera trovò già con- An. 1596.

N 2

(*) Date & dabitur vobis: menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſuperfluentem dabunt in ſinum veſtrum. Luc. 6. v. 38.

(1) G. 123. 124. 128. &c. (2) G. 123. 149. (3) G. 67.

conceduta una proroga più lunga delle paſſate dal piiſſimo Monarca a interceſſione del ſolito amorevole Cavaliere, che ſupplicòllo tantoſto ch' ebbe udito l' ordine perentorio del Reale Supremo Conſiglio(1). Perlocchè Franceſco nella mattina vegnente ſenza punto riſtarſi e dare un poco di ripoſo al ſuo corpo, ripigliò a far quell' altra giornata di ritorno a Madrid. Camminava tutto aſſorto in Dio, ringraziandolo con ardore di ſpirito ad ogni paſſo. Nella metà quaſi del viaggio ſi ſente talmente abbattuto di forze, a cagione del lungo ſofferto digiuno, e di un'eccеſſivo dolore ſopraggiunto alla gamba da un tumore già offeſa, che non potendo più reggerſi in piedi ſi abbandona ſopra una ſponda di terra lungo la ſtrada. Ordina al compagno che proſegua il cammino, giacchè lui conveniva paſſare ivi giacendo tutta la notte. Ma non patendo al Fratello il cuore di laſciarlo; ed inſieme non ſapendo egli come condurlo, tutto ſi rammaricava. Quando ecco all' improvviſo vedeſi venire cavalcando a gran paſſi verſo di loro un giovine, che dopo avere offer-

(1) G. ivi.

offerto a Franceſco il cavallo ſenza volere alcuna mercede, lo pone ſopra di quello, e ſervendolo innanzi da guida lo accompagna fino ſulla ſoglia della Caſa di *S. Gioſeppe*. Smontato Franceſco da cavallo, e voltatoſi per ringraziare il condottiere della carità, più nol vedde (1). Fu ſempre col Beato prodigioſa la divina aſſiſtenza.

VII. Con tali proroghe fu da Franceſco ſoſtenuta la fondazione di Madrid per lo ſpazio di un'anno e mezzo in circa. Or dovea ritornare in Italia per molti urgenti biſogni, e principalmente per ſtabilire l'Oſpizio fondato in Roma dai Religioſi di Napoli. Aveano queſti coll'interceſſione dell'Eminentiſſimo Cardinale Montalto ottenuta la Chieſa di *S. Leonardo* (ch'era ſituata in Piazza Giudea dove oggi è il Palagio de' Signori Coſtaguti) e la caſa contigua, comprata e donata dal medeſimo Porporato Inſigne Benefattore dell' Ordine. Alla quale ſi erano trasferiti da *S. Maria Maggiore* tre Religioſi ai 25. di Novembre 1595. (2). Laſciò dunque Franceſco in Madrid l' Imparato a ſoſte-

(1) G. 67. 126. 145. &c. (2) P. 45.

ſtenere quella fondazione ancor vacillante, e a governare quella picciola e nuova Religioſa Famiglia (1). A tanto vi voleva un Soggetto quale fu queſti di ſomma integrità dottrina e prudenza. Fece ancor Franceſco che vi reſtaſſe il d'Aponte, prevedendo egli che molto ſi ſarebbe da queſto operato in benefizio dell'Ordine, in profitto delle anime, e per la maggior gloria di Dio (2). Come in fatti molto operò coll'innocenza della ſua vita, e colla ſublimità del ſuo ingegno (*). Si preſe il Beato per Compagno in queſto viaggio il P. Agoſtino Gerardi pochi meſi prima ammeſſo nell'Ordine. E ſi partirono da Madrid per Barcellona nel 1. di
An. 1596. Giugno 1596. Senz'alcun ſuſſidio di danari, e ſenz'altro viatico che quello incerto e ſcarſo che mendicando per la via loro verrebbe dato in limoſina (3). Dopo due giorni che erano giunti in Barcellona trovarono per carità l'imbarco in un Vaſcello che dovea far vela per Geno-

(*) Scriſſe i Comenti ſopra la *Sapienza* in due Tomi impreſſi a Lione 1629. E ſopra il *Vangelo* di *S. Matteo* due Tomi 1638. Morì in concetto di Santità in Alcalà 26. Ottobre 1639. Ved. P. 282.

(1) P. 40. (2) P. ivi. (3) P. ivi. V. 263. G. 68.

nova. Fu a Franceſco data una lettera di ricapito in quella Città da un mercatante Genoveſe, che da lui non ſi conoſceva. E per la gran premura che queſti gli fece di conſegnarla ſubito e nelle proprie mani del corriſpondente cui era diretta, toſto che Franceſco sbarcò in Genova, eſeguì la commeſſione (1). Ma reſtò egli ammirato ed inſieme confuſo nel ſentire ciò che la lettera conteneva. Il mercatante avea ſcritto al corriſpondente che pagaſſe a Franceſco cento ſcudi a titolo di limoſina, e che provvedeſſe lui ed il Compagno di comodo paſſaggio ſino a Roma (2). Pontualmente voleva quegli sborſare il danajo al Beato ma ei ricusò di riceverlo, dicendogli che gliene faceſſe più toſto la rimeſſa in Roma, dove lo avrebbe impiegato per la fondazione di una Caſa. Mentre per ſe nè di quella nè di altra tenue ſomma era biſognevole, come in tutto raſſegnato alla Divina Provvidenza. Conſegnò pertanto il corriſpondente a Franceſco una polizza di cento ſcudi da pagarſegli a viſta con lettera di raccomandazione ad altro negoziante in

(1) V. ivi. (2) G. ivi. V. ivi.

in Roma. E lo accompagnò alla Barca preparata per tragettarlo in quella Dominante. Con avergli provveduta la vittuaria, e pagato il nolo. Nel congedarſi vicendevolmente Franceſco lo aſſicura dell'orazioni dei Religioſi tanto per eſſo quanto per l'altro loro ſingolare Benefattore (1). Ad evidenza conoſcevaſi a Dio eſſere accette le opere del Beato venendo queſti ad ogni paſſo da quello protetto.

CAP. VII.

Premure del Beato per ſtabilire la Fondazione dell'Ordine in Roma e nella Spagna. Sua conferma nella Carica di Generale. Ciò ch'egli di ſingolare operaſſe. E' eletto Prepoſito e Maeſtro de' Novizj in Napoli.

I. ESultò Franceſco nel giugnere che fece all' Oſpizio di *S. Leonardo*. Nè può deſcriverſi l' intenſo giubbilo che provò il ſuo ſpirito dal vedere già l' Ordine fondato in Roma, nella Reggia del Criſtianeſimo, da dove il

(1) G. ivi. V. ivi.

il Capo regge il Corpo miſtico della Chieſa. Immantinente ſi portò ad oſſequiare e ringraziare l' Eminentiſſimo Cardinale Montalto per aver favorita con liberale beneficenza tal fondazione(1). Quindi poi fu egli introdotto dallo ſteſſo Porporato all' udienza del Sommo Pontefice Clemente VIII. Dal quale interrogato Franceſco ſopra la fondazione di Spagna, brevemente gli eſpoſe lo ſtato calamitoſo in cui ſtavano i Religioſi laſciati; ed umilmente lo ſupplicò della ſua Paterna Protezione. Ma ei ciò diſſe con eſpreſſioni sì tenere e sì efficaci disfacendoſegli tutto il cuore per lo acceſo ſuo zelo in lagrime, che grandemente intenerì il Santo Padre (2). Onde queſti fece ſpedire al gran Monarca Filippo II. un Breve ſotto il dì 21. Giugno 1596. di *motu proprio*, caldamente raccomandandogli quei Religioſi e la Religione; bramando che da Sua Maeſtà ſi favoriſſe la propagazione pei ſuoi Regni, e lo ſtabilimento in Madrid della medeſima(3). Si degnò ancora il Santo Padre di accompagnare il Breve con Lettere Apoſtoliche al ſuo Nunzio An. 1596.

O Mon-

(1) V. 267. (2) V. 270. (3) V. 271.

Monſignor Caetano, incaricandolo che proccuraſſe a tutta poſſa di ſedare l' inſorte turbolenze, e di togliere gli oſtacoli frappoſti a quella fondazione, con promuovere efficacemente la dilatazione dell' Ordine (1). Provveduto in tal modo agli affari di Spagna ritornò toſto Franceſco a penſare per lo ſtabilimento della Caſa e Chieſa di *S. Leonardo*. Con limoſine avute da varj divoti e colla rimeſſa ch'ebbe da Genova adornò la Chieſa, accomodò la Caſa, e tutto diſpoſe per mantenervi molti Religioſi, introdurvi un' eſatta oſſervanza regolare, e promuovervi il culto divino e coltura delle anime (2). La vera carità non ſtà mai ozioſa.

II. Riſolve il Beato di andar ſubito in Napoli; ed ivi ſcegliere de' Soggetti per la Caſa di *S. Leonardo*. Ma perchè era egli aſpettato con molta anſietà da Monſignor Veſcovo dell'Aquila, gli convenne prendere un cammino più lungo per la via di Abruzzo (3). Reggeva allora quella Chieſa il P. D. Baſilio Pignattelli Cherico Regolare ſtato Direttore Spirituale dell'Adorno, e amiciſſimo ſempre di Franceſco, che ancor

(1) V. ivi. (2) P. 45. (3) V. 274.

cor preſſo il Degniſſimo Prelato era in gran venerazione (1). Le contentezze ſpirituali provate sì dall'uno che dall'altro per tre giorni che ſtettero inſieme ſono ineſplicabili. Tutto il lor conferire fu delle più intime coſe dell' anima, e de' beni dell' eternità avvenire. A replicate iſtanze del Prelato, cui Franceſco profeſſava amore e riſpetto, dovette eſſo paſſare per le Terre Patrimoniali, e portarſi alla Caſa Paterna nella Villa Santa Maria, dove non era mai più rientrato da che ne uſcì per dedicarſi a Dio (2). Non appena i Vaſſalli lo raffigurarono, che corſero ſubito a baciargli le veſti, a inginocchiarſegli dinanzi, ad accompagnarlo con voci di acclamazione e di giubbilo. Ma Franceſco che fuggiva ancor l'ombra di onore, fermòſſi nel mezzo di una piazza, e piegando le ginocchia a terra, cavatoſi dal petto il Crocifiſſo, cominciò ſeco lui a dolcemente querelarſi, perchè permetteſſe che il più ſcellerato uomo del mondo foſſe cotanto onorato. Poſcia ad eſſi rivolto ammonìgli, che dovevano riſpettare e venerare l' amabiliſſimo Divin Redentore, e non

(1) V. ivi. (2) V. 75.

fiſſare i guardi in lui, ch'era ſtato e non laſciava di eſſere un miſerabile peccatore degno di ogni diſpregio. Indi ſi dichiarò di eſſer'egli per caſo ritornato in quella ſua Terra nativa, e forſe per divina diſpoſizione, acciocchè ſoddisfaceſſe in qualche modo alla ſua coſcienza, con emendare il mal' eſempio lor dato da giovine. E ſiccome per tanti anni da che ſi partì non ceſſava di ſupplicarne da Dio il perdono, così da eſſi lo chiedeva, pregando tutti di raccomandarlo alla Maeſtà Divina. Ricoperto il volto di roſſore come vergognandoſi di ſe medeſimo, con dirotto pianto eſpreſſi que' ſentimenti che gli uſcivan dal cuore, andò ſubitamente a naſconderſi in luogo rimoto. E la mattina prima dell' alba ſenza far motto a chi ſi foſſe celatamente ſe ne parte per Napoli (1).
An. 1596. Dove giunſe ai 7. di Novembre 1596. (2). Tanto più divenuto grande innanzi a Dio, quanto più ſi umiliò innanzi agli uomini.

III. Nuove conſolazioni ſi provarono da Franceſco giunto in Napoli. Trovò Fabrizio Caracciolo, che nella ſua Profeſſione fatta ſin da 15. di

(1) G. 208. 219. A. 113. V. 528. (2) V. 278.

15. di Agoſto 1596. aveva colla rinunzia di tutto il terreno ancor mutato il nome primiero in quello di Agoſtino(1). Differì queſti per tanto tempo con eſtrema ſua afflizione il profeſſare, non avendo potuto dar prima l'affetto agl' intereſſi mondani (2). Da Franceſco ſi riguardava con quella ſtima dovuta ad un primo Compagno dell'Adorno nella fondazione, ad un ſuo Collega nelle fatighe (3). Vedde accreſciuta quella Religioſa Famiglia di nuovi ragguardevoli Soggetti per la pietà e per la dottrina, e di molti Giovani Profeſſi (4). Otto ne ſcelſe di queſti per Studenti, ed alcuni di quelli per Operaj, e mandògli in Roma all' Oſpizio di *S. Leonardo*. Acciocchè unita la coltura dello ſpirito a quella delle lettere, nell' uno e nell' altre fioriſſe il ſuo Iſtituto (5). L' accoppiamento della Sapienza e della Scienza inalza molto l' uomo sì nel cielo che nella terra (*). Si dovea convocare in Maggio 1596. il

(*) Quam magnus, qui invenit Sapientiam & Scientiam. Eccli. 25. v. 13.

(1) P. 125. 126. (2) P. ivi. (3) V. 280. P. 47.
(4) V. 279. (5) V. 281. P. 45.

il ſecondo Capitolo Generale. Ma poichè Franceſco ſi trovava in Spagna, fu egli confermato non ſenza tormento della ſua umiltà per lo quarto anno nell'Officio di Generale per Breve del Sommo Pontefice Clemente VIII. Quindi ſu
An. 1597. aperto il ſuddetto Capitolo ai 23. Maggio 1597. In cui Franceſco quando tutto giubilante ſi credeva di ſpogliarſi di quell'onore, fu nuovamente eletto Generale per un'altro triennio (1). Il di lui giubbilo ſi convertì toſto in un dirottiſſimo pianto. E vedendo che non poteva eſimerſi per parte degli elettori, pregò con lettera l'Eminentiſſimo Cardinale Montalto, che gli otteneſſe dal Sommo Pontefice l'eſenzione (2). Chiedeva egli di eſſere impiegato ne' miniſterj più baſſi della Religione per lo rimanente della vita, atteſi i mancamenti de' quali ſi accuſava di avere nell'Officio commeſſi (3). Erano queſti ideati dalla ſua umiltà. Ne ſcriſſero altra, contemporaneamente allo ſteſſo Porporato gli elettori, ſupplicandolo che come amante dell'Ordine non voleſſe fargli sì gran pregiudizio. Il Car-

(1) G. 180. V. 285. P. 47. (2) V. 286. P. ivi.
(3) G. 180. V. 284.

Cardinale volendo contentare in qualche modo ambedue le parti fece, che Sua Santità confermaſſe l'eletto per un ſolo anno. E queſta fu la riſpoſta sì agli uni che all' altro (1). Racconſolato alquanto Franceſco ſacrificò la propria volontà a quello che diſponeva Iddio nel Cielo, e ordinava il ſuo Vicario in Terra (2). Non ſapevaſi accomodare a' gradi onorevoli ſe non coll' obbedire.

IV. Per ſoddisfare Franceſco al ſuo Officio, e dare inſieme la norma di ciò che ſi dovea praticare in appreſſo, fece la viſita nella Caſa di *Santa Maria Maggiore* ai 24. di Ottobre 1597. Indi paſsò in Roma ai 28. Novembre dello ſteſſo anno per viſitare l' Oſpizio di *S. Leonardo*. Conducendo ſeco altri Soggetti per quivi fermargli in ſervizio dell' Ordine, e de' Proſſimi. Laſciando Prepoſito in Napoli Agoſtino Caracciolo (3). In queſto viaggio e negli altri appreſſo non potè più andare a piedi limoſinando a motivo del diſcadimento di forze, e dell' enfiagione delle gambe cagionatagli da' paſſati patimen- An. 1597.

(1) V. 286. P. 47. (2) V. 287.
(3) V. 288. 289. &c. P. 48. 49.

timenti. Il che molto l'affliggeva. Ma compenſava con fatighe, penitenze, diſpregj, crocifiſſioni del cuore, alle quali volontariamente ſi ſottometteva (1). Potea dir di ſeſteſſo: *vigoroſo è certamente lo ſpirito, benchè la carne ſia inferma* (*). Nella Viſita avendo conoſciuto i felici progreſſi de' ſuoi Religioſi nella Perfezione Vangelica, e i copioſi frutti prodotti nelle anime coi loro Apoſtolici Miniſterj, bramoſo di dare a queſti un campo più aperto, cercò al Sommo Pontefice Clemente VIII. la Chieſa di *S. Agneſe* in Piazza Navona (**). La quale ottenne ſubito col favore dell' Eminentiſſimo Cardinale Montalto, inſieme colla Caſa anneſſa del Rettore. Cui aggiuntane altra contigua, che la generoſa pietà dello ſteſſo Porporato comprò a ſue ſpeſe, fu baſtevole a Franceſco per formarne la Caſa Regolare (2). A queſta ſi trasferirono i Religioſi da quella di *S. Leonardo* ai 18. di

(*) S. Marco 14. 1. 38.

(**) Che nella ſua redificazione fu commutata in quella de' SS. Vincenzo ed Anaſtaſio a Trevi circa l' anno 1671. Ved. P. 378.

(1) A. 41. V. 291. (2) G. 178. V. 292. 293. P. 49.

di Settembre 1598. Vi ereſſe tantoſto de' mol- An. 1598.
ti divoti eſercizj, dai quali veniva il popolo con ſuo gran vantaggio ſpirituale diſtolto da' profani divertimenti di quella Piazza. Vi promoſſe inoltre gli ſtudj, acciocchè i ſuoi ſeguaci al pari ſi avanzaſſero nella pietà e nelle ſcienze (1). I deſiderj del ſuo ardentiſſimo zelo furon da Dio proſperati. Era in queſto mentre Franceſco per molte iſtanze dell' Imparato già deſideroſo di ritornare in Spagna (2). Quel Monarca mediante il Breve del Sommo Pontefice, aveva di propria autorità contro gli Ordini del ſuo Reale Supremo Conſiglio raffermata la fondazione, dando ampla facoltà di eſercitare l' Iſtituto colla ſola reſtrizione alla Città di Madrid. Proibendo al Conſiglio di più moleſtare quei Religioſi in avvenire. Ma non oſtante una tale rimoſtranza della Reale Beneficenza inſorgevan ſempre de' nuovi diſturbi. I quali ſtimolando ſempre più il Beato a colà ritornare, improvviſamente ſi parte da Roma in una Feluca per Genova (3). Ciò ri-

(1) V. ivi. P. ivi. (2) P. 50. (3) V. 296. 297. P. ivi.

ſaputoſi in Napoli, quei Religioſi ſpediron ſubito un Fratello Laico per ſopraggiungnerlo, e farlo ritornare in dietro. Non giudicando tale partenza opportuna prima dell' imminente Capitolo Generale. Arrivò in Genova il Fratello nello ſteſſo giorno, in cui ſtava il Beato per far vela alla volta di Spagna. E inteſo il deſiderio e il volere de' Padri, rivolge il cammino per Napoli, dove giugne verſo la metà di Ottobre (1). L' umile ed il perfetto è pronto a ſottoporre il proprio all' altrui giudizio.

V. Così ſeguito il ſuo ritorno i Padri convocarono il Terzo Capitolo Generale ai 18. di
An. 1598. Ottobre 1598. Dalle ripugnanze che avea ſempre fatte il Beato nell' eſſere eletto Generale, ſtimarono di non recargli altra nuova afflizione. Eligendo per tal motivo in Generale per tre anni il P. Andrea Albertini di ſingolare bontà e prudenza fornito, come lo atteſtarono le ſue glorioſe opere. Nondimeno Franceſco fu eletto Prepoſito della Caſa di *S. Maria Maggiore*; e dall'Albertini fu indi fatto Maeſtro de' Novizj. Accettando egli più volentieri il Ma-

(1) V. 303. P. ivi.

Magiſtero che il Governo, cui fu coſtretto dall' Ubbidienza (1). Franceſco benchè ſempre applicato con tutto l'animo e ſenza tedio alla doppia Carica, non traſcurava però di eſſere inſieme Operajo indefeſſo per la ſalute delle anime. Non ſolo ſi adoperava per trarle dallo ſtato dell' eterna dannazione, ma dai pericoli ancora e dalle cadute (2). Per ammollire talvolta la durezza de' peccatori oſtinati ſi percuoteva con aſpriſſimi flagelli, e dirottamente ne piagneva (3). Quaſi ch' egli foſſe reo dell' altrui colpe. Per mezzo di alcuni ſuoi divoti e conoſcenti ſi diede a raccogliere delle copioſe limoſine. Che parte diſtribuiva a' poveri vergognoſi, de' quali ſe n'era fatta una liſta. Parte e la maggiore impiegava per collocare ne' Conſervatorj o in Matrimonio Zitelle periclitanti; e per mantener le Proſtitute lontane dal peccato o racchiuderle tra le Penitenti (4). Un' ardente zelo dell' onore di Dio che non fa per impedire le offeſe di lui, per ricondurgli le anime da lui traviate? Franceſco il cui zelo era An. 1598. 1599.

(1) V. 308. P. ivi. (2) G. 167. 171.
(3) G. 155. 170. 172. (4) G. 156. 157. 164. 173.

giunto nell' ardore all' eccesso, a tanto ottenere usava senza mai punto trovar requie delle penitenze ed umiliazioni, soggiaceva a fatighe e patimenti, ricorreva all' Orazioni (1). Tramandando in queste de' frequenti sospiri. Sgorgando lagrime e in tanta copia, che lasciavano bagnato il pavimento su cui orava colla faccia per l' ordinario prostrato. E sovente ripetendo, come uno che si angoscia per interna fiamma che lo abbruci, le parole del Salmista: *Zelus domus tuæ comedit me* (2). Da queste ed altre continuate eroiche azioni del Beato vennero i suoi Allievi a concepire tale amore per la virtù, tal prontezza alle fatighe Apostoliche, tal zelo per la gloria del Signore e per la salvezza delle anime, che si rendettero colle opere degni discepoli di sì grán Maestro, e figliuoli meritevoli di sì gran Padre. Tra gli altri suoi Novizj che si distinsero con sante e dotte opere, furono un Paolo Masio (*) un

(*) Nacque in Craco Terra nella Basilicata. Esercitò del continuo la Predicazione con tal zelo, e frutto, che lo appellavano il novello S. Paolo. Morì in concetto di Santità in Urbania 23. Novembre 1626. Ved. P. 188.

(1) G. 167. 168. 201. (2) G. 118. 134. 153. 197. A. 26.

un Raffaello Averſa(*). Divien *ſapiente il figliuolo per la Dottrina del Padre* (**).

CAP. VIII.

Viaggia Franceſco la terza volta per la Spagna. Sua eroica virtù cogli avverſarj. Fondazione dell' Ordine in Vagliadolid. Beneficenze del Monarca Filippo III.

I. ERa ſeguita fin dai 13. Settembre 1598. la morte del piiſſimo e invitto Rè delle Spagne Filippo II. Il quale poco prima di morire laſciò al Principe ſuo Figliuolo raccomandati i noſtri Religioſi di Madrid, eſortandolo a ſempre proteggergli contra tutte le opposizioni, che impedivano la quiete e il progreſſo

(*) Della nobile ſtirpe di Sangro. Nacque in S. Severina. Rinunziò per due volte il Veſcovado. Cinque volte fu Generale. Diede alle ſtampe moltiſſime opere in Filoſofia e Teologia. Morì di morbo epidemico in Roma 10. Giugno 1677. Si legge un lungo epitafio fatto ſcolpire dal Cardinale Pallotto alla ſua rara pietà e dottrina in una Lapide nella Baſilica di S. Paolo, dov' ebbe la Sepoltura. Ved. P. 340. (**) Proverb. 13. v. 1.

greſſo ne' ſanti eſercizj del loro Iſtituto(1). Al che trovò talmente diſpoſto il magnanimo Principe, che appena queſti ſalito ſul Trono col nome di Filippo III. ebbe il penſiero di propagare pei ſuoi Regni la nuova Religione, concedendogli ampliſſima facoltà di fondare dovunque ſi voleſſe (2). Queſta Reale benigniſſima conceſſione diede all' Imparato il modo, con cui potere in Madrid ſtabilire la Religione in altra Caſa e Chieſa ſotto il titolo dello *Spirito Santo*, e laſciar quella di *S. Gioſeppe*. Non tanto per eſimere i Religioſi dalle continue moleſtie che ricevevano dal Cavaliere di Grazia; quanto per provvedere di capace abitazione a moltiſſimi nobili pii e dotti Soggetti che volevano aggregarſi all' Ordine(3). Ma entrati che furono in poſſeſſo della nuova Caſa e Chieſa dello *Spirito Santo* ai 20. di Gennajo
An. 1599. 1599. ed abbandonata l'antica di *S. Gioſeppe*; ſi ſuſcitarono contra di loro dal Cavaliere e dagli altri ſuoi fautori delle maldicenze delle calunnie, affine di vedergli allontanati dalla Corte. Pub-

(1) V. 330. (2) V. 331. (3) P. 41.

Pubblicandoſi di più da eſſi un libello infamatorio(1). Iddio però, cui eſſendo in abbominio la menzogna e ſol piacendo la verità (*), per abbatter quella ed eſaltar queſta moſſe i Reggj Miniſtri a proibire il libello, e reſtrignere in carcere gli autori, ed ogni altro ſparlatore contro della nuova Religione. Indi eſaminate le coſe fu da' medeſimi decretato, che i calunniatori dopo aver ſofferta una pubblica ignominioſa pena per le piazze di Madrid foſſero eſiliati dalla Corte (2). S' incorre per oracolo divino nella ſteſſa trama che in danno altrui ſi ordiſce (**).

II. Giunſe opportuno Franceſco a Madrid in tali frangenti. Si partì egli da Napoli ai 10. di Luglio per Roma, dove s'imbarcò per la Spagna con quattro Compagni ad iſtanza dell'Imparato. E fu la terza volta che fece tal viaggio(3). Riuſcì ſenſibile a Franceſco il trovare defon-

(*) Abominatio eſt Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt placent ei. Proverb. 12. v. 22.

(**) Qui foveam fodit incidet in eam. Eccli. 27. v. 29.

(1) G. 72. 73. P. 55. V. 333. 334.

(2) V. ivi. P. ivi. (3) P. ivi.

defonto il P. Benedetto Garzia, Operajo indefeſſo e molto profittevole nella Vigna del Signore (*); avendo fatto diſegno di ora prevalerſene in dilatazione dell' Ordine (1). Ma ſoprammodo ſenſibile gli fu l' interpoſto Decreto contro degli avverſarj dal Supremo Reale Conſiglio. Senza indugio e all' eſtremo dolente ſi porta a' Reggj Miniſtri. E con preghiere con ragioni con lagrime da loro implora che quello foſſe rivocato. Attoniti rimaſero ed inſieme edificati que' Signori di un' atto sì eroico (2). Il beneficare gl' inimici è virtù sì grande che ci fa divenire figliuoli di Dio (**). Indi ne concepirono maggior venerazione, e compaſſione del ſuo tanto rammaricarſi ed affliggerſi (3). Ei fortemente ſi rattriſtava di ciò che naturalmente dovea conſolarlo, come un trofeo dell' innocenza de' ſuoi Religioſi. Furono

(*) Morì in concetto di Santo 7. Aprile 1598. Servendo gl' infetti di mal contagioſo che regnava allora in quelle Provincie. Ved. P. 42.

(**) Benefacite his qui oderunt vos . . . ut ſitis filii Patris veſtri, qui in cælis eſt. Mat. 5. v. 44. 45.

(1) V. 337. (2) G. 141. V. 339. P. 55.

(3) V. ivi. P. ivi.

no pertanto quei aſtretti con dolce violenza a rivocare il Decreto, facendo liberi a interceſſione di lui e dalla prigionia e dallà pena e dall' eſilio i calunniatori (1). Allor tutto ſi raſſerenò Franceſco. Il quale di ciò non contento andò ſubitamente a trovare il Cavaliere. E con eſpreſſioni di affetto raddolciſce i di lui irragionevoli rammarichi, con atti di ſommeſſione raccheta le di lui ingiuſte doglianze. Talmente che quegli confuſo e convinto chiede a Franceſco il perdono, promette alla Religione la ſua più ſincera amicizia; come poi finchè viſſe dimoſtrò coll' opere, non ſenza meraviglia di chi vedeva in lui sì fatta mutazione (2). Quante virtù eroiche ſpiccaron mai del Beato in tal congiuntura? La vera e perfetta carità in un cuore ha ſeco per compagne tutte le altre virtù, e le pone in eſercizio.

III. Calmata in Madrid ogni turbolenza da Franceſco, che parve l'Angelo della pace, ſi partì coll' Imparato per Vagliadolid, ove in quel tempo ſi era traſferito il Rè colla Reggia Corte (3). Aveva egli nel paſſare per Roma

(1) V. ivi. P. ivi. (2) V. 341. (3) V. 342.

ottenuto de' Brevi commendatizj preſſo a Sua Maeſtà, e Monſignor Ginnaſio Nunzio Apoſtolico dal S. Padre Clemente VIII. (1). Il quale con ſingolar ſtima riguardava Franceſco, e con ſpeciale paterna amorevolezza favoriva l' Ordine (*). Preſentati i Brevi Pontificj ricevè Franceſco dalla Sacra Maeſtà del Rè nuove teſtimonianze del Suo Reale Patrocinio, ſotto cui ſi era già degnato di porre la nuova Religione. Siccome da Monſignor Nunzio forti aſſicurazioni della ſua premura di promuoverla (2). Ebbe dalla pia generoſità del Rè quarantamila ſcudi per limoſina, affinchè poteſſe tirare innanzi la fondazione (3). Tanto operò nel magnanimo Reale cuore l' efficacia, che Iddio avea poſta nelle parole di Franceſco. Or vedendo ei sì proſperati dalla Divina Provvidenza i ſuoi diſegni, toſto ſi accinſe a fondare nella medeſima

(*) Nol volle compreſo nel divieto generale di ricever Novizj, commendandolo nel Breve di Eccezione 10. Marzo 1600. con tali parole: *Comperimus vos & Religioſos prædictos laudabiliter progredi in via mandatorum Dei, ac religioſæ vitæ exemplo, religioſiſque exercitationibus aliis ad ſalutem prodeſſe*. Ved. P. 51.

(1) V. 343. P. 51. (2) V. 344. P. 56. (3) G. 87. V. ivi.

ſima Città di Vagliadolid una Caſa ed una Chieſa. Riuſcite alquanto anguſte, che furono appreſſo ampliate creſcendo il numero dei Religioſi ſotto la denominazione della *Santiſſima Annunziata*. Si ſtabilirono in quella i noſtri ai 9. di Settembre 1601. Sotto la direzione di Franceſco ſi conciliarono la venerazione del popolo in breve tempo, quella de' Grandi, e fin dello ſteſſo Monarca. Più fiate onorò queſti colla ſua Reale preſenza la nuova Caſa e Chieſa. Aſſiſtette colla Regina Margarita d'Auſtria alla prima Profeſſione che vi fecero alcuni Novizj. Cumulando l' onore con abbondanti limoſine. Paſſarono eſſe la ſomma di centomila ſcudi, che impiegò poi Franceſco in queſta ed in altre fondazioni (1). Dalle virtù del Beato venne moſſa la ſingolare pietà del Monarca Filippo III. a colmare l'Ordine di tali Beneficenze, che furono il principio del ſuo aumento nelle Spagne (*). An. 1601.

(*) Ancor nell' Italia. Impegnò egli con lettera efficaciſſima datata 9. Novembre 1610. il Duca di Urbino Franceſco Maria II. ad ammettere nel ſuo Stato l' Ordine, ponendovi di proprio pugno queſte parole: „ Per particola„ re divozione ed affetto che tengo a queſta Religione. „ Io il Rè „. Ved. P. 107. (1) G.ivi. V. ivi. P. 57.

CAP. ULT.

Franceſco ſi porta in Alcalà, e vi fonda un Collegio. Prende la direzione del Noviziato in Madrid. Sue virtù, predizioni, prodigj. Ritorna in Italia coll' Officio di Viſitatore Delegato.

I. STabilito ch' ebbe il Beato sì felicemente l' Ordine in Vagliadolid ſi trasferì
An. 1601. ſubito ad Alcalà de Henares(1). Città rinominatiſſima per la Celebre Univerſità che dal 1517. vi fioriſce, e pei dotti Accademici ed eccellenti Profeſſori di Scienze, de' quali è ſtata ſempre da quel tempo appreſſo popolata. Deſiderava egli di fondare ancor ivi l' Ordine, affinchè lo ſpirito dei Religioſi ſi abilitaſſe al ſervizio de' Proſſimi coll' erudizione delle lettere. Nè ciò gli riuſcì malagevole a conſeguire. Era già in quella Città precorſa la fama delle ſue eroiche virtù. Onde appena cercò di avere una Caſa per Oſpizio de' ſuoi, che ſen-

(1) V. 352. P. 61.

ſenza veruna contraddizione la ottenne (1). Ritornatoſene perciò a Madrid ſcelſe pochi Profeſſi, e colà gl' inviò agli ſtudj ſotto la direzione del P. Agoſtino Gerardi (2). In cui erano grandi i meriti per ambedue le parti e della integrità e della dottrina. Furono eſſi accolti dal Popolo da' Nobili dai Cattedranti con ſegni della maggior ſtima e benevolenza, per aver Franceſco in que' pochi giorni che vi ſi trattenne accreſciuta oltre modo la buona fama di ſe colle opere. Specialmente col ricoverarſi nell' Oſpedale Pubblico, quando poteva per l' iſtanze fattegli eſſer Oſpite de' Grandi ne' Palagj (3). In queſto mentre arrivò la notizia da Napoli, che nel quarto Capitolo Generale convocato in *Santa Maria Maggiore* ai 18. di Ottobre 1601. era ſtato eletto in Generale l' Imparato per tre anni; con laſciare a ſuo arbitrio o di trattenerſi in Spagna o di venire alla Reſidenza in Roma (4). Queſta elezione riempì di gioja il cuor di Franceſco. Immantinente ei paſſa in Vagliadolid per congratularſi col novello Generale, per rinnovar

(1) V. ivi. 355. (2) V. ivi. (3) V. 352. (4) P. 59.

var ſeco gli atti di obbidienza, e per diſſuaderlo dall' andare in Roma. Stimava la permanenza di lui nella Spagna molto neceſſaria a perfezionare la fondazione, che dopo tante contrarietà e fatiche vedeaſi ridotta a ſegno di ſperarne feliciſſimi avanzamenti. Venne ancor diſſuaſo l' Imparato dal Nunzio Monſignor Ginnaſio, di cui era Confeſſore. Deliberò pertanto di rimanerſi. Coſtituendo ſuo Vicario Generale in Italia Agoſtino Caracciolo, ch' era ſtato eletto Prepoſito in Napoli. E dando la cura del Noviziato in Madrid a Franceſco (1). Prontamente queſti ſi ſottomiſe alla diſpoſizione del Generale, e ſi ricondusſe in Madrid con altri Novizj in Vagliadolid dimoranti (2). Non ſi ritirava mai da quello ch' era ſervire al vantaggio ſpirituale delle anime; potendo coll'Apoſtolo dire di ſe: *mi feci ſervo di tutti per guadagnar molti* (*).

II. Grande fu il giubbilo che provarono que' Novizj nel ſentire deſtinato Franceſco per loro Maeſtro e Padre. Più grande nel vederſi guida-

(*) I. Cor. 9. v. 19.
(1) V. 357. (2) V. 359.

guidati con dolci maniere con ſoavi parole con eroici eſempj alla Perfezione Vangelica (1). So- An. 1601.
leva Franceſco nel paſſare innanzi ad una Sa- 1602.
cra Immagine di Maria Vergine poſta in un Corridojo fermarſi a riverirla coll'*Ave Maria*. Un giorno per traſporto di fervore alzando alquanto la voce fu inteſo dal Superiore. Queſti per far prova della virtù di lui a modo di correzione gli diſſe: *Padre ricordatevi ch' è ora di ſilenzio tacete*. Incontanente ei chiuſe le labbra, ſi poſe ginocchione, e vi ſtette circa un' ora e mezza, finattantochè il Superiore non gli mandò la licenza di alzarſi (2). Non fu ciò a' ſuoi Diſcepoli un' efficace ammaeſtramento di umiltà di obbidienza? In un diſcorſo nella Vigilia dell'Aſſunzione di Maria ſpiegando loro quelle parole de' Sacri Cantici: *Veni Columba mea in foraminibus petræ*: gli s' inondò talmente lo ſpirito di ſanti affetti alla conſiderazione del Miſtero, che non potè più oltre proſeguire. Ed eſclamando: *oh che guſto figli miei è queſto, il vedere quella bianca Colomba abbracciata da Criſto, e portata nel ſuo Co-*

(1) G. 180. V. 360. (2) G. 226. 227. 229.

Coſtato! fermiamoci quì fermiamoci quì: ſi ritirò tutto acceſo nel volto tutto brillante negli occhi ad isfogare più liberamente le ſue tenerezze (1). Reſtaron quei ammirati ma inſieme via più infervorati nella divozione alla Vergine. Era sì tenera in Franceſco che non ſapea di lei diſcorrere ſenza intenerirſi. Tanto fervente che ſempre la promoſſe ne' popoli con divoti eſercizj da ſe iſtituiti nelle Chieſe dell' Ordine. Specialmente ne' Sabati col canto delle Litanie dopo un previo racconto delle ſue lodi. E con altri privati eſercizj preſcritti a' Religioſi (2). La carità poi, che uſava nell' amminiſtrare il Sacramento della Penitenza, fu a' ſuoi Novizj di norma per imitarla. Occorſero due fatti, che meritano di eſſere quì regiſtrati. Aſcoltando egli un giorno nella Chieſa dello *Spirito Santo* le Confeſſioni, gli ſi preſentò una donna malvaggia, che ſotto il falſo preteſto di confeſſarſi cercò da lui la corriſpondenza ad un' amore laſcivo, di cui moſtravaſi eſſere verſo di lui grandemente acceſa. Ma non appena il Beato udì l'empia propoſta che ſe ne fuggì, e ven-

(1) A. 27. V. 561. P. 89. (2) G. 130. 137.

e vendicò l' altrui ſacrilego peccato nell' innocente ſuo corpo con dirottiſſime lagrime, e con fiera battitura ſino a ſgorgarne ſangue in gran copia (1). Bell' eſempio per trionfare in ſimili aſſalti. Offerendo egli un' altro giorno l' incruento Sacrificio al Sacro Altare col ſolito ſuo fervore accompagnato da abbondanti lagrime, acceſe in una ſua penitente il deſiderio di comunicarſi ſacramentalmente con una porzione della medeſima oſtia da lui conſegrata. Si compiacque Iddio che nella bocca della divota ne volaſſe quella con prodigioſo ſpettacolo (2). Così rimunerando il deſiderio dell' una e il fervore dell' altro. Era queſto in Franceſco talvolta sì veemente, che dall' impeto delle lagrime cui lo promovea, veniva intertenuto a proferir le parole. Ond' egli tornato nella Sagreſtia dimandava al Servente ſe aveſſe in ciò dato ſcandolo (3). Con tal formola credevaſi forſe di tenere agli altri celato un dono divino. Eſortava i Sacerdoti con eſagerazione di amore a Gesù Sacramentato, che non tralaſciaſſero *di ubbriacarſi di quel Sangue prezioſo ogni giorno*.

(1) G. 233. 234. A. 43. (2) G. 210. (3) G. 134. 135. &c. A. 44.

Infervoravagli ad ajutare l'Anime Purganti coi loro Sacrifizj. Le quali più volte gli apparvero (1). Soleva ei di buon mattino celebrare a fin di eſſere ſollecito in ſuffragar quelle Sante Anime. Una mattina però fu tanto a buon' ora ch' era ancor notte. E interrogato della cagione riſpoſe, che non avea potuto differire ſino a giorno, eſſendogli comparſo un Religioſo morto poco avanti pregandolo del Sacrifizio (2). Altro Religioſo, cui aveva egli aſſiſtito in morte, gli apparve ringraziandolo de' ſuoi Sacrifizj, pei quali allora ſe ne andava a godere nel Cielo (3). Forti eccitamenti eran queſti a' ſuoi Allievi per uſar pietà coi Defonti; e guadagnarſi tanti amici ed avvocati nel Cielo, quanti ne liberaſſero dal Purgatorio coi loro ſuffragj, come ci avviſa S. Agoſtino (*). Non men forti eccitamenti ricevevano quelli dal lor Maeſtro agli ufizj di carità cogl' infermi e moribondi, ai quali era aſſidua la ſua aſſiſtenza. Per

(*) Oro pro defunctis, ut cum fuerint in æterna gloria, orare pro me non negligant. Lib. 21. de Civit. cap. 10.

(1) G. 120. 155. A. 11. 27. (2) A. 27.

(3) G. 161. 243. A. ivi.

Per quattro notti continue affiſtette a due Religioſi moribondi ſenza mai da loro diſcoſtarſi, ripoſando alquanto ſopra di una ſtuoja ſteſa in terra nella medeſima loro ſtanza, tuttochè vi tramandaſſe puzzo inſoffribile il male che pativano(1). In qualunque incontro il vero amico dà prove del ſuo amore, e il vero fratello ſi ſperimenta nelle anguſtie (*).

III. Profettizò Franceſco a' ſuoi Novizj rattriſtati per la morte di un loro compagno, che preſto ne ſarebbe altro venuto in ſuo luogo. E non paſsò guari che Andrea Gonzalez già inſpirato ad abbandonare il ſecolo, entrando per curioſità a vedere la Caſa e la Chieſa dello *Spirito Santo* della nuova Religione, ſentiſſi a un tratto efficacemente moſſo a veſtir quivi l'Abito Religioſo. Fece pertanto chiamare il Superiore, in cui aſſenza calò Franceſco tutto giulivo e ridente. Parve al Gonzalez che da Franceſco non più veduto ſi accoglieſſe con modo deriſorio. Sentendo poi che il motivo

(*) Omni tempore diligit qui amicus eſt, & frater in anguſtiis comprobatur. Prov. 17. v. 17.

(1) G. 159. 163.

del ſuo ridere non altro era, che la preconoſcenza avuta in ſpirito del fine per cui lo avea fatto chiamare, perdette ogni timidezza naturale ad un giovinetto qual' egli era di quindici anni nel paleſargli la ſua vocazione (1). Si avverò ancora la predizione fatta dal Beato di un Fratello Laico dimorante nell' Oſpizio di Alcalà, che non ſarebbe morto Religioſo; mentre queſti poco dopo ſpogliatoſi terminò miſeramente i ſuoi giorni nell' Oſpedale degli Stu-
An. 1602. denti (2). Correva già l' anno 1602. in cui ſi dovea tenere a' 18. Ottobre nella Caſa di *Santa Maria Maggiore* di Napoli la Dieta o ſia il quinto Capitolo Generale per decreto fatto nell' antecedente, affine di ſtabilirvi le Coſtituzioni dell' Ordine, e in particolare circa il vivere come ſi era coſtumato fin' allora di limoſine, ovvero di rendite. Onde Franceſco avanzò a quella per tempo il ſuo parere, del quale era ſtato richieſto, in una lettera data 18. Agoſto 1602. Queſta maggiormente autenticò la ſua umiltà prudenza e dottrina. Ei decide non opporſi al fine dell' Iſtituto l' ammet-

(1) G. 249. (2) G. 250.

mettere nel comune rendite fiſſe purchè ſieno moderate. Si eſpreſſe che il ſuo ſentimento non dovea prevalere perchè ſuo all' altrui forſe contrario. E quando mai doveſſe, inculcava la moderazione ſecondo gl' inſegnamenti de' SS. Padri (1). Ne laſciò l' eſempio nel ricuſar che feçe le ſteſſe limoſine a titolo della Religione offertegli, quando le conobbe ſoprabbondevoli a' biſogni di queſta, al puro neceſſario ſoſtentamento de' ſuoi Religioſi, mantenimento delle Caſe, e ornato delle Chieſe (2). Non dammi o Signore, pregava ancora il Savio, ricchezze acciò mi levi in ſuperbia, nè povertà acciò non cadi nell' impazienza (*). In tal tempo un Religioſo trovandoſi da gran pezza infermo, e ſenza ſperanza di ricuperare la priſtina ſanità per mezzo de' rimedj umani, ricorſe all' orazioni di Franceſco pregandolo a ottenergliela da Dio. Non andò vano il ſuo ricorſo. Poichè il Beato animatolo a confidare in Dio, e fattogli il ſegno del-

(*) Orat Sapiens dicens, divitias & paupertatem ne dederis mihi: ne forte aut divitiæ extollerent me in ſuperbiam, aut paupertas dejiceret in impatientiam. S. Bernard. Serm. 2. in Dom. Palm.

(1) P. 63. (2) G. 160. 232. P. 69.

della S. Croce nella fronte, ricuperò quegli toſto la ſanità e ſi alzò da letto (1). Non meno prodigioſa fu la guarigione del P. Pietro di Souſa ridotto agli eſtremi della vita. Molto premeva a Franceſco di non perdere queſto Soggetto di ſingolare pietà e dottrina fornito, ſuo Coadjutore nel Noviziato di Madrid, Operajo aſſai profittevole all' Ordine e a' Proſſimi (*). Si poſe pertanto il Beato in orazione, e flagellandoſi a ſangue pregava iſtantemente Iddio a volergli ridonare la ſalute. Nè ceſsò finchè non fu accertato della grazia bramata. Indi lieto portòſſi all' infermo, e ponendogli ſul capo la mano col recitare alcune preci nel punto iſteſſo lo liberò dalla morte imminente, e fra tre giorni riſanò perfettamente (2). Lo rivolle Franceſco per così dire quaſi per forza dal Signore. In queſto medeſimo tempo il Beato fece richiamare dall' Oſpizio di Alcalà i Religioſi, ac-

(*) Morì in concetto di Santo 10. Giugno 1626. in Seviglia. Fu il primo veſtito in Spagna. Propagò ivi l' Ordine. Scriſſe la Cronica. E due Tomi ſopra i primi 50. Salmi. Ved. P. 180.

(1) G. 165. 318. A. 46. (2) G. 165. 317. A. 135.

acciocchè non ſoggiaceſſero ad un futuro pericolo. Appena, quelli partiti rovinò il tetto dell' Oſpizio. Ciocchè aveva egli preveduto in ſpirito. Riconobbero da Franceſco quei Religioſi la liberazione dalla morte (1). Quindi fu mutata quell' abitazione in altra più comoda, e vi fu eretto il Collegio ſotto l' invocazione di S. *Gioſeppe* (2).

IV. La fama di tali prodigj, che Iddio operava in Franceſco, tirò molti a veſtir l'Abito Religioſo, e farſi ſuoi Diſcepoli. Nello ſpazio poco più di un' anno ſe ne contarono ſopra a quaranta. Tutti ſoggetti qualificati, che ſotto la direzione di sì gran Maeſtro riuſcirono inſigni non meno nella pietà che nella dottrina (3). Tra quali furono Eugenio e Tommaſo Hurtado guadagnati dal Beato con modo ſpeciale. Eugenio entrato un giorno nella Caſa dello *Spirito Santo* ſi abbattè in Franceſco, dal quale ſentì dirſi: *Guardate che il Signore vi vuole per la noſtra Religione, e la voſtra perſona mi ha coſtato molte penitenze ed ora-*

(1) G. 242. 243. 246. (2) P. 61. (3) V. 360. 361.

orazioni. Restò Eugenio attonito in ciò udendo da chi non avea mai conosciuto. Operarono però in lui con tanta efficacia quelle parole, che non tardò molto a vestirsi Religioso, non ostante che attualmente si trovasse impiegato in gravi e pubblici affari per la Città di Alcalà (1). Ma la sua prontezza in lasciare tutto il terreno fu da Dio ricompensata coll' affluenza de' suoi doni (*). Guadagnò Francesco ancor Tommaso coll' efficacia delle sue parole. Discorrendo ei con questo un giorno alla familiare intorno alla caducità de' beni terreni e stabilezza degli eterni, talmente lo accese di desiderio a lasciare il secolo, che senza indugiar punto gli cerca Tommaso di entrare nella sua Religione (2). Dove fiorì nelle virtù e nelle lettere (**). *Se il figliuolo sapiente è allegrez-*

(1) G. 111. 112. (2) V. 383.

(*) Professò grandissima orazione, e mortificazione, e profondissima umiltà. Fu tre volte Provinciale di Spagna contra sua voglia. Nacque in Toledo e morì in Madrid con gran fama di Santità 30. Giugno 1614. Ved. P. 116.

(**) Fu Pubblico Professore nell' Università di Roma, di Alcalà, di Salamanca, di Seviglia. Diede alle Stampe die-

legrezza del Padre(*); queſta dovette in Franceſco ſoprabbondare vedendo in poco tempo moltiplicati nella Spagna tanti Figliuoli, i quali per la candidezza de' loro coſtumi, per la ſublimità de' loro ingegni, lui davano certa ſperanza di far riſplendere e dilatar l' Ordine. Come ardentemente bramava in maggior gloria e ſervizio del Signore(1). Era intanto creſciuto il numero de' Giovani Profeſſi a ſufficienza per mandargli nel nuovo Collegio S. Gioſeppe di Alcalà. Onde il Beato ſecoloro vi ſi conduſſe per ſtabilirvi un metodo di ſtudj profittevole ancora al proſſimo (2). Oltre ai Religioſi che inſegnaſſero le ſcienze a' Cavalieri Secolari fu introdotto che vi foſſero altri, i quali aſcoltate le lezioni di quei Pubblici Cattedranti ripeteſſero e dichiaraſſero le medeſime ai Giova-

S ni

dieci Volumi contenenti varie materie di Filoſofia, di Teologia, di Canonica. Tra i quali ſono celebri: *Reſolutiones Morales*: *De vero Martyrio Fidei*: *Duplex antidotus contra duplex venenum*; cioè *Apologia pro defenſione Decreti S. Congr. de Indice editi* 11. *Martii* 1647. *adverſus opellas de Martyrio per peſtem*, *de Communione non applicanda mortuis*. Nacque in Toledo, morì in Roma 3. Marzo 1568. da perfetto Religioſo come viſſe. Ved. V. 383. P. 348. (*) Prov. 10. v. 1.

(1) G. 192. (2) V. 380.

ni ivi Studenti, proponendo e ſciogliendo loro delle difficoltà. Nel dilucidar poi le materie Teologiche foſſero tenaci difenſori della Dottrina di S. Tommaſo d'Aquino, ſeguitando i ſoli Interpreti della mente genuina dell'Angelico Dottore (1). Cui non ſolo per l'aurea ſua Dottrina profeſſava Franceſco della tenera divozione; ma ancora per lo vincolo di parentela, che col S. Dottore lo ſtrigneva. Dal nobiliſſimo Sangue Caracciolo traſſe il Santo per parte della Madre la ſua origine; come coſta dalle Lezioni del Breviario Domenicano (*). Quanto vantaggioſo sì a' Maeſtri che a' Studenti, quanto di ſplendore sì a quella Univerſità che all'Ordine ſia ſempre mai ſtato un tal' eſercizio letterario, e quanti Soggetti inſigni ne abbia ſempremai eſſo prodotti da ognuno facilmente ſi comprende. Soddisfatto ancora in queſta parte degli Studj il zelo ferventiſſimo di Franceſco, ſe ne ritornò egli in Madrid. Ove ebbe

(*) Per teſtimonianza del P. M. d' Aliaga Cattedrante di Salamanca dell'O. de' Predicatori nell' approvazione della Cronica del noſtr' Ordine data in luce dal P. Diego Villafranca Cherico Minore in Madrid 1706.

(1) P. 62.

ebbe notizia dei nati disturbi tra i suoi in Italia per lo spirito ambizioso del P. Stefano Sirleto, a motivo de' quali veniva colà desiderato (1). Gli sopraggiunse l' altra della pericolosa infermità del Generale Imparato in Vagliadolid, per dove si partì subito a visitarlo. La sua presenza bastò a risanare l' infermo (2). Quindi consultato tra loro il modo per acchetare l' insorte turbolenze in Italia, determinò il Generale che vi ritornasse Francesco munito delle facoltà di Visitatore Delegato (3). Questo titolo specioso recò non poco rammarico al Beato. Ma dopo molte ripulse condescese ad assumerlo. Non so se più pel suo amore all' obbedienza o al patire. Sapeva come prevedde in spirito a quante persecuzioni in tale Officio dovea soggiacere (4). Se ne partì dunque lieto dalla Spagna per Roma, dove giunse ai primi di Maggio 1604. I travagli sofferti da Francesco ne' tre viaggi per la Spagna, le contrarietà ivi tollerate, e i sudo- An. 1604.

(1) V. 389. P. 72. (2) G. 246. (3) P. 72.
(4) G. 246.

ri ſparſivi gli furon da Dio ricambiati colla propagazione per quel Regno di tanti glorioſi figliuoli e ſeguaci, che poteva dire con S. Paolo: *molta lode a me per voi ne ridonda, ripieno ſono di conſolazione, ſoprabbondo di gaudio in ogni noſtra tribolazione* (*).

(*) II. Cor. 7. v. 4.

LI-

LIBRO TERZO

CAP. I.

Zelo del Beato per l' oſſervanza del quarto Voto. E' eletto in Napoli Prepoſito di quella Caſa, e Vicario Generale in Italia. Altre opere virtuoſe, profezie, e miracoli di lui.

I. NOn appena arrivò Franceſco nel Collegio di S. Agneſe in Roma, che toſto impiegò l' efficacia della ſua eroica prudenza e carità in comporre l' inſorte turbolenze per lo genio ambizioſo del Sirleto, e in aſſodare nell' Italia il buon reggimento dell' Ordine (1). Tutto ſi ſconvolge in qualunque corpo civile dalla contumacia di un ſolo de' ſuoi membri che ſia difettoſo. Il ſaggio che diede il Sirleto in Roma della ſua dottrina, e della ſua erudizione nella Lingua Greca e nell' Ebrea gli fece acquiſtare preſſo il comune della grandiſſima ſtima, e l' intrinſichezza An. 1604.

(1) P. 75. V. 394

za co' Primarj Perſonaggi della Corte Romana. Molto più che univaſi in lui molte rare doti naturali, e la congiunzione di ſangue coll' antico celebratiſſimo Cardinale Sirleto (1). Ma tutto ciò ſervì lui di mezzo per fomentare la ſua immoderata ambizione. Poichè incominciò egli a ſopraſtare a tutti i Religioſi, ed a vivere con indipendenza da' Superiori. Perturbando con varie pretenſioni irragionevoli la Diſciplina Regolare, e opponendoſi con diſpregio agli Statuti dell' Ordine, come tutti tendenti a profeſſare la ſanta umiltà (2). Quindi ſenza ritegno ſi diede a procacciarſi tali e tante interceſſioni per conſeguire un Veſcovado, che già viveva ſicuro di eſſere a quello nella prima vacanza promoſſo, per la parola datagli da un Perſonaggio di grande autorità (3). Così divenuto prevaricatore ſacrilego di una legge fondamentale dell' Iſtituto. Non potendo ciò ſoffrire il zelo di Franceſco, ſi portò egli a' piedi del Sommo Pontefice Clemente VIII. E' con ardore

(1) P. ivi. V. ivi. (2) V. 396. (3) V. 397. P. ivi.

re di ſpirito con franchezza di animo ſupplicòllo, che qual vero Padre dell' Ordine voleſſe in queſto mantenere inviolato il Voto di *Non Ambire Dignità*, per tener lontana ogni rilaſſatezza, dal conceputo fervore. Onde venne da Sua Santità aſſicurato, che non promuoverebbe alcun de' ſuoi ſe egli ſteſſo non vi acconſentiſſe(1). Dal che ſi rendettero vani tutti i maneggi di quell' ambizioſo, ed inſieme ſi riparò alla ruina dell' Ordine, la quale potea cagionarſi dall' introdurvi coll' inoſſervanza del Voto l' ambizione. *Stando tutta la fortezza nell' umiltà, perchè debile è la ſuperbia*, ſecondo la fraſe di S. Agoſtino(*). Non mancò poi Franceſco di riprendere colla ſolita ſua dolcezza il Sirleto del ſuo graviſſimo traſcorſo; addittandogli quanto foſſe lui diſdicevole l'abuſarſi della moltitudine de' buoni talenti datigli da Dio, e in vece di adoperargli in ſua maggior gloria, fargli ſtrumenti di colpa per vederſegli cambiati in ſtrumenti di pena. Con efficaci perſuaſive proccurò an-

(*) Sopra il Salm. 92.
(1) G. 188. P. ivi. V. 399.

ancora di ridurre il Sirleto a quella vita ſuggetta, che di ſua elezione aveva a Dio promeſſo di menare, eſortandolo a mortificare l'amor proprio, padre di ogni inquietudine e diſſenſione, ed a ſchermirſi da quei pericoli che ſeco portano le Preminenze coll' umiltà religioſa(1). Ma poichè *i malvagj difficilmente ſi emendano*(*), così fatte ammonizioni furono al Sirleto d' incentivo a renderlo più perverſo. Dopo aver queſti aſcoltato, che Franceſco ſi opponeva al ſuo mal' operare ed a' ſuoi vani diſegni, ceſſò dal più turbare la quiete della Religione in Italia, e tutto ſi rivolſe contra di eſſo in varie guiſe perſeguitandolo, e maltrattandolo fin con villanie ed ingiurioſe parole. Il Beato nondimeno ſempre ſofferente, ſempre ſeco lui ſi moſtrò tutta piacevolezza ed amore (2). Anzi voleva condurſelo in Napoli per l' imminente Capitolo Generale. Ma il Sirleto ſotto colorati preteſti ricusò di andarvi (3). Come non conſapevole dell' operato da Franceſco

(*) Eccle. 1. v. 15.
(1) V. 400. (2) G. 196. 198. A. 45. V. ivi.
(3) P. 75. V. 401.

ceſco col S. Padre, ſperava in ſua aſſenza di conſeguire la Dignità Veſcovile, di cui n' era vie più ambizioſo (1).

II. Tolti ch' ebbe il Beato gli abuſi dal Sirleto introdotti nell' Oſſervanza Regolare, e poſti in quiete i Religioſi di Roma, ſe ne paſsò a Napoli verſo la fine di Settembre 1604. (2). Quivi ancor ſubito compoſe le differenze dallo ſteſſo Sirleto ſommoſſe intorno ad alcuni punti della Regola, vi raſſodò l' Oſſervanza, e vi riſtabilì la pace (3). Proſeguendo egli l' Officio di Viſitatore Delegato prediſſe del P. Andrea Cavallo Profeſſo novello, dopo di averlo fiſſo mirato in faccia, che non morirebbe nella Religione, come di lì a non molto ſi verificò. Poichè quegli paſſato in altra che poco dopo fu abolita, volendo ritornare nella primiera terminò di vivere con morte violenta per man de' ladri nella notte precedente al giorno del ſuo nuovo ſtabilito ingreſſo (4). A' pericoli della vita, come augello che abbandona il nido, ſi eſpone l' uomo che muta il luogo da An. 1604.

(1) V. ivi. (2) V. 402. (3) P. 73. V. 403.
(4) G. 241. 243. 244.

Dio deſtinatogli (*). In un'altro Religioſo, che pativa da gran tempo certa infermità occulta, e che non aveva avuto fin' allora coraggio di manifeſtarla, abbattendoſi un giorno Franceſco dopo uſcito dall' orazione tutto infiammato al ſolito nel volto come ſe foſſe ſtato ad un gran fuoco (1), gli diſſe: *Figlio io sò che avete biſogno di ſtare in letto per l'infermità occulta che patite. Andate, ponetevi in letto* (2). Giovò all' infermo il dono di Rivelazione delle coſe occulte, che Iddio oltre a quello di Profezia e de' Miracoli avea conceduto a Franceſco. Si diede poi da lui fine alla Viſita nell' aprimento del ſeſto Capitolo Generale ai 18. di Ottobre dello ſteſſo anno 1604. Nel quale venendo confermato Generale per altri tre anni l'Imparato, dovette Franceſco accettare per ubbidienza l'Officio di Vicario Generale in Italia, e quello di Prepoſito della Caſa di *Santa Maria Maggiore* in Napoli (3). Confuſo Fran-

(*) Sicut avis tranſmigrans de nido ſuo, ſic vir qui derelinquit locum ſuum. Prov. 27. v. 8.

(1) G. 134. 152. (2) G. 243. A. 26.

(3) P. 73. V. 404. 405.

Franceſco pel doppio addoſſatogli onorevole carico, che dalla ſua umiltà gli ſi rendeva più gravoſo, di mezza notte ſecondo il conſueto ſe ne và in Chieſa a fare orazione dinanzi all' Auguſtiſſimo Sacramento. E quivi dopo aver ſciolto il cuore in pianto, in ſoſpiri, in jaculatorie, proferendo di tratto in tratto l' uſitatiſſima *Zelus domus tuæ comedit me*; ſi pone a diſciplinarſi per lungo tempo e di tutta forza, ogni tanto ſoſpendendo i colpi per baciare la terra più volte in fila, e prendere inſieme nuova lena a percuoterſi (1). Con sì fatte umiliazioni dinanzi al ſolo Dio intendeva egli di rimetter quelle, che non gli erano permeſſe di eſercitare dinanzi agli Uomini. Il provido zelo del Beato fece in queſto Capitolo ben diſaminare i Statuti concernenti la regolare diſciplina, ed il governo della Religione. Volle inoltre che con chiarezza ſi eſponeſſero, e che in avvenire ſi praticaſſero ſenza verun diſparere (2). Tutto il ben pubblico di ogni Comunità ne deriva dalla concorde ed eſatta oſſervanza de' ſuoi regolati Statuti. Per

(1) G. 154. 197. (2) P. 73.

la qual cosa durò il presente Capitolo fino al
An. 1605. giorno dell' Epifania dell' anno 1605.(1). Avendo egli con tutti gli altri suoi Religiosi nella Vigilia della suddetta Solennità rinovati i Voti, com' erasi già introdotto di fare annualmente. Nella quale sacra funzione il Beato con tenero e convincente ragionamento dimostrò loro le obbligazioni che aveano di corrispondere alle reiterate promesse fatte a Dio; di essere osservatori esattissimi del professato Istituto, e di proccurare con ogni sollecitudine, che ne' proprj ed altrui cuori solo vi regnasse l' amor divino (2). Siccom' egli ardentissimamente amava Dio, così ancora ardentissimamente bramava che il mondo tutto ardesse dell' amore di lui (3). Non cessò frattanto in Roma il Sirleto di tentare per ogni verso, che il suo malnato desiderio giugnesse al compimento. Ma trovò quando meno se lo aspettava ripugnante il Sommo Pontefice, e inflessibile a non dispensare il Quarto Voto. E indovinando ciò essere tutta opera di Francesco, entrò in nuove smanie contra di lui. Più però

(1) P. ivi. (2) V. 405. (3) G. 151.

rò contra di ſe medeſimo. Poichè non eſſendogli riuſcito di conſeguire la preteſa Dignità, nè pure col paſſare in altra Religione dove non ſi profeſſa il Quarto Voto, diſperatamente ſi gettò nel Tevere (1). La ſuperbia fu ſempre l'origine della perdizione di chi ſi laſciò da quella dominare (*).

III. Tra le cure del duplicato Officio non tralaſciava Franceſco di ſervire i proſſimi nelle loro neceſſità sì ſpirituali che temporali. Negli Oſpedali era aſſidua la ſua aſſiſtenza agl'infermi; frequente la viſita ai carcerati; ſempre in moto per ſovvenire all'altrui miſerie, e a tal ſegno che ſi acquiſtò il nome di *Padre de' poveri* (2). Tal'è quegli, che indagando le loro indigenze previene col ſoccorſo i lor clamori, e ſoſtiene la loro cauſa come propria, per avviſo del S. Giobbe (**). Conobbe in ſpirito, che un tal Pietrantonio Priſco ſervente nel-

(*) Superbiam nunquam in tuo ſenſu aut in verbo dominari permittas: in ipſa enim initium ſumpſit omnis perditio. Tob. 4. v. 14.

(**) Pater eram pauperum: & cauſam quam neſciebam diligentiſſimè inveſtigabam. Job. 29. v. 16.

(1) P. 75. V. 409. (2) G. 157. 159.

nella Caſa di Napoli non avea denari per ſoſtentare ſe e la famiglia in tempo di Carnevale. Ond' ei toſto che lo vedde a ſe venire gli andò incontro, e interrogòllo come ſtaſſe, e ſe di alcuna coſa aveſſe biſogno. Sopraffatto Priſco da queſta inaſpettata interrogazione ſol tanto gli riſpoſe: *Padre io ſtò afflitto*. Al che ſorriſe Franceſco, e nell' ordinargli che ivi lo aſpettaſſe, con gran fretta ſe ne partì. Di lì a poco ritornato gli diede venti ducati con dirgli ſorridendo: *Vatti con Dio, non ho potuto far di più, queſti ti baſtano per queſti giorni* (1). Qual potè mai eſſere maggiore in Priſco per un tal fatto o lo ſtupore o la conſolazione? Certamente un' altro eſtero ſopramodo rimaſe attonito, non meno che edificato, nell' entrare un giorno a caſo nella Chieſa di *S. Maria Maggiore* quando Franceſco ſtava in orazione. Era il Beato tutto aſſorto in Dio e quaſi fuori di ſe. Sfogando con profluvio di lagrime i ſuoi teneri affetti. E tramandando dal volto ſplendentiſſimi raggj. I quali ſempre in lui orando dinanzi all' Auguſtiſ-

(1) G. 162. 249. A. 123.

ſtiſſimo Sacramento apparivano (1). Tornato in ſe dopo lungo ſpazio di tempo, ed avvedutoſi del ſecolare che l'oſſervava, incontanente gli ſi buttò a' piedi lui dicendo: *Fratello mio non perchè mi abbiate quì veduto orare e piangere, dovete credere che io ſia buon Religioſo. Io ſe nol ſapete ſono il più malvagio e ſcandoloſo peccatore del mondo; per tale vi prego a tenermi e a raccomandarmi a Dio.* E ciò detto gli ſi dileguò dinanzi (2). Il vero umile quanto più creſce nelle virtù, tanto più ſi ſtima difettoſo. Non traſcurava Franceſco di eſercitare gli atti di pietà preſcritti dalla Compagnia *de' Bianchi*; e ſpecialmente quello di confortare i condannati alla morte. Tra i quali vi fu un oſtinato, che dal ſolo Franceſco, dopo di eſſerſi altri molti indarno adoperati, potè ridurſi a pentimento (3). Onde quegli piegandoſi alle voci di Franceſco, ſoſtenne con tali ſegni di vera compunzione la morte, che laſciògli fondata ſperanza della ſua eterna ſalvezza (4). Non così però avvenne

(1) G. 245. (2) G. 134. 197. 208. 215. 216.
(3) G. 162. 168. (4) G. ivi.

ne ad un'Eretico. Non volendo queſti nè alle ragioni, nè alle preghiere, nè all'invettive del Beato indurſi ad abjurare la ſua falſa religione; fra un'ora con morte improvviſa, come avevagli eſſo Franceſco predetto (1), ſe ne paſsò all'inferno per ivi eternamente pagar la pena della ſua pertinacia.

IV. In quei pochi meſi ch'ei ſi trattenne in Napoli, diede ſegni manifeſti delle ſue eroi-
An. 1605. che virtù. La ſua modeſtia era sì grande, che muoveva a divozione chiunque lo mirava. E fu sì geloſo di oſſervarla con ſeſteſſo, che ricucivaſi le calzette in doſſo per non denudare la gamba (2). Era ſuo coſtume di racconciarſi tutto da ſe per fin le ſcarpe (3). Non ſi ſpogliò mai, ſe non ſe in tempo di gravi infermità e per ubbidienza (4). In camminando teneva ſempre fiſſi in terra gli occhi; nè fu mai veduto alzargli a donne ancorchè parenti (5). Colle quali ſolo trattava in occaſione di malattie o di Confeſſioni. Una Dama ſua parente de-

(1) G. 241. 245. 251.
(2) G. 233. A. 116.
(3) G. 228.
(4) G. 199. A. 43.
(5) G. 196. 198. 231. 233. A. 45. 46.

deſideroſa di averlo in caſa per ricevere dai ſanti ragionamenti di lui delle conſolazioni ſpirituali, mandòllo a chiamare ſotto preteſto di eſſere inferma. Nel giugnervi Franceſco gli ſi fece incontro la Dama. Alla qual viſta immantinente arreſtatoſi le diſſe: *Orsù voi ſiate bene, ſiate benedetta*. E volgendole le ſpalle ſe ne tornò in dietro (1). Tale e tanta era la ſua purità interna, che gli traluceva al di fuori. Non ſolo colle ſue eſortazioni induſſe molti a vivere caſtamente; ma eziandìo colla ſua preſenza eccitava all' amore di quella virtù che ci rende ſimili agli Angioli (2).

V. Riſanò ancora il Beato molti infermi, facendoli nella fronte il ſegno della S. Croce (3). Un conciatore di pelli nominato Franceſco Vitrano patendo da gran pezza dolore di capo sì eccеſſivo che non gli faceva trovar ripoſo, ſe ne andò al Beato e inginocchiatoſegli dinanzi pregòllo a porre ſopra la parte inferma la ſua mano. Tanto baſtò a liberarlo da quella infermità per tutto il rimanente del-

(1) G. 234. 235. &c. (2) G. 236. (3) G. 318.

la ſua vita (1). Tormentato dallo ſteſſo male un giubbonaro familiare di Franceſco, lui ricorſe per ottenere la ſanità. Nè tantoſto gli poſe la ſua mano in capo con dirgli *non è niente*, che ſimilmente reſtò ſubito libero e per ſempre dal ſofferto dolore. Per cui ringraziando quegli Franceſco, udì da queſto alquanto turbato riſponderſi: *Fratello date grazie a Dio, il quale vi ha ſanato e non a me che ſono un verme un niente, e quel ch' è peggio il più triſto e malvaggio peccatore che ſi trovi*. E ſel vedde ad un tratto ſparire (2). Voleva Franceſco in tutte le ſue opere glorificato il ſolo Dio, per la cui grazia confeſſava coll'Apoſtolo di operare ſecondo i diferenti doni lui conceſſi (*).

(*) Habentes autem donationes ſecundum gratiam quæ data eſt nobis differentes. Rom. 12. v. 6.

(1) G. ivi. A. 45. (2) G. ivi. A. 44.

CAP.

CAP. II.

Premure del Beato per ottenere in Roma la Chieſa di S. Lorenzo in Lucina. Conceſſione della medeſima e Beneficenze del Sommo Pontefice Paolo V. Quanto quegli ivi operaſſe di meraviglioſo.

I. SI era nell'ultimo Capitolo Generale tra le altre molte coſe decretato, che la Religione aveſſe Caſe di Eſercizj diſtinti dai Collegj de' Studj (1). Onde Franceſco tutto zelo per l'eſecuzione non meno delle ſtabilite leggi, che per l'ampliazione della ſua Religione, riſolvette di andare in Roma. Quivi giudicò doverſi prima tentarne la pratica, dove già ſtava fiſſata la Reſidenza del Capo di tutto l'Ordine. Si partì pertanto da Napoli ſul principio dell'Eſtate nel 1605. laſciato in ſua vece per Prepoſito di quella Caſa Agoſtino Caracciolo (2). Sedeva allora nel Vati- An. 1605.

(1) P. 76. (2) V. 412.

cano il Sommo Pontefice Paolo V. ſtimato altamente dal Mondo Cattolico per le ſue rare virtù. Aveva egli dimoſtrata fin da quando era Cardinale Vicario di Clemente VIII. della particolare benevolenza e protezione verſo dell'Ordine, come verſo di Franceſco un'alta ſtima. Conferendo ſeco i più geloſi ſuoi affari, e da lui richiedendo conſiglj per la direzione della ſua anima (1). Ora eſſendoſi Franceſco preſentato a' ſuoi piedi ricevè dal medeſimo nuove dimoſtranze del ſuo patrocinio ed amore. Si degnò il S. Padre di convalidare coll'Apoſtolica Benedizione il novello Iſtituto; e di riconfermare nella più ampla formola i Privilegj, le Grazie, e l'immunità concedutegli da'ſuoi Predeceſſori (2). Approvando inoltre tutti i Statuti dell'ultimo Capitolo Generale con Bolla datata 25. Ottobre 1605. (*). Per compiacer poi in qualche coſa alla perſona di Franceſco, gli addimandò ciocchè mai deſideraſſe di ſua particolare ſoddisfazione. Il Beato per non ſottrarſi dai favori di Sua Santità preſe il tempo opportuno

(*) Che comincia: *Decet Romanum Pontificem.* An. 1.
(1) G. 87. V. ivi. (2) V. ivi.

tuno, e istantemente supplicòllo di venir sgravato dal peso di Vicario Generale, per cui conoscevasi insufficiente come consapevole della propria inabilità. Ma il S. Padre, cui eran noti i gran vantaggi che ne risultavano all' Ordine dal suo governo, con sode ragioni dolcemente lo costrinse a proseguir la Carica (1). Il merito dell' umiltà che di ogni altra grazia rendeva Francesco più degno, gli tolse quella che più bramava. Di sollievo non per tanto era al Beato nel portare il peso l' aumento che vedeva in Roma della sua Religione così nel numero de' Soggetti che vestivano l'Abito, come nella virtù più raffinata cui attendevano con santa emulazione i suoi seguaci (2).

II. Si andava in Francesco vie più accendendo il zelo di fondare altra Casa in Roma, e in luogo che fosse a seconda de' suoi santi desiderj. Occorse in questo mentre di passare un giorno dinanzi alla Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina*, dove entrò co' suoi Compagni a fare

(1) G. 208. 216. 224. V. 413. (2) V. 414.

fare orazione (1). Ciò era ſuo coſtume in tutte le Chieſe per le quali paſſava, ſpecialmente quando vedeva l' inſegna di eſſervi eſpoſto il Santiſſimo Sacramento (2). Uſciti che furono da quella, un de' Compagni lui diſſe: *Padre queſta Chieſa ſarebbe a propoſito per noi; ma ſtandone in poſſeſſo i Canonici, il mio penſiero ha per oggetto un' impoſſibile*. Cui riſpoſe Franceſco, *a me ancora è venuto lo ſteſſo deſiderio, e di più ne hò concepita una ſperanza certiſſima* (3). Il ſuo illuminato ſpirito prediſſe ciò che poi avvenne. Conſultò ei prima l' affare con Dio, ſulla cui Provvidenza tutto ſi affidava. Indi ſi appreſe ai mezzi umani, implorando gli ufizj degli Eminentiſſimi Cardinali Montalto come benefico Protettore dell' Ordine, e Pallotto come Titolare della ſuddetta Chieſa preſſo il Sommo Pontefice Paolo V. (4). Dopo matura rifleſſione avendo eſſi conoſciuto, che dall' eſito favorevole dell' affare ne ſarebbe derivato il maggior cul-

to

(1) G. 245. (2) G. 135. A. 42.
(3) G. 115. 116. 245. P. 76. (4) P. ivi.

to di Dio e il maggior profitto delle anime, preſentarono al S. Padre la Supplica accompagnandola con efficaci ragioni. Fecero queſte della forte impreſſione nell' animo del zelante Pontefice. Molto più che già gli era noto, e lo ſtato di quella Chieſa ridotta quaſi ad una ſpelonca, e lo ſtudio particolare della Religione propoſtagli nel promuovere il ſervigio divino e quello de' proſſimi. Nulladimeno perchè trattavaſi di una Chieſa decorata del Titolo cui otta il primo Prete del Sacro Collegio, volle con ſomma prudenza il S. Padre proponere l' affare nel primo Conciſtoro. Dagli Eminentiſſimi Cardinali conoſciutoſi ad evidenza il vantaggio che ne ſarebbe riſultato concedendo quella Chieſa alla nuova Religione, furono tutti favorevoli. Onde il Sommo Pontefice ſegnò la Supplica (1). Speditane poi la Bolla ſotto i 14. Marzo 1606. (*) An. 1606. fu dato a Franceſco il poſſeſſo a' 11. Giugno dello ſteſſo anno (2). L' eroica fiducia del Beato

(*) Che comincia: *In Apoſtolicæ Dignitatis culmine*. An. 1.
(1) P. 77. (2) P. ivi.

to nel Signore gli ottenne in breve tempo quello, che alla prudenza umana ſembrava impoſſibile. Pari all'amore che nutriva il S. Padre verſo dell'Ordine, fu la contentezza che moſtrò in averlo sì grandemente beneficato. La ſomma certamente amorevole Beneficenza di lui ancor vive ne' glorioſi diſcendenti dell' Eccellentiſſima Caſa Borgheſe; come dall' Ordine del continuo ſi ſperimentano gli effetti. Eſultò il numeroſo popolo di quella Parrocchia per avere acquiſtati zelanti Paſtori, della cui fervoroſa carità era appieno informato; e ſopra ogni altro Franceſco, la cui ſantità già venerava (1).

III. Ma quanto mai gioiſſe ed eſultaſſe lo ſpirito del Beato vedendoſi in largo campo di zelare per l' onore divino e per la ſalvezza di tante anime alla ſua cura commeſſe non può agevolmente ridirſi. Nè pure quante mai foſſero le ſue ſpirituali conſolazioni ogni volta ch' entrava in quel Sacro Tempio. Era queſto al tempo de' SS. Principi degli Apoſtoli il Pa-

(1) P. ivi. V. 418.

Palagio dell' antica Lucina. La quale profeſſando la Fede di Gesù Criſto conſagròllo in Titolo delle funzioni Criſtiane, e degli Ufizj Pontificali di Marcello. Donde ſi denominò il *Titolo di Lucina*. Il glorioſo Levita Lorenzo frequentemente vi predicava, vi aſſiſteva alle Sagre Sinaſſi, e vi faceva le ripartigioni delle limoſine. Un luogo sì ſagro venne profanato dall' empiſſimo Maſſenzio convertendolo in ſtalla. Dalla ſeconda Lucina dopo la ſconfitta a queſto data miracoloſamente da Coſtantino Magno, fu riconſagrato nel IV. Secolo in Tempio, e dedicato al S. Martire di cui ella conſervava dell' inſigni Reliquie. Perciò indi poi venne appellato la Chieſa di *S. Lorenzo in Lucina* aggiugnendovi il primo Titolo (1). Quali conſolazioni debbono mai così fatte rimembranze arrecare alle anime divote, e quanto maggiormente dovevano a quella di Franceſco? Egli toſto a ſe uniti trenta Religioſi dei più ferventi Operarj, tutto ſi diede a quivi richiamare l'antica religioſa ve- An. 1606. 1607.

X nera-

(1) Ved. Battaglini Vit. di S. Lucina II. Roma 1717. preſſo il Bernabò.

nerazione de' fedeli, ad accreſcervi la celebrazione de' Divini Ufizj, a introdurvi la frequenza de' SS. Sacramenti, e a ſtabilirvi degli eſercizj di pietà criſtiana (1). Senza diſtinzione di tempi occupava egli la ſua eroica carità in ajuto ſpirituale de' proſſimi. A proporzione del biſogno ſi trovava ora pronto ad aſcoltar le Confeſſioni; ora a viſitare gl' infermi, ſomminiſtrando ai più poveri tutto il neceſſario colle limoſine raccolte da' ſuoi divoti; ora ad aſſiſtere ancor per intere notti a' moribondi. Fra queſte opere non intralaſciava mai d' iſtruire i fanciulli e gl' idioti ne' rudimenti della Cattolica Religione; di ſpiegare al popolo ſpecialmente ne' dì feſtivi la dottrina del Vangelo; e ne' Sabati l' eccelſe prerogative di Maria Vergine, colla ſolenne Eſpoſizione dell'Auguſtiſſimo Sacramento e canto delle Litanie, affine di eccitarlo alla divozione della Madre di Dio inſieme e del Divin Figliuolo ſotto le ſpecie Sacramentali a' noſtri occhi velato. Aſſiſtendo ancor nelle Feſte ad una Congregazione de' Secolari da

(1) G. 151. P. 78.

da esso istituita entro la Casa sotto l' invocazione della Santissima Natività di Maria Vergine con molto profitto spirituale di quei Congregati (1). In tal guisa venne Francesco a naturalmente moltiplicarsi, ed a valere ei solo per molti Operaj. Come potesse un sol' uomo senz' alcuna posa sostenere tante parti ed abbracciare tante fatighe, non si comprendeva da mente umana. Era perciò detto comunemente *l' Uomo di Bronzo* (2). Ma la grazia tutto può in chi non pone impedimento alla grazia per confessione dell'Apostolo (*). Si chiamava ancor da tutti *il Cacciatore delle Anime* (3). La sua sollecitudine in adescare e guadagnar peccatori al Cielo era sì ardente, che non lasciavagli avere interiormente pace. Siccome non per altro si muoveva a sdegno che per vedere l' offesa di Dio; così non per altro stava sempre in agitazione che per impedirla (4). Un' eroico zelo giusta la Cantica è implacabile

(*) Omnia possum in eo qui me confortat. Phil. 4. v. 13.
(1) G. ivi. V. 419. (2) G. 68. 69. (3) G. 132.
(4) G. 203. 204. 205.

nello ſterminare il peccato, com' è l' Inferno nell' eſaltarlo (*).

IV. Si trovava in quella Parrocchia un' Indemoniato, che per lo ſpazio di un' anno e
An. 1607. più era ſtato eſorcizzato da molti ma ſempre indarno. Moſſo Franceſco a pietà di lui ſi applicò a ſcongiurarlo con tenerezza di carità, dopo di eſſerſi preparato colle orazioni e penitenze. Coſtringeva egli dunque un giorno il Demonio coi ſoliti eſorciſmi a partirſi. Quando queſti lo carica delle maggiori villanie, e lo minaccia che ſe non deſiſteva dal tormentarlo, paleſerebbe al mondo i ſuoi vizj occulti e quanto aveva operato di male nel ſecolo. Non s' intimorì Franceſco, che anzi coraggioſo gli riſpoſe: *io ſono contento, e benchè tu ſii il padre delle menzogne non mi apporrò al vero*. Indi proſtrato dinanzi all'Auguſtiſſimo Sacramento ad alta voce proteſtò al Signore con rendimento di grazie con abbondanza di lagrime, che ben ſi doveva alla più indegna di tutte le creature qual'egli era l'eſſere diſpregiato e ripreſo dallo ſteſſo Demonio. Supplì-

(*) Dura ſicut infernus æmulatio. Cant. 8. v. 6.

plicandolo a permettere, che manifeſtaſſe queſti i misfatti di lui, a fin di ricevere colla confuſione la pena meritata, e di ſgannare tutti quei che nol tenevano per peccatore ed il più malvaggio (1). Da tanta umiltà confuſo ed abbattuto il ſuperbo ſpirito, con altiſſimi urli e con rabbioſe ſtrida laſciò incontanente libero quel corpo invaſato (2). Ma il Demonio sì vergognoſamente fugato da Franceſco per la forza di quella virtù che cotanto abborriſce, non molto dopo teſe inſidie alla ſua purità. Iſtigando una famoſa Proſtituta che lo tentaſſe al male, forſe ſulla vana ſperanza di poterſi vendicare dello ſcorno ricevuto colla vergognoſa caduta di lui. Stavano allora i Religioſi riſtretti in poche ſtanze ſituate dirimpetto alla Chieſa. Nelle quali dimorarono finchè foſſe diſpoſta una ſufficiente Caſa Religioſa mercè la liberale beneficenza dell' Eminentiſſimo Cardinale Montalto. Che a proprie ſpeſe comprò da' Signori Acquaviva il Palagio e Giardino alla Chieſa contiguo, e lo donò libero all' Ordine (3). In una cameretta terrena

(1) G. 208. 215. 217. (2) G. ivi. (3) G. 96. P. 78.

na s' introduſſe furtivamente la rea donna in tempo che vi era Franceſco. E coi più gagliardi incentivi lo provocò a corriſponderle. Il Beato non potendo in sì pericoloſo cimento fuggire, cominciò con terribile voce e tutto acceſo di ſanto ſdegno a ſgridarla. *Ah temeraria come quì entraſti? Come sì poco temi Dio, che non baſtandoti di offenderlo in ogni altro luogo, vieni ad irritarlo fin dentro la ſua Caſa?* E facendole quindi conoſcere lo ſtato infeliciſſimo della ſua anima, nel volerla da ſe diſcacciare gli ſi buttò a' piedi confuſa e dolente, gli domandò perdono del ſuo graviſſimo attentato, e gli promiſe l'emenda della ſua vita (1). In fatti la mattina vegnente ſi portò alla Chieſa, e fattoſi chiamare Franceſco, che tutta la notte aveva paſſata in diſcipline ed orazioni per impetrare da Dio la fermezza di lei nella data parola, fece da lui la Confeſſione generale, e poſcia ſi ritirò tra le penitenti (2). Con vittoria triplicata Franceſco per la ſua umiltà trionfò del Demonio; fugandolo dall' Ener-

gu-

(1) G. 109. 233. 234. &c. (2) G. ivi.

gumeno, distruggendo le sue insidie, e togliendogli un anima. *Il Signore ai superbi resiste, agli umili poi dà la grazia* (*).

CAP. III.

Ottiene Francesco l' esenzione da ogni Carica dell' Ordine. Rinunzia alle Dignità Ecclesiastiche. Si predice la morte.

I. COrreva l'anno diciannovesimo da che Francesco avea fondata la sua Religione. Con estremo suo godimento la vedeva già ben stabilita ed accresciuta. Scorgendo insieme gli ubertosi frutti delle sue opere, e antivedendo i tanti suoi figliuoli che dopo di lui doveano coronare le sue fatighe. Giunto pertanto al compimento de' suoi desiderj, come se altro più non gli restasse da fare in questa terra, tutte le brame del suo cuore erano rapite in sospirare al Cielo (1). *Bramando di essere di-* An. 1607.

(*) S. Jacob. 4. v. 6.
(1) G. 224.

diſciolto dal corpo per eſſere con Criſto (*). Quindi penſava di addimandare l'eſenzione da ogni Officio, ſpecialmente di governo che alla ſua umiltà fu ſempre uno ſtato violento, ai PP. del proſſimo Capitolo Generale VII. Queſto ſi dovea convocare in Napoli ai 18.
An. 1607. di Ottobre 1607. Ma per aſpettare i PP. della Provincia di Spagna fu differito fino ai 15. Dicembre colla facoltà del Sommo Pontefice Paolo V. da cui ſi ordinò che ſi celebraſſe in Roma (1). E queſto fu il primo Capitolo Generale celebrato nella Caſa di *S. Lorenzo in Lucina*, come poi ſempre ſi è continuato. Vi fu eletto in Prepoſito Generale per ſei anni il P. Alfonſo Manco Soggetto in ogni virtù ſingolare. Perciò ancora ſingolarmente caro a Franceſco, ch'efficacemente cooperò a tal'elezione, colla quale ſi ſollevarono gli animi de Religioſi ad altiſſime ſperanze del bene di tutto l'Ordine, come poſcia corriſpoſero gli effetti (2). Da Manco in appreſſo fu il Generalato a ſeſſennio per decreto del precedente Capitolo VI. (3). Non

(*) S. Paol. a Filip. 1. v. 23.
(1) V. 426. P. 80. (2) V. 427. (3) P. 81.

Non mancò il Beato di ſupplicare i PP. Capitolari con iſtanze caldiſſime di eſſere eſentato da qualſiſia Carica; allegando quante ragioni gli poterono dettare l'umiltà, e l'ardente ſuo deſiderio di ſottrarſi dalle cure di queſta vita per tutto impiegarſi in ſoli penſieri di Dio. Benchè quei Padri foſſero renitenti, pur finalmente gli accordarono la grazia richieſta per timore di non amareggiarlo (1). Gli umili di cuore ſi rattriſtano all'ombra ancor ſola di onore.

II. Terminato che fu il Capitolo ai 15. di Gennajo 1608. ſi diede Franceſco ad una vita più del ſolito ritirata ed auſtera. Per abitazione del giorno ſi eleſſe il ſottoſcala della Caſa. Era queſto un luogo sì oſcuro ed anguſto che ſembrava un vero ſepolcro. Quivi nondimeno ei trovava le ſue delizie, eſercitando le più aſpre penitenze, e ſollevandoſi a Dio con altiſſime contemplazioni (2). Paſſava la notte in Chieſa, dove fu più volte oſſervato ſtar tutto eſtatico colle braccia in croce, e nel riſcuo- An. 1608.

(1) P. ivi. (2) G. 220. 225. P. 93. V. 428.

terſi fu udito prorompere in affettuoſi ſoſpiri verſo Dio, e con tale veemenza che ben indicava eſſere il ſuo cuore una fornace ineſtinguibile del fuoco divino. Talora non potendo in ſe contenere l' acceſa brama della Celeſte Beatitudine, prorompeva in atti di deſiderj della medeſima (1). Il morire a chi è trasformato per amore in Dio è il vero vivere.

III. Non oſtante che il Beato ſi foſſe dato ad una vita ſolitaria e naſcoſta; pur tuttavia ſi diffondeva ſempre più creſcendo la fama della ſua ſantità preſſo di tutti, e fino del Sommo Pontefice Paolo V. Il quale deſideroſo di provvedere le Dignità Eccleſiaſtiche e non le perſone, con replicate offerte proccurò che Franceſco quelle accettaſſe, particolarmente Veſcovadi inſigni. Ma coſtante fu il Beato nel ricuſare, adducendo per ragione di eſſer' egli l' Uomo il più indegno ed il più infimo di tutti (2). Se l' umile ſuo ſpirito diſprezzò in tutta la paſſata vita ogni onore, molto più doveva ora diſprezzarlo, che per divina illuſtrazione

(1) P. ivi. V. ivi. (2) G. 205. 207. 215. 216.

zione conoſceva di eſſere al termine. Scrivendo egli ad un ſuo Religioſo finì la lettera con tali parole : *voglio vedere di ſalvarmi in un cantone , perchè all' ultimo ſi muore e quando meno crediamo*. Ne' diſcorſi familiari ſolea dir ſpeſſo : *in queſti pochi giorni che mi reſtano di vita : poco ho da fare : ſtiamo ſul fine* . Predicando un giorno al popolo, nell' eſortarlo a vivere preparato alla morte eſſendo l' ora incerta , poſe il caſo nella ſua perſona con dire : *chi sà ſe io ſarò vivo l' anno che viene , chi sà ſe morirò in queſt' anno* (1) . Apporta allegrezza l' annunzio di dover preſto morire a chi in vita operò per l' eterna felicità . *Eſſendo delle buone opere glorioſo il frutto* (*) . An. 1608.

(*) Sap. 3. v. 15.
(1) G. 257. 258.

CAP. IV.

Visita il Beato la S. Casa di Loreto. Consolazioni e Rivelazioni ivi avute. Viaggia per Agnone. Prevede vicino il suo morire.

I. NEL mentre che Francesco esercitava il suo spirito per renderlo immacolato al Creatore, gli vennero fatte per via di lettere e di messi spediti a posta replicate e premurose istanze dai Sacerdoti dell' Oratorio di Agnone (Città Feudale de' Principi di Santobono in Abruzzo Citra sotto la Diocesi di Trivento) coi quali ei passava stretta corrispondenza, che colà si portasse per una nuova fondazione (1). Benchè quelli vivessero in comune osservando la Regola del glorioso S. Filippo Neri, erano contuttociò risoluti di unirsi all' Istituto di Francesco, facendosi suoi seguaci, e lui cedendo la loro stessa Casa e Chiesa intitolata la *Santissima Annunziata* con tutte le sue rendite (2). Tale risoluzione di quei Sacerdoti rinnovò in Francesco il desiderio che avea di adorare la S. Casa ove nacque la Madre

(1) A. 49. P. 81. (2) A. ivi. P. ivi.

dre di Dio. Onde ſi determinò a prendere quella ſtrada per andarſene in Agnone. Prima però, licenziatoſi da' ſuoi Religioſi con sì tenere eſpreſſioni che diedero a chiaramente conoſcere non eſſer' egli per più ritornare a conſolargli, volle a lungo diſcorrere col P. Franceſco Caracciolo ſuo Nipote ancor Novizio. Coſa per altro inſolita, non avendo mai per lo paſſato uſata ſeco tale parzialità, come del tutto diſtaccato da ciò che foſſe mondo carne e ſangue. Il ragionamento ſi raggirò intorno a' mezzi per giugnere alla Perfezione Vangelica, per eſſer ſtabile nel ſervigio di Dio, e per corriſpondere alla grazia della Vocazione Religioſa. Ma con sì fatte maniere che gl' indicarono apertamente eſſer quelli gli ultimi ricordi. Per cui il giovane reſtò quaſi piangente, e commoſſo inſieme ad approfittarſene (1), come fece (*). Indi ſe ne partì ſollecitamente per Loreto col ſuo Fra-

(*) La ſua vita fu un continuo eſercizio di tutte le ſante virtù, per cui morì in concetto di Santo dopo eſſerſi predetta la morte in Roma 23. Luglio 1654. poco avanti eletto Generale. Ved. P. 329.

(1) G. 258. V. 430. 431.

Fratello il P. D. Antonio Cherico Regolare, che nutriva lo ſteſſo deſiderio di viſitare quel Santuario, ed inſieme avea neceſſità di viaggiare in Abruzzo per ſuoi privati affari, nel
An. 1608. principio di Maggio del 1608. (1).

II. Giunti che ivi furono, Franceſco a dirittura ſe ne andò alla S. Caſa. Dov' entrato cominciò toſto a ſtruggerſi in lagrime in ſoſpiri in ſingozzi per l' eccefſiva gioja e divota tenerezza che gli ſtrignevano il cuore (2). Indi poſtoſi a contemplare l' ineffabile Miſtero dell' Umana Redenzione che in quella ebbe il principio, fu talmente dalla veemenza dell' amore traſportato fuori di ſe ſteſſo, che a gran forza potè D. Antonio rimuoverlo per fargli prendere il neceſſario cibo per riſtoro del corpo. Ma appena rifocillato che vi ritornò (3). E ſopravvenendo la notte ſentivaſi ſchiantare il cuore dal petto per dovere di lì dentro partirſi. Non ſapeva come impetrare la grazia di reſtarvi per tutta la notte da' Cuſtodi, i qua-

(1) A. 49. V. 432. (2) A. ivi. V. 433.
(3) A. ivi. V. ivi.

quali davano già ſegno ad uſcire, non avendo di loro alcuna conoſcenza. Invocò ei dunque Maria, dalla quale fu tantoſto eſaudito. Poichè uno di quei Cuſtodi oſſervando in Franceſco una divozione ſtraordinaria, ſi ſentì interiormente moſſo a dimandargli ſe voleva in quella notte ivi dentro la S. Caſa pernottare, che molto di buona voglia glielo avrebbe permeſſo. Attonito Franceſco rimaſe a sì corteſe offerta; e maggiormente infervorito per riconoſcerla iſpirata da Maria. Dopo averlo pertanto ringraziato, gli appalesò il ſuo deſiderio. Onde reſtò ivi tutta la notte ſerrato in altiſſima contemplazione (1). Quali e quante foſſero le celeſtiali conſolazioni, l'illuſtrazioni divine, gli acceſi affetti del cuore, che ſperimentò racchiuſo e ſolo entro le ſteſſe mura ſtate abitazione della gran Madre di Dio e del Verbo Incarnato, non ſi potranno mai da veruno eſattamente deſcrivere nè tampoco comprendere. Quantunque ſe ne ſcorgeſſero gl'indizj, tanto meno però può darſi piena contez-

(1) A. 50.

tezza, quanto più per ſua umiltà fu ſempre riſtretto e guardingo in paleſare i divini favori; ſe non quando giudicava ſpediente alla maggior gloria di Dio e giovamento de' proſſimi, o dall' obbedienza veniva coſtretto (1). Perciò ei ſoltanto narrò poi infermandoſi l' apparizione avuta dell'Adorno, nel mentre che ſtava fervoroſamente implorando il Patrocinio di Maria Vergine sì per ſe che per la ſua Religione (2). Veddeſi allato il ſuo amato Compagno, veſtito dell'Abito Religioſo, e circondato da' ſplendori; che con allegro ſembiante lui rivolto diſſegli, dopo averlo aſſicurato del Patrocinio di Maria, che già per la Divina grazia godeva la Gloria Beata. E ch' eſſendo ancor eſſo vicino al termine del ſuo vivere, preſto lo ſeguirebbe ad eſſer ſuo Compagno ne' godimenti come fu nelle fatighe; e che dopo di eſſo morti ſarebbero altri due Religioſi (3). Ciocchè poſcia raffermarono pontualmente i ſucceſſi (4).

III. Per

(1) A. ivi. V. 434.
(2) G. 243. 262. A. 34. 50.
(3) G. ivi. A. ivi.
(4) G. ivi. A. ivi.

III. Per sì fatta rivelazione si confermò Francesco nella prenozione soprannaturalmente già avuta della prossima sua morte. La quale bramava non per sottrarsi dalle fatighe, ma bensì per giugnere all'eterna inseparabile unione coll'amato suo Dio(1). I veri amanti del Signore per lui solo vogliono vivere e morire (*). Dopo aver dimorato in quel Santuario un'intera notte e quasi tutto il giorno antecedente, con grande rincrescimento per le premure che faceagli il Fratello ripigliò il viaggio. E per non disgustare il medesimo s' incamminò seco a Montelopiano, dove allor stavano i suoi Parenti (2). Non volle punto servirsi delle comodità e morbidezze ivi apprestategli, mantenendo secostesso l'antico suo rigore(3). Onde fu che una notte in disciplinandosi al solito, gli apparvero più Demonj trasformati in donne, che con lumi accesi gli giravano e saltavano all' intorno per disturbarlo. Ma ei riflettendo che colà non potea penetra-

(*) Sive enim vivimus Domino vivimus, sive morimur Domino morimur. Rom. 14. v. 7.

(1) A. 51. (2) A. ivi. V. 434. (3) V. 435.

re alcuna donna, ſi avvedde della illuſione diabolica. Sicchè proſeguendo a batterſi più aſpramente deluſe l'inganno dei Demonj, che vedutiſi ſcoverti e ſcherniti via rabbioſamente ſe ne fuggirono (1). In que' pochi giorni che ſi trattenne co' ſuoi congiunti non di altro furono i ſuoi diſcorſi, che della caducità de' beni terreni della brevità della vita, infiammandogli ad amare i beni celeſti ad aſpirare all'eterna gloria (2). Sempre verſa la bocca quel di che il cuore è pieno. Per ſollecitar poi la ſua partenza da loro, adduceva per motivo il ſuo deſiderio di preſto giugnere al bramato ripoſo. Quei credettero che voleſſe con ciò intendere di preſto ritornare in Roma. Onde un ſuo Nipote nell'accommiatarſi gli eſpoſe la conſolazione che avrebbe avuta nel colà rivederlo. Cui ſoggiunſe Franceſco: *Voi andarete in Roma, rivederete bensì voſtro fratello ma non me, perchè non mi troverete* (3). Con sì oſcuro parlare gli laſciò ſoſpeſi, e doppiamente afflitti. Tra la via per Agnone raccontò a D. Antonio la viſio-

(1) G. 196. A. 113. (2) V. 435.
(3) G. 256. V. 437.

visione avuta nella notte antecedente di D. Giulio loro Fratello, ch'era pochi anni prima morto. Il quale gli avea detto che si trovava in luogo di salvazione, e che però era esso andato di buon' ora quella mattina ad offerire a Dio per l'anima di lui il Divinissimo Sacrifizio. E che gli avea soggiunto, che in breve sarebbe pur' esso trapassato, e che l'avrebbe seguitato altra persona di loro Casa. Non fece questo racconto per allora impressione alcuna a D. Antonio, veggendo Francesco in vigore di forze e in buon stato di sanità (1). Francesco però nel rimanente del viaggio se ne andava quasi fuor di se stesso, profferendo tratto tratto divote jaculatorie; colle quali ora piagneva le miserie di questo esilio, ora confortava le sue speranze dell' eterna patria (2). Finchè avvicinatosi alla porta di Agnone, si voltò a quei che seco andavano, e senza aver tenuto con essi alcun previo ragionamento lor disse: *hæc est requies mea in seculum seculi*: significando apertamente dover ivi

(1) G. 255. 258. 259. A. 51. (2) V. 438.

morire. Sorpreſe tutti un sì ſtrano annunzio per la niuna probabilità che umanamente ſi ſcorgeva (1). Pervenuto alla Città ſi portò a dirittura Franceſco ai PP. dell' Oratorio, dai quali fu ricevuto con quella venerazione che avevano alla ſua ſantità, e con ſegni di ſtraordinaria allegrezza (2). Ma preſto ſi convertì in acerbo cordoglio.

CAP. ULT.

Ultima infermità e morte del B. Franceſco.

I. NOn meno que' PP. dell' Oratorio erano deſideroſi di profeſſare il novello Iſtituto, che i Cittadini di vederlo fondato nella loro Città. Sì gli uni che gli altri tirati non ſolo dall' eroiche virtù del Beato Fondatore, ma eziandìo dal vantaggio che apportavano all' altrui anime i ſuoi ſeguaci colla loro vita Apoſtolica. Convennero pertanto inſieme appena che fu in Agnone arrivato Franceſco a' 30. Mag-

(1) G. 253. 254. &c. V. ivi. (2) A. 52. V. 439.

Maggio 1608. per venire con tutta ſollecitu- An. 1608.
dine all' adempimento del comune deſiderio (1). Il quale in loro più ſi accrebbe dall' avvenimento ſeguente. Incontratoſi il Beato in un giovine che da gran tempo conduceva una vita licenzioſa, ſi poſe con dolci ed efficaci eſortazioni a pregarlo di aver compaſſione della propria anima, e di volere con ſincera penitenza prontamente uſcire dalla ſtrada della ſua eterna perdizione. Quegli però ſi beffeggiava delle ſue parole in vece di approfittarſene. Perlocchè Franceſco dopo di averlo con ciglio ſevero acremente ſgridato; *orsù* gli ſoggiunſe, *giacchè ti burli delle Divine Chiamate, diſprezzi le Divine Miſericordie, fra un' ora ſperimenterai la Divina Giuſtizia*. Non paſsò l'ora che con morte repentina e deplorabile ſe ne morì impenitente (2). Qual popolo non bramarebbe di avere tra ſe un uomo, che oltre allo ſtimarlo di ſanta vita, lo conoſceſſe veridico ſcrutatore de' cuori e profeta? Ma della cercata Fondazione, che Iddio moſtrò di volere

(1) A. 52. V. 439. (2) G. 241.

lere ſecondo i ſuoi imperſcrutabili giudizj in altro tempo, fu in allora ſoſpeſo il trattato per l' infermità a Franceſco ſopraggiunta (1). Al primo di Giugno ei venne aſſalito da leggiera febbre, che potè la virtù di lui al patire ſempre inclinata ſopportare tutto il giorno in ſilenzio. Nel vegnente però l' acceſſione fu sì gagliarda che lo rendette ſnerbato di forze ed inabile a reggerſi in piedi. Quantunque ſi ſforzaſſe, a fin di tenerla celata e di non deſiſtere da' ſuoi rigori da' ſuoi divoti eſercizj, nondimeno ſi fece da ſe ſteſſa a tutti paleſe. Donde fu coſtretto e da' PP. e da' Medici a ponerſi in letto (2). Comunemente ſi giudicò, che il ſuo male non doveſſe tanto eſſere pericoloſo quanto più toſto lungo. Diſſentiva Franceſco nel ſuo interno dal comun parere. Come ſupernalmente illuminato conoſcevaſi vicino a morire. Perciò tutto ſi diede a prepararſi alla morte (3). Sebbene poteſſe dire col Salmiſta: *è già preparato il mio cuore o Dio il mio cuore è già preparato* (*).

Il

(*) Salm. 56. v. 8.

(1) V. 440. (2) G. 269. (3) G. ivi.

Il vero preparamento alla morte è la buona vita. Non altro fu quella di Franceſco che un' eſercizio continuo di eroiche virtù, come rilevaſi dal decorſo di queſta Storia. Tutt' eſſe ancor ſpiccarono unite nell' ultima ſua infermità, nella ſua prezioſa morte (1). Confermandoſi eſſer queſta un' Eco perfetto della vita. Contravverrei alle leggi di Compendio, ſe quì ora voleſſi a una per una minutamente regiſtrarle. Si contenterà il divoto leggitore di avere la lor ſomma ridotta ad alcune ſole principali, e ſecondo l' ordine ſtorico dell' azioni virtuoſe dal Beato in queſt' ultimo eſercitate.

Fortezza e Pazienza.

II. L' infermità mortale del corpo non infievolì punto la fortezza dello ſpirito in Franceſco. Anzichè allora più che mai fu queſta tutta in azione, e verſo di Dio, e verſo della ſua Religione, e verſo di ſe ſteſſo. Avverandoſi in lui il detto del ſavio: *i penſieri dell' uomo forte ſono ſempre in abbondanza* (*). Da

(*) Prov. 21 v. 5. (1) G. 266. 267. &c.

Da che ſi poſe in letto ſino agli ultimi reſpiri non di altro furono i ſuoi ragionamenti che del Paradiſo, e al Paradiſo le ſue aſpirazioni, ripetendo ſovente quella del Reale Profeta: *Beati qui habitant in domo tua Domine* (1). Speſſo ancora prorompeva in altre affettuoſe all'amato ſuo Signore Crocifiſſo, a Maria Vergine ſua ſpecialiſſima Avvocata, all'Arcangelo S. Michele, a S. Franceſco di Aſſiſi, e ad altri Santi ſuoi Protettori (2). In orazione continua perſeverò ſino alla morte; ſiccome tutta la vita paſſata di lui era ſtata un continuo orare (3). Benchè aſſorto ei foſſe colla mente in Dio, pur' ebbe il penſiero della ſua Religione. Volle ſubito ſcrivere in raccomandazione della medeſima al Cardinale Ginnaſio, dandogli inſieme avviſo della ſua certa vicina morte. Colle ſeguenti parole egli ſi eſpreſſe nella ſua lettera: *In queſt' ultimo punto non poſſo dilungarmi in ſcrivere a V. S. Illuſtriſſima* (titolo che a' ſoli Cardinali davaſi in quei tempi) *Solo le dico, che paſſo da queſta miſera vita un*

(1) G. 276. (2) G. 269. (3) G. 155. 272.

un ſuo obbligatiſſimo ſervidore; e ſo queſto paſſaggio in Caſa di Maria Vergine e tra Religioſi, il che mi conſola aſſai. Le raccomando la mia Religione, nella quale ſono pure molti e molti Servi di Dio. V. S. Illuſtriſſima la protegga, e tenga in buona opinione. Se Dio benedetto mi darà luogo di miſericordia, come confido nella benignità ſua infinita, pagarò l' obbligo di affetto che porto a V. S. Illuſtriſſima &c. E altra conſimile ne ſcriſſe al Cardinale Montalto (1). Dimoſtrando con ciò Franceſco lo ſteſſo animo intrepido nel provvedere al bene dell' Ordine ancor per dopo la ſua morte, col quale ſi era portato in vita nel fondarlo e nel propagarlo tra continue fatighe patimenti e contraddizioni. Non meno fu coſtante nell'aſprezze del corpo, nella mortificazione del proprio volere, e nel fervore dello ſpirito. Sin dal principio della ſua vita penitente ſi era ſtrettamente cinto di una piaſtra di ferro, la quale in lavando il ſuo ſacro Cadavero fu trovata sì a dentro internata e coverta dall' eſcre-

A a ſcen-

(1) G. 273.

ſcenza della carne, che rendevaſi inviſibile ad occhio paſſeggiero (1). Or' a queſto continuo tormentoſo ſtrumento pensò Franceſco la maniera di aggiugnere degli altri ſempre nuovi. Tali furon per lui i medicamenti, che di buona voglia in queſta infermità volle prendere non oſtante la grande nauſea, che naturalmente gl' inducevano, e per la quale in ogni altra ſua malattia gli fu neceſſario da quelli aſtenerſi (2). Volle di più ſottoporſi a tutti i rimedj nojoſi a tutte le regole preciſe che gli venivano da' Medici preſcritte, e ai voleri in tutto di chi gli aſſiſteva; quando per lo paſſato come a coſe che parevangli di troppa ſollecitudine per la ſanità corporale avea ſempre ripugnato (3). Non altro che la ſua eroica, coraggioſa prontezza a crocifiggere in ogni incontro ſe ſteſſo potè ora fargli ſoffrir quello, che ſapeva di certo non dovergli punto giovare. Quindi non trovando il modo di più patire chiedeva fervoroſamente all' amato ſuo Gesù, che voleſſe renderlo via più parteci-

(1) G. 194. 196. 201. (2) G. 269. (3) G. ivi. 202.

tecipe dell' acerbiſſima ſua Paſſione con aumentargli le moleſtie gli affanni i dolori del male (1). Quanto queſti andavano creſcendo, altrettanto ei moſtrava al di fuori l' interna gioja che ne provava (2). Non ſi rattiepidì mai il ſuo ſpirito nella via del Signore (3). Gareggiarono pertanto a coronarlo nella morte le virtù da eſſo praticate in vita e della fortezza e delle altre ſue figlie; che ſono ſecondo l'Angelico Dottore S. Tommaſo (*) il coraggio, la prontezza, la pazienza, la perſeveranza in operar coſe ardue o ripugnanti alla debile e corrotta natura dell' Uomo.

Umiltà e Speranza.

III. In ogni azione del Beato da che abbandonò le vanità del ſecolo rilucette la ſua eroica umiltà (4). Imprimendo da quel punto nel più intimo del ſuo cuore giuſta l'avviſo di Michea la baſſa ſtima e il totale diſpregio di ſe

(*) 2. 2. q. 128. a. unic.
(1) G. 276. (2) G. ivi. (3) G. 192.
(4) G. 205. 206. &c.

ſteſſo (*). Riſplendentiſſima ſi diede però a vedere nell' ultime ſue azioni. Chiamati a ſe quei Padri ſi licenziò da loro, benchè da loro ſi ſperaſſe la ſua guarigione, con sì tenere ed umili eſpreſſioni che gli commoſſe tutti al pianto. Non ſapeva ſaziarſi nel magnificar loro i tratti amorevoli ſeco uſati dalla Divina Clemenza; per averlo Iddio condotto a morire in Caſa di Maria e tra Religioſi sì degni, quando avrebbe potuto levarlo di vita, o in qualche foreſta o in mare ne' tanti viaggi da ſe fatti. Proteſtando loro, che quantunque ciò molto il conſolaſſe, gli era non per tanto di grandiſſima confuſione. Avendo ardentemente bramato, e iſtantemente addimandato a Dio, di eſſere conforme ſi meritava diſpregiato vivo e dimenticato defunto da tutti (1). Chi mai udendo ſentimenti di sì eroica umiltà poteva contener le lagrime? *Umile è quegli che nel ſuo cuore diſpregia ſe ſteſſo, più umile che non fugge i diſpregj altrui, umiliſſimo che gli brama* (**).

IV. Da'

(*) Humiliatio tua in medio tui. 6. v. 14.
(**) Ricar. di S. Vitt. P. I. Lib. II. de erudit. hom. inter. c. 32.
(1) G. 274. 275.

IV. Da' ſuoi Religioſi aſſenti volle ancor Franceſco licenziarſi con lettera; che dettò non reggendogli più la mano a ſcrivere al Padre D. Antonio ſuo Fratello, e che indirizzò al Padre Generale Alfonſo Manco(1). Si rapporta quì intera per non ſpogliarla di quello ſpirito, con cui il Beato vi eſpreſſe l'umiltà, la ſperanza, e altre ſue virtù. Principalmente il zelo della gloria di Dio, della ſalvezza delle anime; il cui ardore lo avea talmente conſunto, che lo fece in quelle ferventi parole *Zelus domus tuæ comedit me* ſpeſſiſſimo eſclamare(2). *Se a Dio piaceſſe*, ei dice, *che io poteſſi parlare a V. P. in queſto tempo, nel quale ſono per partirmi da queſto miſero mondo, l' avrei ſupplicata a lungo, che fondaſſe una Caſa della noſtra Sacra Religione nella Santiſſima Annunziata di queſta Terra* (non era ancora dichiarata Città da' Monarchi delle due Sicilie). *Ma poichè Iddio ha diſpoſto in altro modo, la ſupplico come poſſo con queſta lettera, pregando con tutto l' affetto del mio cuore V. P. e gli altri*

(1) G. 273. (2) G. 118. 197.

altri Padri a risolversi di ajutare quest' opera tanto tempo da questi buoni Sacerdoti desiderata. Poichè spero nel Signore, che le mie ossa da seppellirsi in questa Chiesa della Madre di Dio saranno la prima pietra dell' edificio, che io aveva in disegno di fare in vita. E sappiano i miei PP. che il trattenere o l' impedire questa fondazione è forse artificio del Demonio, che vuole impedire il frutto di tante anime di questo luogo, e di tutta questa Provincia. I popoli sono gente docile, amorosa, e divota: messis multa, operarii pauciſſimi. Io mi veggo obbligato a cercare questo, sì per il gran servizio che si farà a Dio, come anco per l' obbligo che ho alla grande carità ed all' amore, che mi hanno dimostrato e mostrano tutti quei di questa Terra. Ognuno da per se ed in particolare prega il P. Agostino Caracciolo, che favorisca questa fondazione. Non posso dire più. Ho fatto scrivere questa lettera da mio Fratello, ed io l' ho sottoscritta in testimonio della mia volontà grande, che ho d' ingrandire la gloria di Dio in queste parti sì poco coltivata. Il resto che avrei a dire, non ho tempo

po di dichiararlo. Solo dico, che moro contentiſſimo in Caſa di Maria Vergine; e conoſco da molti ſegni, che non ſcaccierà da' ſuoi ſanti piedi la miſera anima mia. A V. P. raccomando la mia cara Religione, e l' oſſervanza, e diſciplina. Mi accuſo delle mie negligenze, poca carità, e di non avere dato quel buono eſempio della mia perſona, che mi conveniva. Poichè dal principio della Religione Miniſter fui ſermonis & operis. Alcune altre coſe che non poſſo quì ſcrivere, le dirà a V. P. mio Fratello; ed io in coſcienza gli ho incaricato, che faccia per me queſt' ufficio. Molto mi ſarebbe piaciuto finire i miei giorni con i miei Fratelli coſtì in Roma. Ma Dio ſà quel che mi conviene, & Domini eſt terra & plenitudo ejus; e così ſpero, che in omni loco dominationis ejus benedicet anima mea Dominum. Amen. Mi raccomando alle orazioni ed a' Santi Sacrifizj di V. P. e di tutti gli altri Fratelli, uno per uno, con ſperanza di pagarglielo in Cielo; quando piacerà all' Infinita Miſericordia di Dio di aprirmelo per i meriti di Criſto Salvator mio, qui eripuit me de hoc ſeculo nequam

nequam. *Dalla Caſa della Santiſſima Annunziata di Agnone 2. di Giugno* 1608.(1). Quante virtù mai eſercitò in queſta il Beato, furono tutte perfezionate dalla ſua eroica umiltà. Per cui ſiccome germoglia e ſi pone in pratica ogni virtù; così ad ogni virtù ſi dà l'ultima perfezione (*). Specialmente alla fiducia in Dio. La quale nello ſteſſo modo che già in vita e tra le più ardue impreſe e le più eſtreme indigenze, ora occupò interamente il cuore di lui ſino al ſuo ſpirare, non mai affidato ſecondo il conſiglio del Savio (**) nè alle ſue opere nè alle proprie forze (2).

Fede e Carità.

An. 1608. V. Correva il terzo giorno di Giugno e ſimilmente della ſua infermità. Già conoſcevaſi Fran-

(*) Quemadmodum omnis virtus ex humilitate gignitur, & cum humilitate producitur atque exercetur: ita virtutum omnium abſoluta perfectio humilitate completur. S. Doroth. in Deuter. 22. v. 8.

(**) Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ. Prov. 3. v. 5.

(1) G. 273. P. 95. (2) G. 123. 261.

Franceſco andar mancando ſenſibilmente di vigor naturale. Onde cercò al P. D. Antonio di voler ſeco fare una Confeſſione generale, innanzi che veniſſe dal male abbattuto (1). Non ripugnò queſti. Ma cominciando a dubitare della vita del Fratello, incominciò ancora a temere della ſua. D. Antonio ſi raccordava, che Franceſco per la ſtrada gli avea predetta la morte di un' altra perſona di loro Caſa da ſuccedere a quella di lui. Perciò prima D. Antonio interrogòllo del nome di tal perſona. E udendoſi riſpondere dal Beato che a ſuo tempo lo avrebbe ſaputo, acciocchè non mancaſſe di offerire a Dio per quella come lo pregava per ſe de' ſanti Sacrifizj, uſcì fuor di timore. Da ciò compreſe non eſſer deſſo. In fatti riſeppe tornato poi in Napoli, che nel giorno dopo la morte di Franceſco era trapaſſata una loro Nipote; e altresì erano morti due Religioſi conforme alla rivelazione dell'Adorno in Loreto (2). Fece poſcia il Beato la ſua Confeſſione con tali ſentimenti di Religione con tali

(1) G. 274. (2) G. ivi.

tenerezze di amore, che non potè D. Antonio rattenerſi dal non piagnere (1). Fu quella più toſto una certa e chiara teſtimonianza *di abitare Gesù Criſto per la Fede nel ſuo cuore radicato e fondato nella Carità* (*). In Franceſco fu ſempre queſta sì verſo di Dio che del Proſſimo perfettiſſima, e viviſſima fu quella (2). I Doni Gratuiti, de' quali venne fino all'ultimo arricchito (3), furono ſegni certi della ſua viviſſima Fede (**). Ciocchè ſino all'ultimo per amore del Signore operò di grande, ſoffrì di aſpro, menando ſempre una vita pura da ogni colpa ancor leggiera (4), fu effetto della ſua carità in Dio perfettiſſima (***).

VI. Quella fiamma dell'amore divino, dalla quale ſentiva ſempre il ſuo cuore come abbruciarſi (5); ora all'eccesſo creſciuta non poteva più in quello contenerſi. Principiò ad eſternarſi in atti infuocati di amore a Gesù Crocifiſſo. Poi-

(*) Agli Efeſi 3. v. 17.
(**) S. Marco 16. v. 17.
(***) S. Paolo. Cor. l. 13. v. 4. 5. &c.
(1) G. 274. (2) G. 151. 152. &c. 117. 118. &c.
(3) G. 242. 314. (4) G. 151. 152. (5) G. 152.

Poichè terminata la Confeſſione, e infiammatoſi più del ſolito nel volto, andò per un pezzo ravvivando la ſua Fede la ſua Speranza, la ſua Carità in Gesù con sì ferventi continue jaculatorie, che gli ſi ſcorgeva chiaramente l'acceſo cuore ſulle labbra. Erano queſte le più frequenti. *Dolciſſimo mio Signore quanto ſei buono*: che diceva in ſtrignendoſi ſpeſſo al petto il ſuo Crocifiſſo. *Sangue del mio Criſto ſparſo per me è mio è mio. Lo voglio Signore, dammelo che è mio, non me lo negate perchè è mio*: che proferiva in baciando ſovente e più volte in fila le Sagratiſſime Piaghe. *Sangue prezioſiſſimo del mio Gesù tu ſei mio, e per te con te ſpero ſolo ſalvarmi*: che ripeteva in dando a quelle de' guardi affettuoſi. Come *o Paradiſo o Paradiſo* in ſollevandogli a queſto eſclamava(1). Dopo aver dato in sì fatta guiſa alquanto di reſpiro all'interno divin fuoco, ſi poſe in ſilenzio e in atto di altiſſima contemplazione. Così ei ſtette per lungo tempo, in cui videſi l'accenſione del vol-

(1) G. 270. 275. 278.

to a poco a poco farſegli ſempre più maggiore (1). A proporzione certamente che la fiamma repreſſa andava rinvigorendo nel ſuo cuore. Non ſi potè così mirar da veruno ſenza ſtupore, compunzione, e pianto (2). Finalmente reſtituito a' ſuoi ſentimenti addimandò qual giorno foſſe. E udendo che era il Martedì, e l'Antivigilia della Solennità del *Corpus Domini*, pregò che gli foſſero amminiſtrati i Santiſſimi Sacramenti. Ma D. Antonio quei Padri i Medici volevano indugiare ſino al giorno almeno vegnente, non conoſcendo eſſi in Franceſco diſpoſizione proſſima a morire. Egli però le ſue iſtanze loro rinnovò con aſſicurargli, che nel giorno vegnente non vi ſarebbe ſtato tempo. E ancor vedendogli con tutto queſto infleſſibili, *in domani* lor ſoggiunſe tutto giulivo e ridente *anderemo a godere Iddio Benedetto in Paradiſo* (3). Ciò inteſo gli portaron ſubito il Santiſſimo Viatico. E all'entrare del Sacerdote nella camera ſi sbalza Franceſco dal letto per ſola forza di amore, mentre più non valeva nè pure di aſſet-

(1) G. 275. (2) G. ivi. (3) G. 261. 275.

ſettarſi ſu quello ſenza l'ajuto altrui, e genuflesſo tra lagrime ſingozzi ed affetti riceve l'amato ſuo Dio (1). Se l'amore di lui in vita verſo Gesù Sacramentato non conobbe mai limiti (2), quanto più in morte? Un cuore innamorato al pari del ſuo potrebbe quì ſolo dettarmi gli atti ch'ei praticò di fervore, le conſolazioni che ſperimentò di Paradiſo in ricevere il Diviniſſimo Sacramento. Con non diſſimile fervore e conſolazione ricevette l'Eſtrema Unzione (3). Dopo la quale ſituatoſi Franceſco in poſitura di Moribondo, fiſsò talmente gli occhi in Cielo, che non più rimoſſegli, ſe non ſe per mirare coi ſoliti affettuoſi traſporti di tanto in tanto il Crociſiſſo che teneva in pugno, ed una Sacra Immagine di Maria Vergine che gli ſtava dirimpetto (4). Fatto a ſomiglianza della Sacra Spoſa come ſe impaziente e ſmaniante in aſpettare la chiamata dello Spoſo Celeſte: *Sorgi affrettati, o mia Colomba, e vieni* (*). Nel quarto giorno ſorpreſo all'improvviſo da un

(*) Cant. 2. v. 10.
(1) G. 264. 265. 275.
(2) G. 154. 155.
(3) G. 276.
(4) G. ivi.

un sfinimento mortale e da un sudor freddo, si riduſſe in agonia. E quantunque non poteſſe più ſpeditamente proferir parola, pur muoveva le labbra a guiſa di chi parla. Accoſtatoſegli pertanto un di quei PP. per udire ciò che ſi diceſſe, aſcoltò che ripeteva *Andiamo. Andiamo.* E interrogandolo, *dove volete andare o mio Padre Franceſco?* Ei quaſi forte reſpirando, con chiara e ben articolata voce tutto ſereno in volto tutto giubbilante nelle labbra riſpoſe: *Al Cielo al Cielo.* E in così dicendo placidamente ſpirò circa le ore 23. del Mercoledì precedente la Solennità del *Corpus Domini* a' 4. Giu-
An. 1608. gno 1608. in età di 44. anni, 7. meſi, e 22. giorni (1). Bramiamo di fare una conſimile beata morte? Imitiamone la vita.

(1) G. 267. 268. 270. 276. 277. 278.

LI-

LIBRO QUARTO

CAP. I.

Eſequie, Apertura, e Traslazione del Sacro Corpo in Napoli.

I. SParſa la voce del feliciſſimo tranſito di Franceſco, univerſale fu la meſtizia, come il deſiderio di venerarne il Sacro Cadavero (1). Tributo di quella tenera divozione, che tutti portavano alla ſua Santità. Nella mattina de' 5. Giugno quei PP. celebrarono l'Eſequie nella loro Chieſa della *Santiſſima Annunziata*; coll' intervento del Clero Secolare e Regolare; e con Orazione Funebre fatta dal Padre Cuſtode de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco Oratore in que' tempi molto rinomato (2). Vi concorſe gran moltitudine di perſone di ogni condizione, ancor da tutti i luoghi circonvicini; le quali non capendo nella Chieſa ſi affollarono nella Caſa. Onde quei PP.

(1) G.279.280.&c.A.55. (2) G.280.281.282.A.55.117.

PP. furono coſtretti per ſoddisfare alla divozione di tutti a laſciare il Sacro Corpo per tre giorni inſepolto. Non ceſsò mai il concorſo anzi fu sì frequente, che a calca facevano le perſone per baciar lui i piedi o le mani o le veſti, o per toccarvi ſopra delle corone o medaglie; ad una voce chiamandolo tutti il *Padre Santo* (1). Conciliava la venerazione il ſuo ſolo ſembiante. A queſto nulla mancava per giudicarlo di un corpo vivo. Ritenne per quei tre giorni la ſteſſa forma giojale, ridente, e rimirante il Cielo, colla quale ei ſpirò. Anzi tutto il ſuo corpo ſi conſervò fleſſibile e morbido come ſe ancor'aveſſe il calor naturale. Spargendo da ogni parte un' odore ſoaviſſimo, di cui non ſeppeſi diſtinguere la ſpecie. Ma dall'effetto che produceva di racconſolare lo ſpirito fu giudicato prodigioſo (2). Quindi l'opinione della ſua Santità via più in tutti confermandoſi, ognuno cercava di ottenere qualche Reliquia di lui (3). Con fiducia gl'infermi accorrevano a toc-

(1) G. 282. 288. A. 55. (2) G. 280. 284. 325. 326. A. 55.
(3) G. 282. 283.

toccare il Sacro Cadavero, e molti ne ritornavano colla grazia (1). Per sì fatti prodigj, e per altri nell'apertura di quello ſeguiti, l'umile Franceſco appena defunto ſi rendette glorioſo da Dio; eſſendo che *l'umiltà precede la gloria* (*).

II. Il P. D. Antonio ſin dal principio dell'infermità del Fratello avea ſpedito in Napoli ad avviſarne i Padri di *Santa Maria Maggiore*. Dai quali con ſomma diſpiacenza ricevutoſi l'avviſo, immediatamente ſi mandarono in Agnone il Padre Gioſeppe Graſſi ed il Fratello Laico Michele Amandola, che vi giunſero poco prima della morte del Beato (2). Doveano queſti ſecondo gli ordini avuti traſportare in Napoli il Sacro Corpo. Ma eſſendo ſicuri, che a ciò ſi ſarebbe quel popolo divoto fortemente oppoſto, penſarono di trafugarlo colla maggior ſegretezza. La divozione de' popoli impunemente contende il poſſeſſo di una Sacra Reliquia. E conſiderando in oltre il lungo cammino che avevano da fare tra caldi eccеſſivi del-

(*) Prov. 15. v. 33.
(1) G. 283. (2) A. 52.

la Stagione, giudicarono ſpediente l' aprire il Sacro Cadavero ed imbalſimarlo. Con ciò inſieme colorire al popolo il motivo di non dargli ſubito finito il giorno 7. di Giugno la ſepultura (1). Nella ſera dunque dei 7. al primo taglio che vi diede il Cerufico, vi uſcì dopo tre giorni dalla morte, con grande ſuo ſtupore e degli aſtanti, il ſangue ancor fluido vigoroſo e vermiglio, ſimile in tutto a quello di un corpo vivo, con di più riempire di odore ſoprannaturale tutta la ſtanza (2). Fu toſto in panni dai divoti raccolto quel ſangue, molti v' intinſero della ſtoppa, altri della bambagia, conſervandolo tutti con gran venerazione (3). Non pochi infermi ottennero in appreſſo la ſanità colla ſola applicazione di quello (4). Animati alla fiducia nell' Interceſſione di Franceſco dal Miracolo, che allora ſeguì nella perſona di Vittoria figliuola dello ſteſſo Cerufico Marco Pacillo, che aveva aperto il Sacro Cadavero. Per inſinuazione del genitore applicò quella della ſtoppa intinta nel ſangue di Franceſco ad una pia-

(1) G.280.285.286.287. (2) G.284.321.322.&c. A.55.
(3) G. 327. A.117. (4) G. ivi. A. ivi.

piaga di Scrofole che portava dalla naſcita, e ne reſtò iſtantaneamente guarita (1). Dal che il popolo Agnoneſe cominciò indi poi a nominarlo comunemente *lo Beato Franceſco* (2). Gli furono trovate le Viſcere incorrotte e odorifere; ed il Cuore aduſto colle parole *Zelus domus tuæ comedit me* impreſſe all'intorno (3). Alla viſta del qual Miracolo tutti reſtarono ſorpreſi, e fuor di modo quei Padri. I quali vollero ritenerſi a forza il Cuore colle altre Viſcere; che poſte dentro a Vaſi di creta ſituarono in luogo diſtinto della loro Chieſa. Tenendo per certo che in queſta ſarebbe creſciuta la divozione e la frequenza de' popoli per mezzo di quelle Sacre Reliquie. Come in fatti ſuccedette, eſſendoſi Iddio compiaciuto di onorarle con grazie prodigioſe, che concedè a quelli, i quali colà portandoſi a venerarle invocavano l' Interceſſione del Beato per eſſere liberati da' loro travagli e malori (4). Finattantochè però non furono rimoſſe da quel primo ſito, come ſi dirà in appreſſo.

(1) G. 321. 322. &c. (2) G. 322. (3) G. 319. 320. 321.
(4) G. 293. 294. 297. A. 56. 117.

III. Era già la notte avanzata quando il Cerusico terminò la sua funzione. Perlochè licenziati dal Fratello Michele tutti gli esteri, con ogni sollecitudine accomodò egli dentro di una cassa il Sacro Corpo, e circa la mezza notte caricò un ben forte mulo di quella. Indi postosi esso a cavallo sopra di un'altro, intrapreſe il viaggio fuor di strada battuta per Napoli. Dove felicemente arrivò col Sacro prezioso pegno ai 10. di Giugno (1). Con grande anzietà di riconoscere l'amato Padre apriron subito quei Religiosi la Cassa. Ma nel vederlo rassomigliante in volto a chi dorme un placidissimo sonno, e incorrotto in tutto il corpo con spirare da ogni parte un soavissimo odore, si suscitò in loro un tormentoso contrasto di affetti tra la giocondità ed il dolore (2). Agl' 11. fecero i funerali, che Iddio volle illustrare con varj prodigj, ed in particolare donando istantaneamente la sanità ad un'attratto, e ad un'altro infermo da più anni di Emicrania pei meriti di Francesco (3). Don-

An. 1608.

(1) G. 285. 286. &c. (2) G. 287. 291. A. 56.
(3) G. 288. 289. &c. 330. A. 56.

Donde il gran popolo concorſo tanto maggiormente s' infiammò nella divozione di lui, che dopo non paſsò quaſi giorno, in cui non veniſſero portati de' voti e tabelle in rendimento di grazie ricevute (1). Nella ſera ſteſſa degli 11. fu colla medeſima Caſſa il Sacro Corpo ſepellito nella comune ſepultura de' Religioſi con animo di levarlo fra poco per dargli un luogo più decente (2). Frattanto il mulo che portollo ſtava ſano e robuſto nella ſtalla. Ed erano già paſſati due giorni. Dopo de' quali andando il Padrone per porvi ſopra il nuovo carico trovato per lo ritorno, quello ſotto gli cade morto tutto ad un tratto (3). Volle Iddio che non più portaſſe peſo profano, ma che foſſe qual vittima a Franceſco conſegrata; nel modo che volle a ſe foſſero ſagrificate le vacche dopo aver riportata l' Arca del Teſtamento (*).

(*) I. Reg. 6. v. 14.
(1) G. 288. 328. (2) G. 291. (3) G. 290. A. 56.

CAP.

CAP. II.

Feſta celebrata ad onore del Beato in Napoli.

I. PAſſarono molti anni prima che il Sacro Corpo del Beato veniſſe dalla ſepultura comune rimoſſo. Andette nondimeno in queſto fra tempo creſcendo ſempre la fama della Santità, e de' Miracoli (1). Ai quali ſi aggiunſero delle Apparizioni. Dimorava in
An. 1615. Marino, Terra vicino a Roma e del Dominio dell' Eccellentiſſima Caſa Colonna, D. Pietro Gino Milaneſe. Queſti gravemente infermatoſi in brieve ſi riduſſe all' eſtremo. E mentre ſtava da' ſenſi alienato e quaſi agonizzando ebbe la ſeguente Viſione. Gli parve di eſſere condotto innanzi al Tribunale della Divina Giuſtizia, dove accuſato di alcuni peccati che non avea bene purgati colla dovuta penitenza dovea per eſſi riportare l' eterna condennagione. Ma in quel punto com-

(1) G. 287. 288.

comparvero due Sacerdoti Regolari, che proſtrati dinanzi al Divin Giudice gl' implorarono tempo di penitenza. E nello ſteſſo iſtante ſpariſce la Viſione, ei ritorna a' ſuoi ſentimenti, e ſi trova del tutto libero e ſano (1). Avrebbe potuto dubitare di qualche illuſione della propria fantaſia, ſe non ſi foſſe veduto miracoloſamente riſanato. Argomentò egli con verità di eſſere ſtato liberato dalla morte dell' anima come lo era da quella del corpo. Indi prevalendoſi della grazia ottenutagli dai due Avvocati da ſe non conoſciuti, ſi diede a far penitenza delle ſue colpe (2). Bramava però ſapere di quale Religione quei foſſero. E quando meno vi penſava reſtò appagato. Si portò poco dopo in Marino D. Filippo Colonna Gran Conteſtabile del Regno di Napoli col ſuo Confeſſore il P. Gioſeppe Imparato, che ſi era da Spagna ricondotto in Italia nel 1614. (*). Parve a D. Pietro, che l'Abi-

(1) G. 298. A. 129. (2) G. 298.

(*) Eſſendo ſtato eletto per la terza volta Generale. Morì in tal concetto, che D. Anna Colonna ancor ſua Peniten-

l'Abito di queſto foſſe conſimile al veduto ne' ſuoi Religioſi Avvocati. Palesò pertanto al medeſimo la Viſione avuta. Giudicò l' Imparato che quei foſſero l' Adorno e Franceſco. Per certificarſi moſtrò le loro Immagini che teneva nel ſuo Breviario a D. Pietro. Il quale non prima l'ebbe vedute, che riconoſcendone le fattezze incominciò a baciarle e a bagnarle di lagrime eſclamando: *queſti queſti furono i miei liberatori*. E di lì in poi ne venne sì divoto, che oltre alla venerazione con cui gli oſſequiava come Santi, volle che la memoria del ricevuto benefizio reſtaſſe perpetua in quella Terra coll' introdurvi l' Ordine da eſſi fondato. Perciò al medeſimo donò la Chieſa da ſe eretta della *Santiſſima Trinità*,

---

tente volle per Reliquie la Croce il Roſario e la Diſciplina di lui. Lo fece ſotterrare dentro una caſſa molto nobile fatta a ſue ſpeſe colla ſeguente Iſcrizione: *Joſepho Imparato Stabiis nobili genere orto. In Sacram Clericorum Minorum Familiam inter primos adſcripto. Summæ integritatis doctrinæ ac prudentiæ viro. Tertium ad univerſi Ordinis apicem aſſumpto. Ejuſque opera ſui Ordinis familia in Hiſpanias inducta ac ſtabilita. Integerrimè ac religioſiſſimè vita functo. Romæ Idibus Julii 1636. ætatis ſuæ 77. Religionis verò 40.* Ved. P. 265.

nità, e vi edificò la caſa contigua (1). Il zelo del Beato per la ſalvezza delle anime viveva tuttavia in terra. Lo ſperimentò in Napoli pochi anni dopo il P. Niccolò Fanticchio, ch' era uſcito dalla Religione prima di terminare l'anno del Noviziato. Gli apparve il Beato replicatamente, e in forma di Pellegrino camminando quegli per un luogo ſolitario, e in Abito Religioſo tra il ſonno. Tutte e due volte lo ſgridò lo ammonì e gli ordinò che ritornaſſe in Religione, acciò poneſſe in ſicuro l'eterna ſua ſalvezza (2). Circa lo ſteſſo tempo comparve Franceſco ad un Novizio ammalato in Napoli, dandoſegli a vedere tutto riſplendente con cerchio di oro al cuore donde uſciva una fiamma. Per cui dal Novizio fu interrogato ove ſtaſſe, e nel riſpondergli Franceſco ch' ei ſtava in un luogo delizioſo ſe ne ſparì, e lo laſciò ſanato (3).

II. Queſto fatto ravvivò ne' Religioſi il deſiderio di eſtrarre il Sacro Corpo del Beato Fondatore dalla ſepultura comune dov' era

(1) G. 299. P. 132. (2) G. 297. 298. 299. &c.
(3) G. 298.

ſtato collocato per modo di provviſione. Occorſe di avervi a ſeppellire il cadavero di un
An. 1628. Fratello Laico a' 30. Luglio 1628. Stimarono eſſi congiuntura opportuna per effettuare quel che deſideravano(1). Ma non vi ſi poteva così facilmente entrare per lo puzzolente e craſſo vapore che tramandava. Era ſituata nella Sagreſtia luogo umidiſſimo, per cui ancora i cadaveri appena poſti ſi disfacevano. Si raccomandarono a Franceſco, che faceſſe loro non pruovare la ſolita difficoltà. E furono eſauditi. Poichè aperta la ſepultura il puzzo ſi convertì loro in odore, l' aria craſſa in ſottile; talmente che vi poterono toſto entrare, e ſtarvi quanto fu di biſogno come in delizioſa abitazione da vivo(2). Reſtarono meravigliati al vedere quel Sacro Cadavero dopo il corſo di 20. anni mantenere ancora in tal luogo l' unghie, i capelli, e l' oſſatura del petto intera; quando di più la caſſa era tutta fradicia, e che toccata andette in polvere (3). Appena, però che furono dentro di un lenzuolo traſpor-

(1) G. 291. (2) G. ivi. (3) G. 292.

ſportate fuori le Sacre Oſſa, ſi ritornò a ſentire il puzzolente craſſo vapore ; onde alcuni che ancor vi ſi trattenevano, dovettero frettoloſamente uſcirne per non laſciarvi la vita (1). A ſola conſolazione de' figliuoli avea l'amantiſſimo Padre operato quel prodigio. Tutta la numeroſa nobiliſſima Parentela del Beato corſe toſto ad eſercitare verſo di quelle Sacre Reliquie tutti quelli atti, che sà mai dettare una divozione animata dall' amor di ſangue. Indi fece a' noſtri Religioſi premuroſe iſtanze di celebrare nell' anno vegnente il ſuo Anniverſario con maggior pompa del conſueto, e coll' eſpoſizione del Sacro Cadavero. Si celebrava già ogni anno ſecondo la coſtumanza in Napoli degli altri Anniverſarj de' defunti in concetto di Santità coll' Orazione Funebre (2). Non diſſentirono i noſtri. Purchè ſi ſtaſſe cautelato a non traſcorrere in alcun' atto di culto pubblico ; che veniva proibito di darſi ad ogni Servo di Dio non ancora Beatificato con Decreto dei 13. Mar-

(1) G. ivi. (2) G. 336. P. 215.

zo 1625. dal Sommo Pontefice Urbano VIII. Così accordatesi ambe le parti, fu da' nostri custodito il Sacro Corpo dentro della Cappella dimestica sino al tempo dell'Anniversario (1). Questo cadeva ai 4. di Giugno. Ma perchè in tal giorno nel 1629. ricorreva la Solennità della Pentecoste, convenne trasferirlo agli 11. dello stesso mese (2). Qual tempo fattosi già prossimo si cominciò a dispor le cose col previo consenso dell' Eminentissimo Cardinale Buoncompagno Arcivescovo allora di Napoli. Fu quindi apparata la Chiesa di *Santa Maria Maggiore* con Damaschi cremisini, e gialli, ricoverta la volta con taffettà corrispondente a quei colori, e disposto il luogo per la musica a quattro cori. Sopra la porta nella parte interiore fu collocato il Ritratto del Servo di Dio, che si vedeva orante dinanzi all'Augustissimo Sagramento, con in petto una saetta infuocata per simbolo del suo zelo, con a' piedi una Mitra per segno delle Dignità rinunziate, e con libro aperto del-

An. 1629.

(1) P. ivi. (2) G. 336. P. ivi.

delle Regole in un lato per dinotarlo Fondatore. La Sagreſtia fu ornata a guiſa di Cappella, e nel mezzo ſopra due predelle coperte di tapeti venne ſituato il Sacro Corpo dentro una Caſſa indorata e chiuſa da criſtalli. Con ſopra de' candelieri, Croce, giarri di fiori a forma di Altare. Coronandone il proſpetto i molti voti e tabelle fin' allora offerte dai divoti in ſegno delle grazie e miracoli ricevuti da Dio per l' interceſſione di Franceſco. Le cui Sacre Oſſa nella Sagreſtia più toſto che nella Chieſa vollero i Padri col maggior decente apparato eſporre, affinchè ſtaſſero in ſito rimoto dalla frequenza del popolo (1). Ma il mezzo preſo non corriſpoſe al fine.

III. Giunti i ſecondi Veſperi della Santiſſima Trinità in quell' anno a' 10. Giugno ſi diede principio alla Feſta, che durò per otto giorni (2). Ne' quali divenne la Sagreſtia un Santuario per lo frequente concorſo di perſone di ogni qualità ancor de' luoghi vicini; che ſe talvolta venute per ſola curioſità di vedere quel Sacro Cor-

(1) G. 336. 338. A. 2. P. 215. 216. (2) G. 337. 340.

Corpo, la cambiavan toſto in venerazione. Con ſcelta e ſtrepitoſa Muſica ſi celebrarono ogni giorno i Veſperi e le Meſſe de' Santi correnti; ſiccome le private da moltiſſimi Sacerdoti Secolari e Regolari, che in ciaſcuna mattina vi concorrevano. Si pubblicarono le lodi del Servo di Dio da più Eloquenti Oratori, ſingolarmente da Monſignore Arciveſcovo di Taranto Predicatore di Sua Maeſtà Cattolica, il quale per traſporto di divozione paragonandolo ai due Santi Fondatori Franceſco di Aſſiſi e di Paola, non dubitò di chiamare il noſtro Franceſco ancor *Beato e Santo Patriarca* (1). Da Orazioni Funebri paſſarono in Panegiriche. Ad una di queſte vi aſſiſtette ſedendo in Trono l'Eminentiſſimo Arciveſcovo; cui avea già conciliata tal divozione la ſola viſta delle Sacre Oſſa, che lo fece inginocchiare dinanzi, e raccomandarſi al Patrocinio del Servo di Dio inſieme col numeroſo divoto popolo; per la cui calca non avendo egli potuto entrare per la Chieſa, gli era convenuto paſſare per la porta

(1) G. 358.

ta della Caſa (1). Reſtarono ſommamente ſorpreſi i noſtri Padri dell' atto di sì viva divozione in Perſonaggio così autorevole. Gl' Illuſtriſſimi Eletti della Città in forma pubblica assiſterono ad una Meſſa Solenne, dopo la quale andati innanzi al Sacro Depoſito gli offerirono ſette Ceri vagamente lavorati (2). Qual' eſempio ſeguitarono alcune Confraternite e Comunità Religioſe; ſpecialmente il ragguardevole Moniſtero di *S. Ligorio*, che mandò in offerta 50. libbre di Cera con un bacile di Paſtiglia di Spagna (3). Si aggiunſero nelle ſere degli otto giorni delle luminarie, de' fuochi artificiali, e di altri ſegni feſtivi per tutte le contrade della Città, e ne' Seggj; con diſtinzione in quello Capuano, alla cui nobiltà è aſcritto l' illuſtre Ramo Caracciolo agnominato Piſquizio (4). La ſemplice anniverſaria rimembranza che ſi era prefiſſa di celebrare del Servo di Dio con qualche pompa, riuſcì in una Feſta che più ſolenne non potea farſi per qualunque Santo. Ma ſembrò che il Cielo vi applaudiſſe

(1) G. 337. A. 4. (2) G. 338. (3) G. ivi.
(4) G. ivi.

diſſe con tante grazie e miracoli da quello operati all' invocazione di Franceſco. Giovanleonardo Landriani Caſſiere del monte di Pieta ſtorpio nelle gambe dopo brieve orazione fatta innanzi al Sacro Corpo ſi alzò libero gridando: *Miracolo*, *Miracolo* (1). Una Dama tormentata da dolori ſpaſmodici in un braccio, e altra nel capo ſi ſentirono ſanate al ſolo vedere quelle Sacre Reliquie (2). Precipitandoſi un Cavaliere dalla Carrozza per la fuga preſa dai Cavalli invocò l' ajuto di Franceſco, per cui ſi trovò in terra illeſo benchè batteſſe di capo all' ingiù ſopra di una pietra, e non provò nè pure un minimo dolore (3). All' invocazione del Servo di Dio parimente un' altro Cavaliere ottenne la ſanità ad un ſuo figliuolo infermo a morte (4). Quali tutti come altri molti infermi che o alla preſenza del Sacro Corpo o in lontananza conſeguirono la guarigione da Dio per l'interceſſione del Beato, lo teſtificarono con ricchi voti che appeſero al Sacro Tumulo (5). Donde il nobile, il cittadino, il plebejo, e tut-

(1) G. 335. (2) G. 339. 340. (3) G. 340.
(4) G. ivi. (5) G. ivi.

tutto il popolo Napolitano più colla venerazione che colla voce moſtrarono ſin d'allora di acclamare il Beato per loro Protettore. Da ogni ſorta di perſona ſi gettavano de' fiori ſopra la Caſſa per poi ripigliarſeli come conſagrati dal contatto di quella. Lo ſteſſo Viſitatore Reggio D. Franceſco Alacorne applicò alla medeſima un mazzetto per indi portarlo al Vicerè Duca di Alba infermo, che ſi era al Beato raccomandato (1). A gara facevano le perſone per fin raccorre i pezzetti de' criſtalli che chiudevano la Caſſa come Sacre Reliquie; eſſendo quelli ſtati rotti dal tocco frequente delle corone o medaglie (2). Neſſuna cautela ancor premeditata poteva impedire il culto che davaſi al Sacro Corpo di Franceſco dall' ardente divozione di un' intero e sì numeroſo popolo. In fatti la ſteſſa Suprema Inquiſizione di Roma ne compreſe l' impoſſibilità. Poichè avendo queſta con Ordine perentorio a ſe chiamato il P. Provinciale di Napoli, acciò rendeſſe conto di quanto eraſi attentato contro la diſpoſizione Pontificia nel

(1) G. 338. (2) P. 218.

Decreto ſopra un tale culto pochi anni prima promulgato, ammeſſe la diſcolpa del medeſimo. La quale ſolo adduceva, di non aver potuto impedire, per quanto ei ſi faceſſe, una venerazione inſorta nel pio ardore di quel popolo tutto commoſſo alla veduta de' prodigj operati da Dio per interceſſione del ſuo Servo (1). Contuttociò quel Sacro Tribunale per conſervare in materia sì geloſa l'eſatta oſſervanza delle leggi preſcritte ordinò, che ſi rimuoveſſe dalla Chieſa qualunque Immagine del Servo di Dio, che in avvenire gli anniverſarj ſi celebraſſero ſenza pompa e ſenza encomj, e che il Sacro Cadavere ſi poneſſe in luogo privato ſotterra. Donde queſto è ſtato d'allora in poi occultato nel Coro dietro l'Altar Maggiore coll' Iſcrizione per ſegnale: *Hic jacet Corpus V. P. noſtri Franciſci Caraccioli Neapolitani, Religionis Clericorum Regularium Minorum Fundatoris. Qui obiit IV. Junii A. D. M. DC. VIII. Aetatis ſuae XXXXIV.* Inoltre lo ſteſſo Sacro Tribunale per togliere ogni ombra di culto introdotto proibì che

(1) A. 4. 5. P. ivi.

che non si trattasse della sua Beatificazione se non dopo passati 50. anni (1). La gran festa si convertì in gran lutto.

CAP. III.

Introduzione della Causa nella Sacra Congregazione de' Riti. Sue vicende. Avvenimenti prodigiosi.

I. BEnchè ai nostri Religiosi non fosse inibito dai sopraccennati Decreti di Urbano VIII. di prendere i Processi di Autorità Ordinaria sopra le Virtù e Miracoli del loro Fondatore; sul timore nondimeno di contravvenirvi, timore che fu comune a molti altri, si astennero dalla Costruzione di tali Processi per più di 50. anni (2). Ma dentro questo tempo tuttochè da loro nulla si operasse per promuovere la conoscenza de' meriti di Francesco; si operò nondimeno da Dio in lui de' continui prodigj, pei quali venissero quelli ad essere conosciuti da tutti.

(1) A. 6. 7. V. 455. P. ivi. (2) A. 3. P. 219.

An. 1630. Nel 1630. i noſtri Padri di Napoli ricevendo da Agnone la notizia, che le Pianelle del Beato cotanto dopo la ſua morte ricercate ſtavano in potere di una Donna chiamata Prudenza, cui d' allora erano ſtate di naſcoſto regalate da un Servente di quei PP. dell' Oratorio, ſpediſcono colà ſubito il P. Gianbattiſta Luccia per ricuperarle. Il quale trovòlle per niente logore; tuttochè la donna gli confeſſaſſe, che a motivo della ſua gran povertà le avea del continuo uſate fuori e dentro caſa, per le vigne e per la campagna, sì d' inverno, che d' eſtate, per lo ſpazio di 22. anni ſenza mai accomodarle (1).

Si trovava eſtenuatiſſimo di forze per un male abituato Gianbattiſta Longo Gentiluomo della Cava Città vicina a Napoli, e già diſperato da' Medici per non poter più ritenere alcun cibo. Si fece portare al Sepolcro di Franceſco, e dopo brieve orazione da ſe fatta col corpo diſteſo ſopra di quello, ſi alzò rinvigorito e ſanato (2).

Nel

(1) G. 332. 333. 334. A. 112. (2) G. 340.

Nel 1631. essendo il Duca di Alcalà Vicerè di Napoli, gli si ammala un figliuolo a morte; cui applicando egli un' Immagine di Francesco lo vede tosto risanato. Donde poscia mandò in rendimento di grazie una lampana d'argento. An. 1631.

Il Fratello Pietro di Aragon Sagrestano in *S. Gioseppe* di Alcalà aveva attaccata sopra l'inginocchiatojo dove si preparavano i Sacerdoti per lo Divin Sacrifizio una piccola Immagine del Beato, fatta imprimere con alcuni miracoli attorno dal P. Giovanni Velez. La quale veduta da un'altro Padre, stese questi subito il braccio per distaccarla parendogli come ivi esposta alla pubblica venerazione. Ma il braccio ancor subito prima che vi arrivasse restògli del tutto immobile in aria. Perlocchè sbigottito chiedette perdono a Francesco del suo tentativo, e protestandogli di non più farlo riacquistò libero il braccio (2).

D. Niccola Vetere Nobile Napolitano provando sempre più contumaci e fieri i suoi dolori artetici,

(1) G. 341. (2) G. 298. A. 130.

tici, non oſtante la moltiplicità de' rimedj da ſe uſati, invoca con gran fiducia Franceſco. Poco dopo è preſo da un placidiſſimo ſonno, ciocchè per lo innanzi non gli potè mai riuſcire, da cui riſvegliato e guarito fu una ſteſſa coſa (1).

An. 1633. Nel 1633. D. Franceſco de Bonis facendo riſtaurare il pavimento della Chieſa della *Santiſſima Annunziata* pensò di traſportare in ſito, che non foſſe noto ad alcun' altro che a ſe ſolo, il Cuore colle Viſcere di Franceſco; per timore che da' noſtri Padri non foſſe la Città di Agnone privata di quel Sacro Teſoro, com' era ſtata del Sacro Corpo e delle Pianelle. Nell' eſeguire il ſuo penſiero volle rivedere quelle Sacre Reliquie, e con ſua gran meraviglia e di altri ſuoi confidenti le trovò dopo 25. anni incorrotte, odorifere, e nello ſteſſo modo che furono dentro i vaſi ripoſte. Donde maggiormente ſi determinò a naſconderle e con ogni ſegretezza. Queſta è ſtata sì grande, che fino ad ora non ſi sà nè ſi rinviene ove ſieno collocate. Fin d' allora ceſſarono le grazie che Iddio pei meriti

(1) G. 342.

riti di Franceſco a' divoti veneratori di quelle concedeva. Per cui fin d'allora ne vive di ciò dolente il Popolo Agnoneſe, che ha ſempre venerato il Beato per ſuo ſingolare Protettore (1). Quello che il de Bonis temeva dagli altri fu fatto dalla ſua divozione pur troppo indiſcreta. Naſcondendo egli a quel Popolo un pegno a lui sì caro non venne come a privarlo del medeſimo?

II. Negli anni ſuſſeguenti coll'applicazione dell' Immagine di Franceſco riacquiſtaron ſubito la ſanità perduta Pietro Maſtronardo, Don Nazario Scarano, e D. Aleſſandro Raſetti Sacerdoti Triventini, già ridotti all'eſtremo da febbre acuta (2).

Similmente fu immantinente liberato Stefano Gasbarro Agnoneſe da un dolore di capo sì ſpaſmodico, che nol faceva nè operare nè ripoſare (3).

Ancor Sabatino Didaco da poſtema in gola, Gioſeppantonio Rinaldo da poſtema in una orecchia, la moglie di Onofrio Garagozza da par-

(1) G. 293.294.295. &c. (2) G. 341.344. (3) G. 343.

parto pericoloſo, furono riſanati al ſolo tocco dell' Immagine (1).

Per mezzo della quale riebbero iſtantaneamente la parola e la vita Carlo Germano, Gioſeppe Volpetta agonizzanti per febbre maligna (2).

Segnato con Reliquia del Beato in un fianco D. Gioſeppe de Matteis fu libero dal dolore che lo tormentava (3).

Pietrantonio Priſco da contuſione in una gamba, il noſtro P. Bartolomeo Gonzales da poſtema in gola miracoloſamente reſtaron ſani al ſolo invocare Franceſco (4).

Antonia Meta di lui divotiſſima venuta a morte per un' aborto di gemelli nel ſeſto meſe, applicataſi l' Immagine riſanò perfettamente. Ne portava ella per divozione una cucita nell'altra parte dello Scapulare della B. Vergine del Carmine; e ſtando una notte in letto ſentì all' improvviſo un gran puzzo di lana bruciata, per cui toſto andò al braciere che teneva in ſtanza, e trovò l'Immagine ſopra i carboni

(1) G. ivi. 344. 345.
(2) G. 343. 344.
(3) G. 344.
(4) G. 345.

boni acceſi intatta, quando la parte dello Scapulare era tutta cenere. Ne teneva un' altra ſempre ligata alle faſcie di un figliuolo; e con queſto tra le braccia addormentataſi un giorno vicino al fuoco, ſentì due volte percuoterſi nel braccio deſtro, per cui ſvegliataſi vedde il figliuolo che ſtava cadente ſulle brage; ſalvò indi quello dal pericolo come difeſo dall' Immagine di Franceſco (1).

Oppreſſa Carmina Marigliano da doppio male di Cardialgìa e Diſſenteria fu fatta dal Medico munire per la morte de' SS. Sacramenti. Dopo de' quali nella ſera invocato il Beato, e poſta ſopra del corpo la ſua Immagine prendette ſonno. Tra queſto gli parve di veder Franceſco che gli prometteſſe la ſanità. Riſvegliata da tal viſione ſi ſentì del tutto guarita ſecondo la promeſſa, e così il Medico trovòlla nella mattina vegnente (2). Con queſti ed altri molti prodigj, che per brevità ſi tralaſciano, ſi appaleſarono dall' Onnipotente le virtù di Franceſco per eccitare i viventi ad imitarle.

(1) M. 3. (2) M. 4.

Opera Iddio i miracoli, giuſta l'inſegnamento dell'Angelico (*), *per moſtrare la Santità di quello, che lo vuole proporre in eſempio di virtù.*

III. Or da ogni parte riſuonando la fama de' Miracoli, e correndo già l'anno 1699. in cui ſi contavano dal ſuppoſto Divieto anni 70. An. 1699. e dalla morte di Franceſco 91. Si moſſero i noſtri Padri meglio aſſicurati della giuſta intelligenza dei Decreti del ſopra lodato Papa Urbano VIII. a farne tanto in Napoli quanto in Agnone formare i Proceſſi di Autorità Ordinaria ſopra le ſue Virtù e Miracoli (1). Venendo eſſi a ciò maggiormente animati da altri nuovi prodigj.

Nello ſteſſo anno 1699. Cintia Gambarale ſorpreſa da mortali Sintomi e da moti convulſivi nel maggior calore dell'eſtate ſtava in pericolo imminente di vita. Ma toſto che le fu poſta ſul capo l'Immagine di Franceſco ritornò nel primiero ſtato di Sanità con ammirazione di tutti, e ſpecialmente del Medico curante (2).

II

(*) 2. 2. q. 178. a 2.
(1) P. 219. (2) G. 342.

Il P. D. Guglielmo Gaita Monaco di *Monte Vergine* in Napoli di anni 80. e che fu esaminato due volte in letto pe' suddetti Processi, autenticò in se stesso le sue deposizioni; mentre aggravatosi coll' applicazione dell' Immagine di Francesco ricuperò tantosto la sanità, quanto inaspettata per la sua decrepitezza altrettanto mirabile (1).

Un tal Francesco Morelli, che di tratto in tratto pativa dolori fierissimi di capo, un giorno lo rendettero talmente frenetico, che volea gettarsi per le finestre. In stato sì deplorabile dalla moglie esortato a ricorrere al Beato, non prima si applicò l' Immagine di lui sul capo, che svanì del tutto ogni dolore, nè mai più nel rimanente della vita fu da quello assalito (2).

IV. Presentaron quindi i nostri Padri al Sommo Pontefice Clemente XI. la Supplica per l' introduzione della Causa in S. Congregazione de' Riti, e nel 1701. fu segnata benignamente da Sua Santità la grazia (3). Occorse nello stesso anno, che Anna Santaniello dopo An. 1701.

(1) G. 344. (2) M. 3. (3) A. 2.

aver ſofferti dolori acerbiſſimi di ventre per otto giorni continui, invocando Franceſco e applicandovi ſopra la ſua Immagine reſtaſſe incontanente libera, e di più non ne patiſſe mai in avvenire quando era per lo paſſato ſolita (1).

Così nel Settembre D. Gioſeppe Fiorito Rettore della Chieſa Parocchiale di S. Biagio in Agnone ammalatoſi di febbre maligna con acutiſſimi dolori di capo, nel diciaſſetteſimo giorno ricorrendo a Franceſco fu liberato di ſubito da' dolori e ancor dalla febbre (2).

An. 1703. Nel 1703. Gioſeppe Caroſella ridotto a morte da una febbre putrida, fugli iſtantaneamente coll'applicazione dell' Immagine del Beato reſtituita la vita (3).

Giovanna Parmeſia da 13. anni aveva in ambidue gli occhi le Cataratte Bianche, per le quali era divenuta sì cieca che in caſa andava taſtone e fuori condotta a mano. Si applicò l'Immagine del Beato ſopra di un occhio, e le uſcì toſto della grand'acqua, e rimoſſa

(1) M. 4. (2) G. 342. (3) G. 343.

moſſa l' Immagine perfettamente da quello ci vedeva. Usò lo ſteſſo rimedio più che di fretta per l'altro, e ſuccedendole il medeſimo riacquiſtò prontamente la viſta perduta. E per ſegno maggiore del Miracolo non patì mai più negli occhi di alcun male (1).

Ai 15. di Ottobre D. Ludovico Guerra Avvocato Napolitano tocco di Apopleſſia, che lo laſciò privo di favella e dell'uſo delle membra, fatto ricorſo da' Parenti all'interceſſione di Franceſco, ricuperò ſubito la parola, potè comunicarſi, e del tutto guarì (2).

In ſeguela della Cauſa introdotta nella Congregazione de' Riti furono incominciati i Proceſſi di autorità Apoſtolica ſopra le Virtù in Agnone nel 1704. E nel 1705. in Napoli (3). Dove ſeguì ai 28. di Aprile dello ſteſſo anno il miracoloſo preſervamento della Berretta, e dell'Immagine dipinta in tela del Beato da un grande incendio. Nella Sagreſtia di *Santa Maria Maggiore* circa le tre ore di notte ſi attaccò il fuoco ad un'Armario, in cui ſi con- An. 1704. 1705.

(1) M. 4. (2) G. 342. (3) M. 3.

ſi conſervavano le Sacre Suppellettili, i Sacri Vaſi di argento, ed una caſettina di legno contenente tra le altre coſe una borſa con dentro la Berretta di Franceſco. Dall'Armario il fuoco ſi dilatò per tutta la Sagreſtia, giugnendo le fiamme a toccare per fin la volta di eſſa. E fu quello di tanta attività, che riduſſe tutto in cenere e liquefece gli ſteſſi argenti. Molto più dovevano andar in fiamme del Beato la Berretta ed il Quadro, che pendeva dal muro e quaſi poſava ſopra l'Armario. E così eſſere accaduto già da tutti ſi credeva. Ma eſtinto il fuoco ſi ritrovaron con ſommo ſtupore l' Immagine e la Berretta del tutto illeſe, e da quello nè pure abbronzate in alcuna minima parte (1). Dal mezzo delle fiamme come ſe con tante lingue di fuoco aveſſe voluto Iddio enunciare l'onore e la gloria dovuta a Franceſco.

V. In fatti venne queſti nella ſua Immagine ſempre più da Dio quì in terra glorificato. Nel 1710. Franceſco Angliſano Sacerdote della Cava recitando l' Uffizio Divino preſſo al

An. 1710.

(1) M. 9. 10. 11. &c.

al fuoco udì contraſtare due ſuoi piccioli nipoti per alcune figure di carta, che uno voleva levare di mano all'altro, E crebbe tanto il contraſto, che il zio diſturbato dalla ſua recitazione ſtrappò con impazienza dalle mani di loro una figura piegata, e piegata com'era la gettò nell'acceſo fuoco. Paſſato qualche tempo volgendo gli occhi verſo del fuoco, vede la figura gettata ſtar ſopra di quello tutta aperta e ſenza punto abbruciarſi. Indi ſorpreſo da ſtupore inſieme e da orrore toſto levòlla. Ed accortoſi eſſere quella l'Immagine di Franceſco, lui cercò perdono dell'involontaria uſatagli irriverenza (1). Dovette apprendere dal prodigio qual divoto riſpetto voleva Dio, che ſi portaſſe all'Immagine del Beato.

Nel 1711. Margarita della Peruta Napolitana diede alla luce un maſchio con piede diformemente offeſo. Il tallone in vece di eſſere indietro ſtava di lato dalla parte di dentro, e le dita ſtorte al di fuori. La ſconſolata An. 1711.

(1) M. 5.

lata madre non trovando rimedio umano a difetto cotanto notabile prendette la Figura di Franceſco, e rinvolſela attorno al piede ſotto le faſcie. Dopo alcuni giorni quello ſi raddrizzò al naturale (1).

Giuſtina Fornaro Napolitana travagliata da graviſſimi dolori di parto per più giorni, e ridotta all'eſtremo per eſſerle attraverſata la creatura nell'utero di tal modo, che non potè arte umana per quanto ſi adoperaſſe raddirizzarla. A inſinuazione di una ſua amica ricorſe l'infelice Giuſtina all'interceſſione di Franceſco, e applicò ſull'utero la ſua Immagine. Mirabil coſa! In un iſtante ceſſarono i dolori, e non meno preſto che felicemente partorì una figliuola. Benedicendoſi da tutti i circoſtanti il Signore, e per la vita conſervata a queſta e alla Madre, e per l'efficacia donata alla Figura del Beato (2).

VI. Non ſolo Iddio ſi compiacque di autenticare con Miracoli continui le Virtù di lui nello ſteſſo tempo che ſe ne formavano i Proceſſi

(1) M. 5. (2) M. 67. 68. 69. &c.

ceſſi; ma eziandio con nuovi Miracoli autenticare i paſſati, quando i Proceſſi di queſti ſi facevano. Nel 1713. fu dato ai medeſimi principio in Napoli con autorità Apoſtolica (1). E nel 1719. Annamaria Albano Napolitana miracoloſamente riſanò da morbo incurabile, all' invocare Franceſco. Era cinque anni che dimorava nell' Oſpedale delle Donne Incurabili di Napoli ſenza ſperanza di poter guarire da una penoſa attrazione di nervi, per cui ſtraſcinavaſi appreſſo le gambe come morte, in volendo dare un paſſo, che non poteva fare ſenza l' appoggio del baſtone o di altra perſona. E ſpecialmente nella gamba ſiniſtra, ch' era più attratta dell' altra illividita e ſecca, non vi ſentiva calore di ſorta veruna. A tutto queſto le ſe accoppiavano de' continui acerbiſſimi dolori articolari. Un tal compleſſo de' più mali cagionatole da infezione contratta nel ſangue già ella ne pativa da tre anni prima di entrare nel ſopraddetto Oſpedale. Dopo anni otto di sì graviſſima e tor- An. 1713. 1719.

(1) M. 5.

mentoſiſſima infermità, trovandoſi nel Meſe di Marzo 1719. ridotta in ſtato di non poter più ſtendere la gamba ſiniſtra nè poſare il piede in terra, ſi fece portare dinanzi ad un Quadro eſiſtente nell' Oſpedale, e rappreſentante il Beato Fondatore. Quivi poſtaſi a pregarlo d' intercederle da Dio la guarigione, non prima ebbe finita la preghiera che ottenne la grazia. Talmente che da ſe ſola ſpeditamente ſalì ſopra di una ſedia per baciar l' Immagine; e andò di lì come ſaltando per l' Oſpedale a pubblicare il prodigio da Dio in lei operato per manifeſtazione de' meriti di Franceſco (1).

Poco dopo Vittoria Pallavicino facendoſi ungere coll' olio della lampana, che faceva dinanzi a quel Quadro ardere per ſua privata divozione Suor Maria Franceſca Gargiulo Monaca in detto Oſpedale, reſtò ſubitamente libera da febbre e da dolori per tutto il corpo ſofferti per 20. giorni (2).

Nello ſteſſo Oſpedale trovavaſi Tereſa Pagano

(1) M. 115. 116. 117. &c. (2) M. 6.

gano Napolitana da due anni inferma di male contaggioso, che le produsse un tumore nella parte destra della fronte. Il quale ingrossatosi per lo spazio di tre anni fuor di misura non la faceva nè dì nè notte riposare, a motivo che le cagionava dolori continui e acerbissimi di testa. Nel Mese di Maggio 1719. udendo che il Cerusico nella mattina vegnente voleva applicare sopra il detto tumore un Caustico, volgarmente fuoco morto, perchè giudicava che l'osso del cranio si fosse cominciato a cariare; sorpresa da timore si abbandonò in un dirottissimo pianto, e per sfuggire il fuoco morto si fece ungere la parte inferma coll' olio della lampana riferita, e si portò a venerare l'Immagine di Francesco, e lui domandò la sanità. Se ne andette poi a letto fra se stessa dicendo: *Forse il Servo di Dio mi farà la grazia di farmi dormire questa notte*. Ma il Signore a intercessione di lui non solo la fece dormir quietamente; ma di più la risanò da ogni male. Di modo che nella fronte la mattina il Cerusico trovò spianato l' osso e cresciuta la

carne, e non conobbe nè pure il ſegno dov'era ſtato il tumore; che non ſi vedde mai più ripullulare, ancor dopo cinque in ſei anni allorchè ſi fece il Proceſſo di tal prodigioſo avvenimento (1).

An. 1720. Nel 1720. Petronilla Nola ottenne la guarigione in un braccio che teneva perduto, e Paola Bello di una piaga nel capo, ungendo le parti inferme coll'olio della medeſima lampana (2).

An. 1721. VI. Nel 1721. a Caterina di Coſtanzo Napolitana aſſalita nel Meſe di Luglio da una gagliarda febbre, le furono preſtati tutti i rimedj poſſibili per guarirla sì dal genitore che dal fratello ambidue medici. A lei però accadde ciocchè all'Emorroiſſa, che *dopo aver molto ſofferto da più medici, e con grande ſuo diſpendio, non avea di nulla approfittato, anzi peggio ſi ritrovava* (*). Poichè convertita la febbre in maligna ſi riduſſe Caterina vicina a morte. Talmente che lo ſteſſo fratello andava già diſponendo il fune-

(*) S. Marc. 5. v. 26.

(1) M. 79. 80. 81. &c. (2) M. 6.

nerale . Una divota di Franceſco portò alla moribonda l' Effigie di lui , e le ſe accoſtò gridando : *Caterina è venuto il P. Franceſco Caracciolo , cercagli la grazia* . A tali voci come *di eſultazione e di ſalute* (*) Caterina, che priva di ſentimenti cogli occhi ſerrati ſtava per rendere lo ſpirito al Signore , quelli toſto aperti ſi alzò da ſe ſola a ſedere ſul letto, e rivoltaſi all' Immagine , in dicendo *Padre Franceſco Grazia Grazia* reſtò in un iſtante perfettamente ſana (1) .

Ai 30. Agoſto nel partirſi da caſa per andare a diporto tre miglia diſtante da Napoli Antonio Agrelli colla ſua famiglia ſi accorſe, che per mancanza di olio non poteva mantenerſi acceſa la lampana dinanzi ad una Figura del Beato più a lungo di un quarto d'ora in circa . Nondimeno per la ſperanza di far preſto ritorno , e per la fretta di partirſi non volle infondervi dell' altr' olio . Anzi alla moglie che a ciò fare lo ſtimolava riſpoſe : *E ſe*

(*) Salm. 117. v. 15.
(1) M. 173. 174. 175. &c.

ſe iſſo è galantomo ſe la mantene allumata. E incontanente ſi partiron tutti ſenza rimanere alcuno in caſa. Giunti al luogo deſtinato, Antonio laſciò ivi la famiglia, e ſe ne ritornò in Napoli. Ov'ebbe da ſpedire alcuni affari, dai quali non gli fu permeſſo di andare in caſa ſe non ſe dopo paſſate 8. ore dalla ſua partenza. Ma ſubito che aprì la porta vedde nella ſtanza dove ſtava la lampana un sì gran chiarore che ſuperava quello del giorno. Ed erano le 18. Temette alla prima che ſi foſſe attaccato fuoco alla caſa; oſſervò poi innoltratoſi, che il gran lume riſplendente veniva dalla lampana conſervataſi acceſa per tanto tempo ſenza olio. Rimaſe attonito, e così ſtando ſentì quella ſmorzarſi con tale ſtrepito come ſe un groſſo ferro infuocato foſſe immerſo nell'acqua(1). Volle Franceſco farſi conoſcere ad Antonio per galantuomo mantenendo la lampana acceſa ſino al ſuo ritorno.

Nel Meſe di Novembre dello ſteſſo anno 1721. eſſendo Barbara Manni nel meſe nono

(1) M. 7.

nono della ſua gravidanza venne aſſalita da' dolori di parto. Chiamata la Levatrice, per quanto queſta ſi affaticaſſe, non poteva quella partorire. I dolori ſempre più andavano creſcendo, e ſi avanzava il tempo. Venuto il quarto giorno la Levatrice temendo della vita di Barbara l'applicò ſopra un'Immagine di Franceſco, e tantoſto con ſomma facilità e prontezza diede fuori una fanciulla morta(1).

Gennaro Cappello Napolitano era ſpedito da' Medici e da' Cerufici per una Cancrena nel naſo. Contuttociò a prolungargli per ore la vita riſolvettero quei di adoperare il fuoco, da cui ſi arreſtaſſe alquanto il veloce e maligno corſo della Cancrena nelle vicine parti. La ſera dei 3. Dicembre ſtabilì il Cerufico di far l'operazione nella mattina vegnente. Frattanto Gennaro ſpaſimando per lo dolore ſi raccomanda di tutto cuore unitamente colla moglie e figliuola a Franceſco, la cui Effigie di carta ſtava nel muro dirimpetto al ſuo letto appeſa, acciocchè lo liberi dal detto male

(1) M. ivi.

le. Mentre così prega è ſorpreſo da un placido e brieve ſonno. Cui ſeguitò un gran prodigio, indicato in queſto fra tempo alla moglie e figliuola dall' olio della lampana acceſa dinanzi all' Effigie; moſtrando quello ſegni di allegrezza col ſaltare e riſolverſi in tante bolle come ſe voleſſe dar fuori. Gennaro dunque dopo due ore ſi ſveglia, e trovaſi con un naſo nuovo ſenza verun ſegno del male ſofferto. Sicchè gridarono tutti *Miracolo Miracolo* (1).

An. 1722. Coll' olio della lampana di Suor Maria Franceſca Gargiulo nel 1722. in un' iſtante il genitore di lei già moribondo ricuperò i ſentimenti perduti, migliorò, e ſtette poi bene (2).

Coll' unzione dello ſteſſo olio a' 5. Dicembre Franceſca Antegnano da 13. anni confinata in letto per un tocco di Apopleſſia, incominciò ſubito a ſciogliere perfettamente la lingua, a muovere le braccia e le mani avute ſino a quel punto immobili, e nel dì 7. dello ſteſſo meſe uſcì di letto ſenza biſogno di ajuto alcuno libera e ſana (3).

Nell'

(1) M. 197. 198. 199. &c. (2) M. 7.
(3) M. ivi.

Nell' anno ſuſſeguente 1723. Brigida Pa- An. 1723.
lumbo ridotta a morte dal male di Angina volgarmente Scheranzia che la ſoffocava, invocando col cuore Franceſco e applicandovi la ſua Immagine, le ſi rompettero immediatamente le poſteme, ſpurgò quaſi un bacile di marcia e ſangue; ſi alzò indi da letto, e mangiò francamente, come ſe non foſſe ſtata mai inferma (1).

VII. Altri nuovi Proceſſi Apoſtolici ſopra An. 1725.
de' Miracoli furono fatti nel 1725. E nel gior- 1727.
no 28. Dicembre 1727. ſi compiacque Iddio di autenticare la Virtù prodigioſa di Franceſco verſo di chi per grazie lui ricorreſſe con miracolo evidentiſſimo. Filippo Rubinacci Napolitano Giardiniere, ſalito in alto da terra ſedici palmi per aggiuſtare un pergolato nel Moniſtero in Napoli di *S. Giovaniello*, di laſsù cadde precipitoſamente dando colla parte ſiniſtra del corpo ſopra di una Fontana di pietra, che gli ſtava ſotto. Reſtò egli per tale caduta quaſi morto ſul ſuolo. Gettava ſangue in gran copia dal-

(1) M. 55. 56. 57. &c.

la bocca dalle narici dagli orecchi dagli occhj. Aveva il corpo offeſo in ogni parte da molte e gravi contuſioni, le oſſa disluogate, ſvolto l'oſſo della coſcia ſiniſtra che cadeva ſopra l'anguinaja, e rotto così l'oſſo ſoggiacente al muſcolo temporale o ſia tempia ſiniſtra, come l'oſſo chiamato la Clavicola. Da più Medici e Cerusici fu ſubito conoſciuto il caſo per diſperato; dimodochè non vi vollero metter mano, temendo che nello ſteſſo atto delle manuali operazioni moriſſe l'infermo. Fu pertanto da eſſi abbandonato come incapace di rimedio. In fatti dopo alcuni giorni dalla caduta non ſi ſcorgeva più in lui alcun' indizio di vita, giaceva a guiſa di cadavere ſul letto ſenza punto muoverſi, e ad ogni momento aſpettavaſi la ſua morte. Dall'afflitta ſua moglie ſi ricorſe con gran fiducia a Franceſco, e ſi fece in caſa portare il Quadro dall'Oſpedale delle Donne Incurabili. Approſſimòllo al letto del Marito, e gridando ad alta voce gli diſſe, che ſi raccomandaſſe di cuore al P. Franceſco Caracciolo. Diede ſegno il moribondo di ciò fare; e tutto ad un tratto ſi riſveglia come da un profondiſſimo ſon-

ſonno; ſpariti ad un tratto i ſintomi mortali, riunite ad un tratto le oſſa, muoveſi per lo letto come ſe mai non foſſe caduto, non aveſſe ſofferto alcun male. E quel che è più, ſembrava a Filippo già ſano perfettamente, di ſentirſi ſpeſſo dire all'orecchio: *Alzati che ſtai bene*. Non per queſto però ſi alzò ſubito da letto, impeditone dal ſoverchio ſcrupoloſo affetto de' parenti. Molto più che avendo Filippo orinato marcia e ſangue immediatamente dopo l'invocazione fatta di Franceſco; era ſtata da ciò ai medeſimi pronoſticata ſicura la morte di lui dai Profeſſori. Ma paſſati due giorni apparve Franceſco tutto circondato di luce con bellezza ſuperiore all' umana a Filippo riſanato; e preſolo per una mano come per volerlo alzare dal letto, ſgridandolo gli diſſe: *Quante volte ti ho detto, che ti alzaſſi da letto? E non hai voluto alzarti, aſpettavi che io te ne cavaſſi?* Alla viſta alle parole di Franceſco, ben raffigurato da Filippo per la ſomiglianza col Ritratto che ancor ſtava in ſua camera, diede un' alto grido sì per l' allegrezza che per la novità. Subitamente ſi veſtì, ſi poſe a camminare

ſpeditamente per caſa, e tantoſto ripigliò il ſuo primiero impiego di Giardiniere ſenza provare alcun incomodo nell'eſercizio di quello. Ognuno che rivedeva Filippo, ſpecialmente alcun de' Medici e de' Cerusici rimaneva eſtatico e divoto ammiratore della potentiſſima interceſſione di Franceſco, per la quale ognuno confeſſava col Salmiſta: *dal Signore è ſtato ciò operato, ed è mirabile agli occhi noſtri* (*). Con Autorità Apoſtolica fu di queſto Miracolo formato il Proceſſo nel 1728.

VIII. Per lo ſpazio di anni 91. frappoſti dalla morte del Beato alla coſtruzione de' primi Proceſſi fatti con Autorità Ordinaria per la ſua Cauſa, poterono ſoggiacere agli eſami i ſoli Teſtimonj di udito da quei oculari, i quali erano già defunti. Dall' altra parte riſuonava per ogni dove la lingua de' Miracoli, che ſi compiaceva Iddio continuamente operare a ſua interceſſione. Stimarono pertanto i Poſtulatori della Cauſa, che alla mancanza dei Teſtimonj oculari per la prova delle

(*) Salm. 117. v. 23.

le Virtù avrebbono potute coadjuvar molto i Miracoli. *Queſti ſono grandiſſimi ſegni eccedenti l'umana aſpettativa di Santità e della Divina Approvazione* (*). Supplicarono eſſi il Sommo Pontefice Benedetto XIII. di poter proporre alla S. Congregazione de' Riti le Virtù del Beato da eſaminarſi inſieme coi Miracoli. E ottennero favorevole Reſcritto datato de' 5. Aprile 1728. Da queſto però nacque il dubbio, ſe adducendoſi i Miracoli per comprovare le Virtù ſi doveſſe nello ſteſſo tempo decidere ſopra de' medeſimi. Onde fu neceſſario di nuovamente ſupplicare ſua Santità per la dichiarazione del Reſcritto. La quale fu molto benigna, reſcrivendo il Santo Padre ſotto i 27. Settembre, che atteſe le particolari circoſtanze nel caſo occorrenti col dubbio delle Virtù ſi uniſſe e ſi proponeſſe il dubbio ſopra de' Miracoli. A tenore di ciò fu diſteſa l'informazione ſopra il dubbio compleſſo delle Virtù e de' Miracoli (ch' erano da 150. li ſoli eſpoſti) per la Congregazione *Antipreparatoria* ſegnata dallo ſteſ- An. 1728.

(*) Innoc. VIII. Bul. Canoniz. S. Leopol.

ſteſſo Sommo Pontefice Benedetto XIII. pel Me-
An. 1730. ſe di Marzo 1730. Ma dal Signore chiamato egli ai 21. di Febbrajo in Cielo, reſtò ſoſpeſa la Cauſa. A riaſſumerla fu d' uopo, che i Poſtulatori ſupplicaſſero il Sommo Pontefice Clemente XII. per la conferma della grazia ottenuta dal ſuo Predeceſſore intorno a produrre il dubbio compleſſo delle Virtù e de' Miracoli alla Sacra Congregazione. Ne deputò con Paterna Clemenza alcuni Eminentiſſimi Signori Cardinali per la riſoluzione. E dalla Prudenza e Saviezza de' medeſimi fu riſoluto con
An. 1736. Decreto de' 5. Agoſto 1736., che nella Cauſa di Franceſco Caracciolo foſſe lecito a' Poſtulatori l' addurre i Miracoli colle Virtù, acciò dalla Congregazione ſi formaſſe per quelli il giudizio di queſte. Non mancò altra nuova difficoltà ſopra di tal Decreto. Cioè ſe ſi aveſſe o nò a diſcutere il dubbio delle Virtù indipendentemente dall'eſame de' Miracoli. Onde convenne ſupplicare per la dilucidazione. E nel 18. Settembre fu dichiarato da altri Signori Eminentiſſimi Deputati dal Santo Padre, che atteſo il tenore de' Reſcrit-

ſcritti precedenti, e le circoſtanze particolari che accompagnavano queſta Cauſa, ſi poteſſero pure aſſieme colle Virtù produrre i Miracoli; non però ad oggetto di approvarli, ma unicamente perchè in viſta dei medeſimi poteſſero, ſe così volevano, i Votanti fare una qualche idea e giudicare delle Virtù. Le quali tuttochè comprovate da' ſtorici oculari e coetanei, erano però prive di Teſtimonj oculari che non ſi avevano nei Proceſſi (*). La ſomma cautela, con cui dalla S. Congregazione ſi vuol procedere nelle Cauſe de' Servi di Dio, fu ſempre e non mai abbaſtanza commendata,

CAP. ULT.

Proſeguimento della Cauſa. Altri accidenti, e prodigj. Beatificazione di Franceſco Caracciolo.

I. SEcondo l' ultimo Decreto degli Eminentiſſimi Porporati fu propoſta la Cauſa ſopra il dubbio delle Virtù nelle Congregazioni An. 1738. 1739. 1741.

(*) Dalla Poſiz. al Som. Ag. ſop. le Virtù.

ni *Antipreparatoria* a' 2. Settembre 1738. *Preparatoria* a' 11. Agoſto 1739. *Generale* a' 21. Marzo 1741. E nello ſteſſo anno a' 23. Aprile dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. fu benignamente emanato il Decreto ſopra le Virtù in grado eroico. Speravano i Poſtulatori, che dopo giunta la Cauſa ad un tale ſtato, preſto quella ſarebbeſi condotta al termine. Ma loro ſvanì la ſperanza allorchè il Santo Padre nello ſteſſo giorno pubblicò il Decreto Generale de' quattro Miracoli d'approvarſi in ordine alla Beatificazione per qualunque Cauſa, cui mancaſſero le prove ſufficienti delle Virtù con Teſtimonj di veduta. Più tempo vi vuole per quattro che per due. Il Decreto non pertanto è lodevoliſſimo, provvedendoſi con eſſo ad una maggiore certezza nel decidere Cauſe sì rilevanti.

III. Tra i molti Miracoli da Dio operati a interceſſione di Franceſco ſe ne ſcelſero dai Poſtulatori otto ſoli da proporſi al ſaggio giudizio de' Dotti Conſultori. E ſopra de' Miracoli fu tenuta la Congregazione *Antipreparatoria* a' 9. Maggio 1747. la *Preparatoria* a' 28. Gen-

An. 1747.

Gennaro 1749. e la Generale nel giorno 21. Marzo del 1752. In questa, contro la concepita speranza, degli otto proposti Miracoli, solamente due furono giudicati meritevoli della approvazione. Questi furono le due seguenti istantanee, e perfette sanazioni, cioè quella di Gennaro Cappelli da ulcere cancrenoso, e quella di Filippo Rubinacci, da lussazione, e frattura di ossa cagionate da rovinosa caduta da eminente luogo. Il sentimento della Sagra sudetta Congregazione, fu approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. con Decreto pubblicato nel dì 19. Settembre del 1752. A tenore dunque del Decreto del prelodato Sommo Pontefice dell' approvazione dell' eroiche virtù del Santo de' 23. Aprile del 1741. erano necessarj due altri Miracoli, come si è di sopra osservato, per la di lui Beatificazione, e li medesimi pronti si ebbero, ambidue accaduti ad intercessione del Santo, prima che si pubblicasse l'anzidetto Decreto dell' approvazione dell' altri due Miraco-

li, essendo uno di essi accaduto nel Febraro del 1749. e l'altro nell' Agosto del 1752. Il primo fu la istantanea, e perfetta sanazione di Antonia Niglio da fieri dolori di Sciatica, che le impedivano affatto il muoversi, uniti al dolore degli Intestini, ed alla continova grave febre: e l'altro fu la parimente istantanea, e perfetta sanazione del Sacerdote Carlo de Vivis, ridotto in deplorabil stato per copioso vomito di sangue, e pessimi sintomi. Esaminatesi queste, in tre consuete Congregazioni de' Sagri Riti, cioè nella Antipreparatoria di 2. Giugno del 1761. nella Preparatoria de' 23. Febraro 1768. e nella Generale de' 13. Settembre dello stesso anno giudicate furono quali veri Miracoli, e tal giudizio fu approvato, e confermato dal Sommo Pontefice Clemente XIII. con Decreto publicato nel giorno 30. Novembre del ridetto anno 1768. Nè devesi tralasciare di osservare quanto di glorioso nel detto Decreto rimarcarsi di Francesco, cioè, che la Santità di questo

Eroe

Eroe del Cristianesimo venne dal tempo della sua morte, sino ai presenti giorni confermata da molti, e luminosi prodigii dal Signore, mediante la di lui intercessione operati.

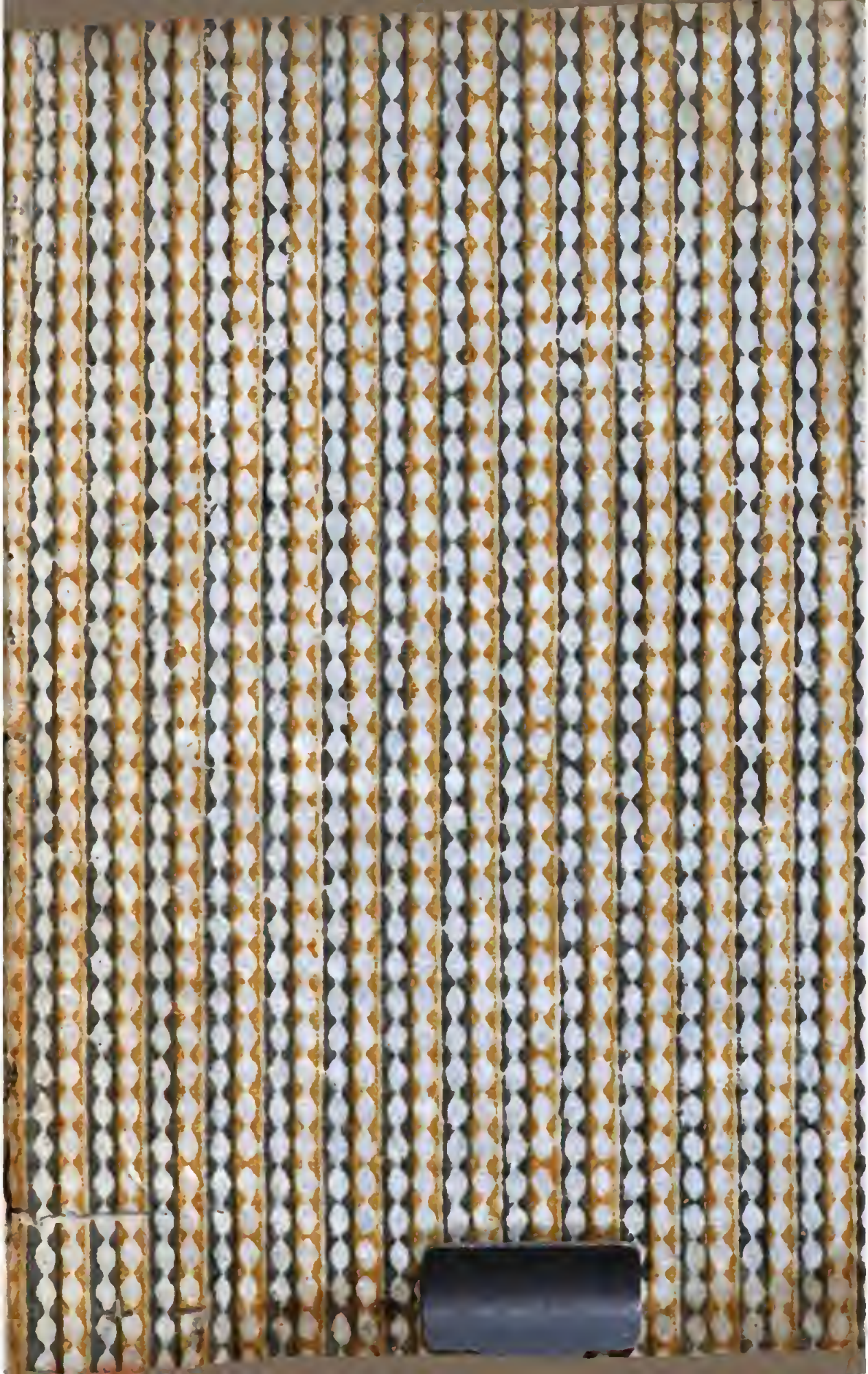
IV. In tal guisa compiutosi il necessario numero di quattro approvati Miracoli per la Beatificazione del Servo di Dio Francesco, era stabilita per il giorno 28. Febraro del 1769. la Generale Congregazione de' Sagri Riti per esaminarsi in essa secondo il solito il Dubbio se potevasi con sicurezza passare alla solenne di lui Beatificazione, ma nel secondo giorno dell' anzidetto Mese, avendo cessato di vivere il prelodato Sommo Pontefice Clemente XIII., pertanto non potè tenersi la già destinata Congregazione: L'immediato poi successore Sommo Pontefice Clemente XIV. il quale era stato il Cardinale Ponente della Causa della Beatificazione, e Canonizzazione del Servo di Dio, Ponenza che anco degnossi ritenere, e in riflesso delle particolari circostanze

della medesima Causa, dispensò ne' primi momenti del suo Pontificato la detta Congregazione con Rescritto de' 13. di Giugno del 1769., ed ordinò ch esi spedisse Lettera Apostolica in forma di Breve, e la quale principia *Ad Supremam Apostolatus Ministerium* per la solenne Beatificazione del Servo di Dio, da farsi nel giorno 10. del seguente Settembre, che in detto anno, fu la Domenica fra l'ottava della Festa della Natività di Maria Santissima, e dedicata alla Festa del glorioso di lei Nome, e volle che al detto breve si dasse la data de 4. dell'anzidetto Giugno, giorno della di lui Incoronazione al Sommo Pontificato, ed insieme della festiva memoria del felice transito di Francesco da questa vita mortale alla eterna celeste gloria.

CANONIZAZIONE.

V. Celebratosi nell'anzidetto giorno nella Basilica Vaticana la Solenne Beatificazione

ne di Francesco, non tardò ad udirsi la fama di parecchi altri Miracoli operati dall' Altissimo mediante la di lui intercessione. Di questi si scelsero due, de' quali giudicossi più sicura la loro approvazione, e li quali sufficienti erano per effettuarsi la desiderata Canonizazione, cioè le istantanee e perfette sanazioni, e di Agata Montelli Romana da ulcere Fistoloso nella sinistra Poppa, penetrante nella cavità del petto, ed unito a lenta Febre; e di Angiola Nardi parimente Romana da orrido canchero nella regione della milza. Formatesi di essi i soliti Processi, e propostesi nelle tre consuete Congregazioni de' Sagri Riti, cioè nella Antipreparatoria de' 27. Agosto nel 1782. nella Preparatoria di 2. Agosto del 1785. e nella Generale de' 28. Novembre del 1786. vennero con generale uniforme sentimento giudicate quali veri Miracoli. Quindi il Sommo Pontefice Pio VI. con Decreto del giorno 17. di Decembre dello stesso anno confermò, ed approvò il detto concorde giudizio, e fi-

finalmente il medesimo Sommo Pontefice, in seguela di simile concorde giudizio della solita Generale Congregazione de' Sagri Riti dichiarò con Decreto de' 15. Agosto del 1790. potersi con sicurezza, fare la solenne Canonizazione del Beato Francesco, la quale per varj motivi duopo fu differita sino all'anno 1807. in cui nel dì 24. Maggio, Domenica dedicata alla Festa della Santissima Trinità, il felicemente Regnante Sommo Pontefice Pio VII. nella Basilica Vaticana nobilmente, e vagamente ornata, annoverò nella solita solenne forma, e con universale consolazione, e giubilo de' Fedeli al numero de Santi della Cattolica Chiesa il Beato Francesco, unitamente ad altri Beati, Soggetti similmente mirabili per l'eroiche cristiane virtù, e per li Miracoli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE